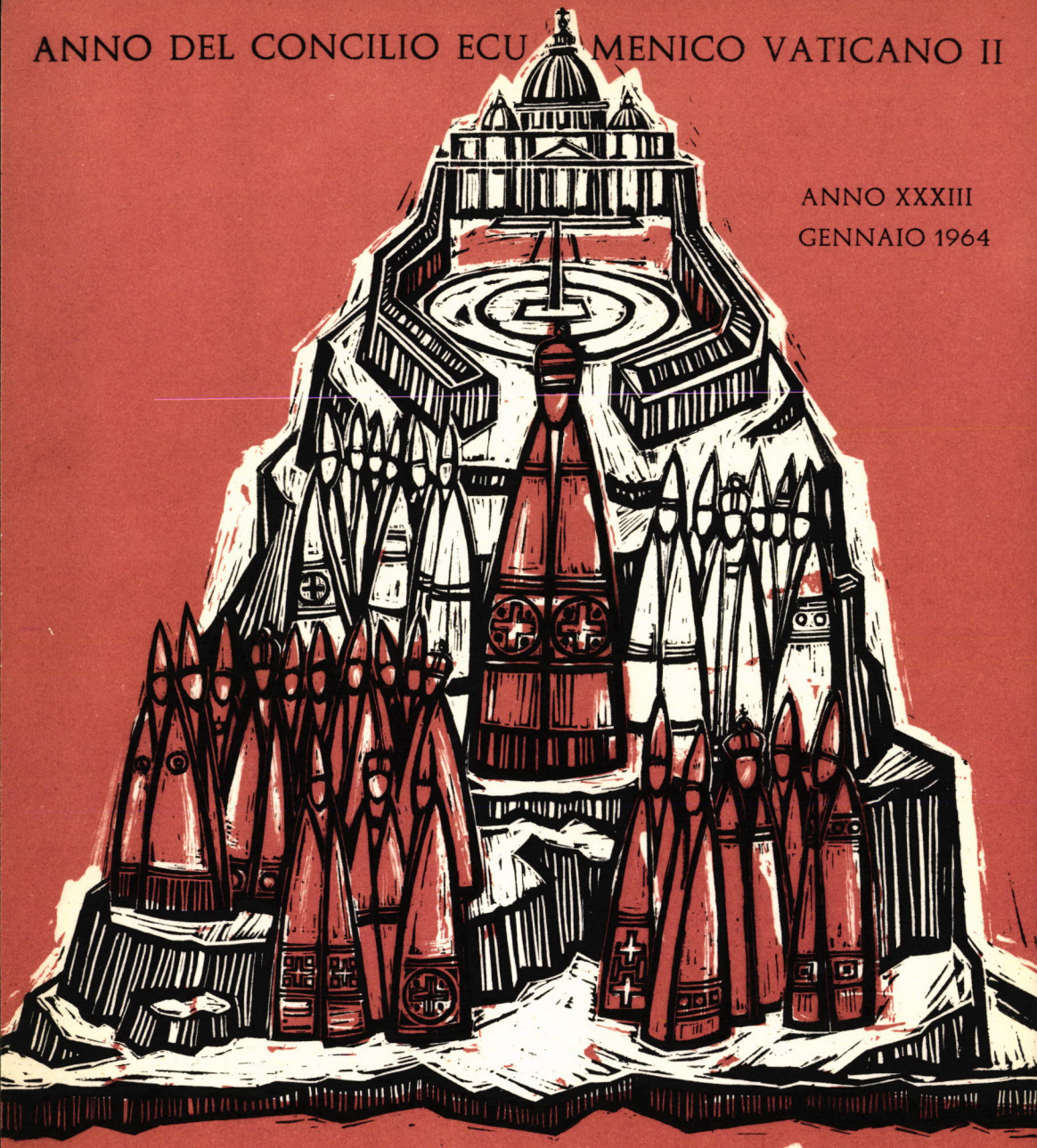
ANNO DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

ANNO XXXIII
GENNAIO 1964



CATECHESI

RIVISTA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO - TORINO-LEUMANN

Attenzione

Avvertiamo i nostri lettori che Catechesi da questo numero uscirà con i fascicoli uniti alla copertina da un punto metallico.

Questo provvedimento è stato preso, pur con nostro rincrescimento, per ottemperare ad una esigenza delle Poste Italiane.

Ci scusiamo pertanto con i lettori per questa soluzione, non troppo estetica, pregandoli di voler togliere il punto metallico prima di leggere la Rivista.

31 GENNAIO **SAN GIOVANNI BOSCO**

S. Giovanni Bosco HENRI BOSCO

f.to 17×24, pp. 290, rilegato in linson sovraccoperta a colori plast. - L. 1200

« Don Bosco presentato da Henri Bosco, è un santo semplicissimo, naturalissimo, a livello d'uomo, pur essendo anche un'anima mistica, appassionatamente innamorata dell'Eucaristia, per la quale le realtà della terra erano secondarie nella gerarchia delle preoccupazioni.

Questa simultaneità di piani, il terrestre ed il soprannaturale, è sempre difficile a descrivere quando si tratta di fare il ritratto di un Santo. Henri Bosco tiene meravigliosamente l'equilibrio e questo non è uno dei meriti più piccoli del suo libro ».

(Daniel-Rops)

L'elegante presentazione tipografica, la traduzione di C. De Ambrogio rendono il volume una delle più piacevoli vite del Santo.

EDITRICE L. D. C. - TORINO - LEUMANN

CATECHÈSI

RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Vittorio Gambino

Consiglio di Redazione: Ubaldo Gianetto, Roberto Giannatelli, Giuseppe Sobrero, Giorgio Török

Segretario di Redazione: Valentino Meloni

Collaboratori principali: A. M. Auxilia, L. Bauchiero, E. Bonifacio, L. Borello, S. Cavalletti, L. Csonka, G. Frumento, G. Gianolio, Sr. Maddalena S. A., M. Can. Mignone, A. Murari, G. C. Negri, U. Pasquale, A. Pauliny, G. Zanoni

SOMMARIO

Fascicolo n. 206
La catechesi sulla Chiesa nell'ora del Concilio, pp. 1-5
Come formare una comunità liturgica in parrocchia, pp. 6-11
Ministero pastorale nella scuola elementare, pp. 12-17
Omelia per la Domenica di Settuagesima, pp. 18-24
Notiziario, pp. 25-27
Recensioni, pp. 28-30
Segnalazioni, pp. 30-31

Fascicolo n. 207
Alla ricerca dell'Unità dei Cristiani, pp. 1-4
Schema di lezione: 1ª classe, pp. 5-15
Schema di lezione: 2ª classe, pp. 15-24

Fascicolo n. 208
Metodologia: le reazioni degli alunni, pp. 1-5
Tecniche catechistiche: le schede di lavoro, pp. 6-10
Una lezione-tipo: Gesù ci rivela i misteri del Regno di Dio, pp. 11-16

Fascicolo n. 209
Nella sua vita pubblica Gesù annunzia e comincia ad attuare il Regno di Dio, pp. 1-2
1. La risurrezione e il Regno di Cristo vengono annunciati in Europa, pp. 3-8
2. I grandi fatti della vita di Gesù sono fatti di risurrezione, pp. 9-14
Il tema evangelico del Regno di Dio, p. 15

Fascicolo n. 210
Attività del Centro Catechistico Salesiano, pp. 1-8

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti) L. 1200
Seminaristi e Studenti religiosi L. 1000
Estero: L. 2000

Amministrazione

Libreria Dottrina Cristiana
Torino-Leumann
C. C. P. 2-27196

PERIODICO MENSILE - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III

Amici Lettori,

BUON ANNO

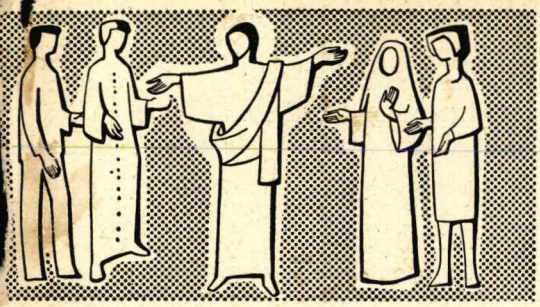
A tutti voi, l'augurio che il 1964
sia un anno apportatore di pace,
serenità e di buon... lavoro.



Attenzione

Con questo fascicolo
cessa l'invio di *CATECHESI*
a coloro che non hanno rinnovato
l'abbonamento per il 1963-64.

Rinnova quindi al più presto
l'abbonamento.
Potrai così ricevere puntualmente
i successivi e interessanti fascicoli
della Rivista.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIII

ORIENTAMENTI PER IL CATECHISTA

SERIE I GENNAIO 1964 N. 206

La catechesi sulla Chiesa nell'ora del Concilio

Una catechesi equilibrata

Si è scritto che il voto del 20 novembre 1962 sullo schema delle *Fonti della Rivelazione* ha segnato la fine della contro-riforma ed ha chiaramente dimostrato che il Concilio Vaticano II non è per nulla prigioniero di uno stretto antiprotestantesimo!

È possibile che la teologia e la catechesi possano talora soccombere ad una facile tentazione: quella di scordare che i Concili rispondono a delle difficoltà ben precise nella Chiesa e non sempre essi intendono definire ogni volta la totalità del mistero.

Volersi limitare perciò alle ultime definizioni dogmatiche di un Concilio senza rifarsi ad una fedeltà più larga, più tradizionale, più biblica è stato precisamente il rischio della nostra attuale catechesi sulla Chiesa.

Il Concilio di Trento, è saputo, aveva di mira Lutero ed ha sottolineato quegli aspetti della Chiesa più attaccati: i sacramenti e la gerarchia. Non ha fatto cenno al mistero del Corpo Mistico, alla comunitarietà della Chiesa, al sacerdozio dei fedeli, all'importanza dei laici nella Chiesa, alla missionarietà della Chiesa.

sommario

La catechesi sulla Chiesa nell'ora del Concilio

Come formare una comunità liturgica in parrocchia

Ministero pastorale nella scuola elementare

Omelia per la Domenica di Settuagesima

Notiziario

Recensioni, Segnalazioni

Era un silenzio legittimo, ma che purtroppo venne preso come esemplare dai nostri catecheti.

Lo stesso si deve dire del Concilio Vaticano I. Data l'urgenza del momento si è accontentato di affermare il primato del romano pontefice e l'infallibilità del suo magistero. Parla poco dei vescovi e della loro funzione. Manca soprattutto l'aspetto interiore della Chiesa.

Di qui è nata, come giustamente osserva Pietro Dacquino, una grande ignoranza sulla nozione stessa di Chiesa nei nostri fedeli.

« Per loro la Chiesa è l'edificio cultuale o quella che costituiscono Papa, Vescovi e preti. Non hanno coscienza di essere anche loro la Chiesa. Ora, se, com'è vero, la dimensione comunitaria non è accidentale e periferica alla realtà cristiana, ma ne costituisce l'aspetto fondamentale ed essenziale, dobbiamo dunque concludere che la vera dolorosa ignoranza del nostro popolo oggi è quella ecclesiologica; è prima di tutto ignoranza di quello che è la Chiesa e delle sue proporzioni misteriose. Il resto è solo conseguenza ».[1]

È vero, continua Dacquino, che il catechismo studiato dai nostri fedeli negli anni della loro fanciullezza definisce la Chiesa come « la società dei veri cristiani cioè dei battezzati », mettendo appunto in luce il suo carattere comunitario. Ma il termine « società » è troppo astratto e troppo carico di senso profano per riuscire a dare agli uomini di oggi un'idea adeguata della Chiesa e del suo mistero. D'altra parte la definizione riguarda piuttosto l'aspetto esteriore della Chiesa, senza ricordare la sua realtà più profonda; la definisce quale appare esteriormente agli occhi umani; non ne esprime l'essenza misteriosa e invisibile.[2]

Vaticano II

L'originalità e l'essenzialità del Concilio Vaticano II risiede appunto nella sua dimensione ecclesiale. Il Concilio Vaticano II è stato definito il Concilio della Chiesa. « La situazione che esso ha provocato — scrive il P. Liégé — è una situazione missionaria che esige che si riscopra tutto l'equilibrio del mistero della Chiesa. Una situazione ecumenica che esige che si superino le strette barriere antiprotestantiche. Una situazione del fine stesso della cristianità che richiede una manifestazione integrale della Chiesa ».[3]

Dopo i recenti dibattiti in seno al Concilio non si può più considerare lo

---

[1] P. Dacquino, *La Chiesa nella teologia dell'Apostolo Paolo,* in « La catechesi con San Paolo », Atti del Convengo Biblico Sacerdotale in S. Domenico di Fiesole, 1962, Ed. Trevigiana, Treviso 1963, p. 113.

[2] *Ibidem,* pp. 113-114.

[3] A. Liégé, *La Catéchèse de l'Eglise à l'heure de Vatican II,* in « Catéchèse », ottobre 1963, p. 395.

studio sulla Chiesa alla stregua di un semplice capitolo di catechismo o l'oggetto di una serie di lezioncine in cui si presenta la Chiesa in senso giuridico, quasi unicamente come una istituzione retta dal principio d'autorità.

Per un cattolico, la religione cristiana si concretizza nella Chiesa. Iniziare dei fanciulli o degli adolescenti alla vita cristiana significa iniziarli al senso della Chiesa e alla vita nella Chiesa. L'orientamento e l'intensità del senso della Chiesa permettono di misurare in un cattolico l'intensità e l'orientamento della sua fede. Vi è un legame assoluto tra l'insegnamento della fede e la vita della Chiesa, tra il Concilio Vaticano II e la catechesi d'oggi.

Chiesa dimensione permanente del catechismo

All'ora attuale del Concilio credere alla Chiesa non può più ridursi solo ad ammettere che Gesù Cristo è il fondatore della Chiesa cattolica. Credere alla Chiesa significa ritrovare la Chiesa come oggetto, ambiente e fine permanente della catechesi.

1) *Oggetto:* La Chiesa è il mistero stesso di Cristo presente al mondo e che continua ad operare la salvezza degli uomini. Non si crede alla Chiesa, ma a Cristo e allo Spirito Santo che sono nella Chiesa.

2) *Ambiente:* La Chiesa è la « scala di Giacobbe ». Solo per essa l'uomo riesce a comunicare con Dio e Dio si dona all'uomo. La Chiesa è certo una realtà complessa, difficile da comprendersi, sovente sconcertante e criticata. Per comprenderla occorrerebbe guardarla dal di dentro. Hasseveldt, la paragona ad una vetrata: per scoprirla ed indovinarne il disegno si deve entrare dentro, studiarla con occhi di fede.

3) *Fine:* La Chiesa è il fine di ogni azione catechistica perchè la catechesi ha come scopo di inserire sempre più il battezzato nella comunità ecclesiale, educandolo a vivere delle ricchezze di Cristo.

La Chiesa è segno

La Chiesa è Cristo nel mondo. È un mistero di presenza che il battezzato deve abituarsi a scoprire nei segni che Dio ha scelto come significativi della sua salvezza.

La catechesi deve educare i giovani all'intelligenza del segno della Chiesa nel mondo. A percepire *l'attualità* della presenza salvifica di Cristo nella celebrazione liturgica, nella comunità di carità di tutti i cristiani, nella testimonianza della fede, nella solidità invincibile di una Chiesa che, dopo venti secoli, all'invito di un Papa ottuagenario, ha avuto il coraggio e il candore di « rimettersi a nuovo ».

Molti cristiani, guardando oggi la Chiesa, non vedono Cristo in essa. Per molte ragioni e spesso per una catechesi inefficace, non comprendono questo

segno che Dio ha tracciato e continua a tracciare durante i secoli con elementi umani. Si vede solo una gerarchia e non s'intravvede invece un popolo convocato da Dio e spinto dallo Spirito verso il Regno eterno.

I dibattiti di questa seconda sessione tendono a ridare quest'equilibrio ecclesiologico. I catechisti non possono più rimanere oggi con gli schemi di ieri. Continuare a farlo significherebbe opporsi alla volontà precisa che lo Spirito Santo ha manifestato nel Concilio. Sarebbe un tradire Cristo e la Chiesa.

Catechesi della Chiesa per oggi e domani

Le grandi linee che ci ha dato oggi il Concilio ci impegnano su una triplice via: testimonianza sacramentale, testimonianza di unità e testimonianza missionaria.

1) *Testimonianza sacramentaria.* Si tratta di porsi l'angosciante domanda: Chi è membro della Chiesa? I nostri fratelli separati sono fuori della Chiesa? La risposta della fede mossa dai Padri conciliari è stata chiara: « Non vi è identità assoluta tra la Chiesa società visibile e il Corpo Mistico » (Card. Lercaro). Ciò significa che il cristiano non è tale per un atto giuridico di appartenenza esterna alla società ecclesiastica, ma per il sacramento del Battesimo. Il Battesimo marca per sempre gli uomini d'una impronta che nessuno scisma o eresia può giammai cancellare. Il Battesimo e la Cresima ci accostano a Cristo e ci danno la ricchezza piena e viva di Cristo. Anche i vescovi ricevono la loro potestà dal sacramento dell'episcopato e da nessuna norma giuridica.

In definitiva questo senso vivo di ecumenicità che trova la sua radice più profonda nel sacramento di Cristo impegna il catechista a non fermarsi all'aspetto esterno della Chiesa. Ai fanciulli e agli adolescenti deve presentare la Chiesa nella sua vera vocazione e nella sua missione di mediatrice, ossia nella sua relazione costante a Gesù Cristo, suo Capo, e allo Spirito Santo sua anima. Solo in Gesù si ritrova l'unità e l'interiorità vitale.

2) *Testimonianza di unità.* La discussione sulla collegialità dei vescovi è una chiara testimonianza del desiderio di unità della Chiesa. Ogni vescovo nella sua Chiesa particolare esprime l'unità della Chiesa: un solo vescovo, una sola Chiesa. Allo stesso modo il Papa nella Chiesa universale: un solo successore di Pietro, una sola Chiesa.

Ma altrettanto fondamentale è l'espressione dell'unità della Chiesa nel collegio dei vescovi unito in una catena di successioni al collegio degli Apostoli. Al centro dell'unità episcopale si trova il Papa, come Pietro in mezzo agli Apostoli. I vescovi sono suoi fratelli.

Il catechista deve far scoprire questo segno di unità della « comunità di fede » della Chiesa.

La Chiesa non è una semplice associazione di individui di cui alcuni formano una comunità ed altri una gerarchia. La Chiesa è essenzialmente una: fondamentalmente comunitaria da cui emerge una gerarchia di servizio e di poteri.

3) *Testimonianza di missionarietà.* La Chiesa è una comunità in espansione. Bisogna impedire di credere che le missioni siano un'appendice, un territorio riservato a qualche sacrificato. Non vi è riposo per la Chiesa finchè tutti gli uomini non saranno evangelizzati.

Occorre che i nostri catechisti abituino i giovani ad uno sguardo sulla Chiesa che superi gli stretti parzialismi di visioni difensive, quanto piuttosto di educare in loro l'amore per i fratelli, specie i più poveri.

Questa seconda sessione del Concilio ha sottolineato in modo del tutto particolare l'importanza dell'evangelizzazione dei poveri. « Oggi, più che mai — ha detto il vecchio Cardinale Gerlier — il mistero della Chiesa è il mistero della Chiesa, dei piccoli, di quelli che soffrono, dei prigionieri ».

Se la Chiesa non dà ai poveri il primo posto, essa non mostra il suo vero volto. Essa potrebbe mancare di fedeltà a Cristo.

Ma con i poveri vi è tutto il mondo d'oggi, il mondo della tecnica e dei problemi sociali, il mondo dei problemi economici e dei paesi sottosviluppati. La Chiesa deve considerarsi in continuo stato di missione per portare a tutti il segno di una Chiesa che, nella sua attesa escatologica, sa guardare i bisogni urgenti dei figli di Dio.

L'unico servizio di fedeltà a Cristo che possono fare oggi tutti gli insegnanti di religione sarà quello di entrare nella mentalità e nello spirito del Concilio Vaticano II. Sarà il caso di lasciar cadere certe insufficienze d'impostazione ecclesiologica dei programmi, per una visione più totale, più integrata, più misterica, più biblica. L'unico servizio che si possa fare alla Chiesa è la verità.

La Chiesa non è facilmente definibile. Il Padre Liégé, già citato, raccomanda ai catechisti di presentare il mistero della Chiesa sotto forma di tensioni: una Chiesa che è eterna e storica; escatologica e missionaria; comunitaria e sacramentale; universale e particolare; santa e penitente; fraterna e gerarchica; indefettibile e riformabile ecc.

Le riflessioni che abbiamo fatte non hanno assolutamente la pretesa di tracciare, sia pur sommariamente, nessuno schema ecclesiologico. Si è voluto solo fermarsi un momentino per meditare sull'insegnamento della fede che oggi ci dà la Chiesa.

Se il Concilio Vaticano II è stato definito il Concilio della Chiesa ci domandiamo che cosa dovrà fare il catechista in quest'ora così solenne?

LA REDAZIONE



Come formare una comunità liturgica in parrocchia

L'attuazione di una efficiente comunità liturgica suppone un vasto quadro di rinnovamento pastorale: una comunità viva di cristiani in cui circola la carità di Cristo e una fede convinta sul ruolo di Cristo nell'assemblea liturgica.

Impostazione

« Una catechesi parrocchiale agli adulti — scriveva V. Gambino nel fascicolo n. 190 di questa Rivista — deve essere missionaria, personale, organica. Deve tener conto dei mutamenti nelle strutture sociali e realizzarsi in una pastorale d'insieme ».

Il luogo privilegiato, anche se non esclusivo, di tale catechesi, è l'assemblea liturgica. Non solo perchè ai fedeli riuniti per la celebrazione della messa domenicale (senza escludere con questo le altre riunioni liturgiche), « si parla », ma perchè l'assemblea stessa « parla »: è cioè un « sacramento » dove Dio si rivela ai suoi fedeli e questi attingono la grazia di testimoniare la carità che li unisce.

Si verifica così per la comunità liturgica quello che il Concilio Vaticano II ha affermato per la liturgia: che essa è il vertice e la sorgente della vita della Chiesa. La comunità liturgica diventa manifestazione della vita di fede, speranza e carità della Chiesa locale, e nello stesso tempo il motore di questo dinamismo teologale.[1]

Giova pure ricordare parallelamente che, come « la liturgia non esaurisce l'attività della Chiesa », così la comunità « liturgica » non è esclusiva di altre comunità, pur essendone l'espressione più alta e, se ben intesa, il centro dinamico.

In queste brevi note ci avverrà di usare talora promiscuamente comunità e assemblea, ma l'una non ricopre esattamente l'area dell'altra. Un'assemblea liturgica può essere occasionale: la comunità liturgica si fonda su una comunità locale o qualitativa. Un paese, un blocco di case, un collegio, una categoria hanno dei

[1] Per la teologia dell'assemblea liturgica rimandiamo alle pagine essenziali di A.-G. MARTIMORT e collaboratori, *La Chiesa in preghiera,* Roma, Desclée & C.ie 1963, parte I, sez. I, cap. 2.

rapporti sociali che possono sfociare in una comunità, indipendentemente dalla celebrazione del culto.

Non vogliamo qui occuparci dell'assemblea liturgica occasionale: essa pone problemi differenti, che sono stati toccati recentemente nel convegno di Trento sul Turismo.[2] Come, nel breve incontro domenicale, suscitare la coscienza che si è riuniti in risposta a una chiamata di Dio; come tradurre nei gesti, nelle risposte, nella preghiera comune la gioia di essere insieme, fratelli, alla tavola del Signore; come, da questo momento privilegiato, tornare alla propria vita, ai propri interessi, con una carità più grande per l'ignoto fratello che al mio fianco ha assistito alla messa, ha fatto la comunione?

Vogliamo invece riflettere al modo di portare una comunità discretamente stabile di battezzati al livello di comunità eucaristica, sacramentale, liturgica. Ciò dicendo mettiamo in primo piano l'esigenza di profondità: una celebrazione perfetta secondo le rubriche può non toccare in alcun modo la vita di fede. D'altra parte ci sembra di dover ricordare che trattandosi di lavoro pastorale, esso non è mai compiuto, ma sempre in atto; esige continuamente una conversione, non permette il raffreddarsi e lo stagnare della carità.

Presupposti

La carità soprannaturale si manifesterà tanto più facilmente se i vincoli della comunità umana saranno già solidamente annodati. Per certe categorie omogenee ciò presenta meno difficoltà: pensiamo a un collegio, a un gruppo di immigrati della stessa regione o nazione in una grande città, a un gruppo di universitari. In tal caso interessi comuni, contatti frequenti, risonanze affettive favoriscono la presa di coscienza dell'unità nella Chiesa.

Una parrocchia rurale, malgrado le mutazioni sociologiche in atto, può ancora riunire intorno all'altare un popolo tradizionalmente solidale per la conoscenza reciproca, i rapporti familiari e sociali. Diverso è invece il caso di una parrocchia urbana: quelle di antica costituzione nel centro della città, spesso private di una popolazione fissa perchè situate in un quartiere direzionale (uffici, banche ecc.) si riducono a « stazioni di servizio — come disse una volta il Card. Feltin — dove la gente prende indifferentemente un pezzo di messa »; se in zona più residenziale, di abitudini borghesi, il nucleo tradizionalmente praticante rischia di non venire mai a contatto con certe categorie più modeste che non vi si sentono a loro agio. Invece certe chiese di periferia, dato il loro carattere popolare, sembrano prestarsi più facilmente alla vibrazione di un'anima comune, al crearsi di uno spirito fraterno. Talora un luogo di culto in un blocco di case nuove può

[2] Atti della XII Settimana di Aggiornamento Pastorale, *Pastorale del turismo nella comunità cristiana,* Didascaleion, Milano.

non solo esprimere, ma favorire l'instaurarsi di una vera comunità umana di cui i cristiani sono il fermento a diversi livelli.

In conclusione, ci sembra che un minimo di comunità umana — costituente un'unità sociologica — sia necessario alla creazione di una comunità ecclesiale. L'ecclesia, cioè la riunione dei fedeli, non ha che da guadagnare per il fatto che questi si conoscono, si amano e collaborano già nella vita quotidiana. Ma, d'altra parte, va detto ben chiaro che l'assemblea eucaristica è una comunità *di fede:* è dunque essenzialmente per il rapporto a Cristo suo Capo che la Chiesa riunisce dei fratelli.

Il fedele che entra in una chiesa diversa dall'abituale deve sentirsi a casa sua, preso nella corrente di carità, nel fervore della fede comune. È questa a far sì che persone tanto diverse per età, professione, formazione spirituale, provenienza, cantino e preghino con un cuor solo, esprimano nella diversa ricchezza personale la pienezza del Cristo totale.[3]

Alcune idee-chiave

L'attuazione di una comunità « liturgica », cioè sacramentale, richiede da parte del pastore e dei fedeli una certa mentalità, frutto di una *metanoia.* Si tratta di « convertirsi » a delle convinzioni che implicano a breve o lunga scadenza (per via della maturazione indispensabile) un certo comportamento.

Una convinzione teologica fondamentale riguarda il ruolo di Cristo nell'assemblea liturgica. Credere che Lui, unico sacerdote, « entrato nel santo dei santi » continua ad offrirsi al Padre e a santificare i credenti in Lui. Credere alla presenza orante e santificante della sua Pasqua, resa attuale dalla Parola e dall'Eucaristia. Il sacerdote avrà perciò coscienza del suo ruolo ministeriale: con umiltà e dignità sarà il « servitore del Mistero », nella preghiera e nell'azione orienterà lo spirito e il cuore della sua *familia* verso l'unico Signore.

[3] « La Chiesa cui dobbiamo tendere è quella che deve portare a *tutti* gli uomini *tutti* i frutti della Redenzione ». Ciò non è possibile senza delle comunità. « Comunità *di dimensioni umane,* sia per il numero (eccesso in certe parrocchie urbane, difetto in tante parrocchie rurali) sia per la qualità di coloro che le compongono: ogni membro deve essere abbastanza vicino agli altri membri da non essere obbligato a sacrifici eroici. Comunità *diversificate,* a seconda dei tempi ed a seconda dei luoghi, *in continua evoluzione,* perchè la Chiesa sia genuinamente incarnata in modo che nessuna condizione umana sfugga alla sua luce. Comunità *unite,* ma non senza una *dialettica interna,* naturale in un ambiente vivo; i contrasti non vanno messi a tacere, ma riconosciuti, esaminati con lucidità e risolti in spirito di fede. Comunità *ristrette* e tuttavia *aperte.* Il loro grado di apertura si misura dalla sollecitudine che dimostrano verso coloro che sono all'esterno e dal modo con cui sono capaci di accogliere i convertiti... ». TH. SUAVET, *Costruire la Chiesa, oggi,* Torino, Borla 1963, cap. XI, pp. 137-138. Vedere anche il cap. X.

Seconda convinzione, parallela alla prima: il ruolo sacerdotale dei battezzati nell'azione liturgica. Nella comunità ecclesiale i differenti membri portano la molteplice ricchezza dei loro carismi a servizio di tutti, partecipando in modo attivo e intelligente al Rito. Di conseguenza, il sacerdote non compirà tutti i ruoli, ma educherà popolo e ministri a svolgere ciascuno il suo, con impegno e con gioia.

Terza convinzione: necessità di una celebrazione liturgica « vera ». E cioè di un mordente reale sull'adulto di oggi, con i suoi problemi « profani », i suoi timori e le sue speranze, il suo « impegno » per la « consacrazione » del mondo a Dio.[4] Aver perciò coscienza del valore « relativo » dei riti, cercarne l'intelligibilità (non razionalista, ma in quanto sono « segno ») e non solo l'esecuzione materialmente perfetta. Non dimenticare mai che la celebrazione liturgica deve portare alla conversione, all'incremento della vita in Cristo nell'esistenza quotidiana.

Quarta convinzione: il lavoro pastorale spesso difficile e ingrato otterrà il suo frutto come il seme del Vangelo, nella pazienza. Non scoraggiarsi, non fidarsi troppo dei facili successi esteriori. Costruire per l'avvenire.[5]

Suggerimenti pratici

Come educare una comunità di fedeli alla partecipazione liturgica? Non è il caso di estenderci in molti particolari,[6] solo indicheremo qualche pista di lavoro seguendo le linee di pensiero esposte più sopra.

SUL PIANO DELLA CONOSCENZA PER IL SACERDOTE

Una conoscenza sostanziale e non semplicemente formale degli ultimi documenti pontifici[7] che presentano in misura sempre più notevole una preoccu-

[4] Segnalo soltanto di Y. CONGAR, l'articolo, *Pour une liturgie et une prédication « réelles »*, che si trova più comodamente nel volume di saggi: *Sacerdoce et laïcat devant leurs tâches d'évangélisation et de civilisation,* Paris, éd. du Cerf, 1962; pp. 161-173.

[5] Si veda il capitolo di A. M. ROGUET, *La pastorale liturgica,* nel citato libro di A.-G. MARTIMORT, *La Chiesa in preghiera,* parte I, sez. II, cap. 4.

[6] In una serie di brevi editoriali su *Notes de Pastorale Liturgique,* Parigi 1958 e 1959 il P. ROGUET dava giudiziosi e precisi consigli. Noi ci proponiamo di pubblicare a questo scopo un « Quaderno di Catechesi ».

[7] La *Mediator Dei* del 1947, la *Musicae sacrae disciplina* del 1955, il Discorso al Congresso di Assisi del 1956, l'*Instructio* del 1958, il *Codex Rubricarum* del 1960, per non citare che quelli assolutamente indispensabili. Essi si trovano raccolti comodamente in A. BUGNINI, *Documenta pontificia ad instaurationem liturgicam spectantia,* 2 voll., Roma, Ediz. Liturgiche, 1953 e 1959. Dello stesso Autore raccomandiamo *Liturgia viva* (commento all'Instructio del 1958), Milano, Ancora 1962; utile anche per sciogliere tante difficoltà sorgenti da abitudini inveterate e poco riflesse.

pazione pastorale,[8] farà entrare il pastore nello spirito della Chiesa. Occorrerà meditarvi spesso, tenendo presente a un tempo il fine da raggiungere, le condizioni e le difficoltà locali.

PER I FEDELI

Per i fedeli è indispensabile la catechesi. Quando? Al momento del « lancio » di uno sforzo comune: una settimana liturgica, una missione, un tempo privilegiato come l'Avvento o la Quaresima. Spiegare il senso dell'assemblea[9] nel piano di salvezza voluto da Dio, secondo l'insegnamento di San Paolo, la tradizione ecclesiale, la riscoperta nei giorni del concilio del popolo sacerdotale con la sua unità e diversità, con il suo impegno missionario attinto al sacramento della carità.

L'omelia riprenderà ogni tanto il tema partendo dalla liturgia domenicale (le nozze, l'albero di senape, il giudizio, i « santi » ecc.), o da una parte della messa che si vuol mettere specialmente in valore (*Amen, plebs sancta, oremus, offerimus, comunione...*) o da un'attività comunitaria che ci si propone.

Gli inviti del commentatore ispirino con discrezione sentimenti e preghiera comune, richiamino talora brevemente il senso degli atteggiamenti comunitari.

Sfruttare certe occasioni dove la comunità umana già si manifesta in modo privilegiato (morte, matrimonio, battesimo...) per aprire al mistero della solidarietà cristiana e della sua celebrazione sacramentale.

SUL PIANO DELL'AZIONE
PER IL SACERDOTE

Non spaventarsi delle difficoltà e incomprensioni. Comprenderle con simpatia e aiutare a superarle, insistendo con pazienza.

Togliere gli ostacoli materiali che si oppongono a una celebrazione comunitaria (altare troppo lontano, ingombro, non sonorizzato; banchi mal disposti, porte cigolanti o piazzate così che i ritardatari disturbano tutti gli altri; chiesa mal sonorizzata o non riscaldata; vesti e arredi liturgici indecorosi ecc.). D'altra parte favorire tutto ciò che crea un clima di simpatia e di aiuto fraterno (riunioni per gruppi o per famiglie, attività culturali e ricreative organizzazioni caritative; stampa parrocchiale ecc... ruolo dei laici, questo, che il sacerdote dovrà inizialmente stimolare e poi sempre educare in una visione di fede, mai sostituire). Accogliere i fedeli al loro arrivo in chiesa, salutarli al termine, incoraggiarli a

[8] A quelli citati sopra aggiungere i documenti che ripristinano la *Settimana Santa,* il *Battesimo degli adulti* con le tappe del catecumenato, vari discorsi dei tre ultimi Papi sulla parrocchia, la vita liturgica, la partecipazione.

[9] Oltre il citato MARTIMORT, vedere P. MASSI, *L'assemblea del popolo di Dio,* vol. I, Ascoli Piceno 1962 (aspetto biblico); VARI, *L'assemblea liturgica della Messa,* Milano, Regalità 1962.

scambiarsi sorrisi, impressioni, idee: cose semplici, dirette, umane, che creano un « clima ». Mettere a loro agio i poveri, i semplici, nel tratto come nella predicazione (*Giac.* 2).

PER I FEDELI

Chiedere ai fedeli all'inizio cose semplici, alla loro portata: ciò che l'*Instructio* chiama il I° grado (le risposte fondamentali, il canto di un'acclamazione o di un'antifona, alcuni atteggiamenti comunitari — dopo averli spiegati). Pregarli di arrivare a tempo, di portarsi vicino all'altare...

Farsi aiutare da un gruppo « pilota », che fermenti la massa: l'équipe liturgica, cui si affideranno progressivamente le responsabilità del canto, della preghiera, delle letture, dei « commenti ». Accettarne le imperfezioni, ma anche i suggerimenti. Se c'è una corale, rinnovare progressivamente il repertorio secondo le esigenze del canto popolare.

Dare un'anima alle associazioni già esistenti (A. C., chierichetti, confraternite, fabbriceria), aprirle alla collaborazione vicendevole, interessare molte persone alle iniziative (senza però ridurre gli uomini validi e impegnati nell'apostolato o nella testimonianza professionale al ruolo di sagrestani).

Conclusione

Dio convoca il suo popolo per ascoltare la sua Parola e rinnovare l'alleanza nell'Eucaristia. Gli prepariamo la via con la creazione di una comunità viva e fervente, unita nella fede e nella carità, e testimoniante ai fratelli dell'amore che li unisce. I mezzi adoperati per darle questa coscienza, per farla agire in modo « teologale » non possono essere unicamente delle ricette, devono rispondere a una visione di fede da parte del pastore, a un suo piano d'azione per raggiungere il piano di Dio. Così la comunità locale, all'immagine della Chiesa rinnovata dal Concilio, ritroverà la fisionomia delle comunità apostoliche, dove « tutti perseveravano nel farsi istruire dagli apostoli, nella comunanza fraterna, nell'Eucaristia e nella preghiera ».

GIUSEPPE SOBRERO

Ricordate!

Le Filmine Don Bosco vi presentano la splendida serie dei

Vangeli Festivi

che inizia con il « ciclo dell'Incarnazione »: dall'Avvento alle Domeniche dopo l'Epifania.

Richiedete a: EDITRICE L. D. C. - TORINO-LEUMANN



Ministero pastorale nella scuola elementare

Generale interessamento

Il nostro articolo *Il ministero pastorale delle venti lezioni integrative,* apparso nel fascicolo n. 190, settembre-ottobre, di *Catechesi,* ha provocato una vera ondata di lettere e di segnalazioni che possiamo dividere in due settori:

a) *Richiesta urgente,* agli Uffici Catechistici Diocesani di Milano e di Torino, dei volumi di Guida all'insegnamento religioso per i Maestri delle singole cinque classi elementari e per i sacerdoti incaricati delle venti mezz'ore integrative annuali nelle classi III, IV, V.

Furono tante le richieste che, con apposita circolare, i due Uffici Catechistici hanno dovuto rispondere che, essendo l'esperimento, in parte, ancora in corso ed al fine di poter dare lavori veramente completi, si doveva attendere l'autunno del 1964 per avere gli schemi delle venti mezz'ore integrative e le Guide per i Maestri di II e IV.

Le Guide, invece, delle classi I, III, V sono già pronte e furono spedite a tutti i richiedenti.

Si può anticipare la notizia consolante che, per l'autunno 1964, si spera preparare anche le *schede di lavoro* per gli alunni, sulla base delle Guide preparate per i maestri e per i sacerdoti.

b) *Osservazioni utilissime,* congratulazioni, critiche costruttive alla tesi da noi esposta nell'articolo suddetto: concetto intimo e vitale di integrazione, cappellano della scuola ecc...

È chiaro che il grave problema dell'insegnamento religioso, del sentito bisogno e della volontà decisa di *ricristianizzare le masse attraverso un più attento lavoro nella scuola* si fa ogni giorno più vivace e prepotente.

Il decrescere delle acque del conformismo, la caduta di molte apparenze, tutta una bassa marea di materialismo *hanno messo in mostra le troppe secche esistenti nel nostro sistema pastorale.*

Elementi di disturbo

Purtroppo, anche nel campo scolastico, non tutto oggi cammina come si desidererebbe.

Premettiamo che la classe magistrale è attualmente una delle più sane del paese e che, nella grandissima parte dei maestri, c'è una sincera ansia educativa.

Tuttavia si va costatando con amarezza:

a) Pur nella generale buona volontà, c'è ancora in troppi un'idea assai confusa della materia religiosa. Quello che è il vero dogma elevante è assai ignorato. Il Vangelo è visto e narrato sotto forma letteraria, non come Fonte viva ed impegnante. Si insiste fortemente su molto moralismo.

b) Purtroppo nell'assunzione dei maestri la valutazione è fatta quasi solo sulla base di esami, di disciplina, di numeri. Ed il numero dei maestri e dei dirigenti atei, contrari, indifferenti almeno, va ogni anno aumentando.

Noi lo notiamo preoccupati e solo perchè siamo ormai Autorità riconosciuta possiamo arginare e farci sentire.

Su una rivista, che è in contrasto con le direttive attualmente in vigore, veniva scritto tempo fa come commento a quanto andiamo facendo ed ottenendo nelle nostre scuole: « Di questo passo la Scuola di Stato diventa una Scuola Cattolica ».

Abbiamo risposto: « Certo! I programmi ministeriali indirizzano chiaramente la scuola elementare e la scuola media al preciso orientamento cattolico. E non cattolico come informazione o cultura, ma *cattolico come formazione di pensiero e di vita* ».

Ma questo è sulla carta. *Se il sacerdote, la parrocchia, l'Autorità diocesana non sono presenti e se la loro presenza non è sensibilmente fatta sentire, noi andiamo sempre più verso la realtà di una scuola laica e di una scuola contraria, sotto il nostro ignaro sguardo benedicente!*

c) In questi ultimi tempi si è andata accentuando una nuova nota di disturbo a quanto è educativo, formativo, serietà della scuola.

Raramente una scuola, che apre i suoi battenti il 1° ottobre, può presentare ai suoi alunni, che accorrono tutti, il proprio corpo insegnante a posto. Quest'anno, a metà novembre, molte famiglie non sapevano ancora chi era il vero insegnante dei propri figli.

I supplenti non iniziano con l'impegno che metterebbero se sapessero di avere di fronte tutto un anno di insegnamento. I sacerdoti, poi, dicono di non poter integrare un insegnamento del maestro che non esiste ancora.

Entrare decisamente

a) Noi dobbiamo essere sempre esattamente a posto in tutto quello che è parte burocratica. Se vogliamo poter esigere e lavorare, non dobbiamo mai essere fuori posto: elenchi regolari al Provveditore prima che le scuole inizino, affinchè i sacerdoti incaricati non abbiano difficoltà ad entrare nella scuola, esattezza e precisione nel fare e nel seguire gli orari, non abusare mai delle venti mezz'ore, nè nel tempo, nè nel contenuto...

b) Se la scuola non riesce ad avere i suoi quadri a posto al 1° ottobre e se i maestri non possono, quindi, iniziare con serietà il loro compito fin dai primi giorni di lezione, *la Chiesa, la parrocchia, il sacerdote devono iniziare subito.* Devono essere sul posto dal 1° ottobre al 30 giugno.

Se il maestro tarderà ad arrivare, se un insegnante non potrà iniziare subito e bene le sue lezioni, *il sacerdote deve iniziare subito e bene.*

È molto meglio che sia il sacerdote il primo anche in questo e sia il sacerdote a dare, nel campo religioso, un chiaro indirizzo fin dall'inizio ed un tono formativo a tutta l'opera educativa.

Rimandando di settimana in settimana, alle volte di mesi, con la scusa che il maestro non è ancora arrivato o ambientato si va a rischio di dover poi tamponare o sanare una situazione assai penosa dopo tanto tempo perduto.

c) È necessario essere persuasi che *oggi il primo ed insostituibile campo apostolico giovanile è la scuola.*

È indispensabile considerare *i maestri come i primi veri cooperatori e catechisti della parrocchia.*

Solo prendendo molto sul serio la scuola, solo con la conoscenza, l'unione, lo scambio di idee, l'offerta delicata di aiuto, la collaborazione dal primo all'ultimo giorno di lezione con i singoli e tutti gli insegnanti, viene assicurata alla parrocchia una vera catechesi a tutti i fanciulli.

Non si insisterà mai abbastanza sulla parrocchialità delle lezioni del sacerdote e sulla parrocchialità della collaborazione dei maestri.

Ed ecco, ora, gli schemi per il secondo trimestre.

Gli schemi che presentiamo per i maestri di III e V sono i titoli delle trattazioni delle Guide-Appunti già pubblicate ed edite dalle diocesi di Milano, Torino, Como e Novara.

Quelli della classe IV e tutti quelli per il sacerdote sono i titoli dei lavori in corso di esperimentazione e che verranno definitivamente editi nell'autunno del 1964 insieme con le schede di lavoro.

DON ARTURO MURARI
dell'Uff. Cat. Dioc. di Milano

Classe III **Il Padre ci ha parlato** — IIº Trimestre **Il Figlio ci aiuta a rispondere al Padre**

Tempo liturgico	TRATTAZIONI DELL'INSEGNANTE	TEMI PER LE LEZIONI DEL SACERDOTE
TEMPO DI EPIFANIA	16. L'anno della Chiesa è tutto un Credo. 17. Gesù è Re e Salvatore. 18. Gesù è il Salvatore prefigurato da Mosè. 19. Gesù è Dio. 20. Gesù è venuto a cercare i peccatori per riportarli al Padre.	7. *a*) Come Gesù fu prefigurato da Mosè salvatore e condottiero, noi fummo prefigurati dal popolo ebraico pellegrino. *b*) Ogni ebreo ogni giorno con il pensiero sceglieva la liberazione o la schiavitù. *c*) Ogni cristiano ogni giorno è chiamato ad una scelta. 8. *a*) Nella chiesa esistono tanti *luoghi di misericordia* divina: Battistero, Confessionale, Altare, Oli santi ecc. *b*) Grande insulto a Dio non avere fiducia nella sua paternità e non usare i mezzi di salvezza.
TEMPO DI SETTUAGESIMA	21. Gesù da inizio alla salvezza di ogni uomo con il Battesimo che unisce in modo intimo l'anima a Lui ed in Lui. 22. L'uomo diventato figlio di Dio deve compiere opere divine ed abbandonare la schiavitù di Satana. 23. Non sempre gli uomini cristiani sono fedeli agli impegni del Battesimo ed amano ritornare alla schiavitù di Satana.	9. *a*) A Gesù costò moltissimo salvarci. *b*) Nessuno può salvarci senza una chiara posizione. *c*) Il Battesimo dona una nobiltà che obbliga. 10. *a*) Il peccato volontario è un atto insensato di chi spera trovare gioia nelle cose create ed in se stesso. *b*) Il peccato distrugge tutta l'opera dei due Testamenti. *c*) Il male più grave è rimanere in peccato.
TEMPO DI QUARESIMA	24. Il cristiano che cade in peccato può ritornare a riunirsi a Gesù e riavere la partecipazione alla Sua vita divina. 25. Perchè Dio possa perdonare il peccato vi devono essere nell'uomo delle condizioni indispensabili. 26. La vita divina acquistata con il Battesimo, riacquistata o aumentata con la Confessione si irrobustisce e diventa completa con l'Eucaristia. 27. Nell'Eucaristia il cristiano offre al Padre la Vittima Divina.	11. *a*) Nella confessione ci viene applicata personalmente la Passione di Gesù. *b*) Come fare bene le cose in Confessione. *c*) Confessioni periodiche e regolari. 12. *a*) I nati in Gesù nel Battesimo crescono nella Vita divina con l'Eucaristia. *b*) Nell'Eucaristia Gesù ci assimila sempre più in sè. *c*) Levare gli impedimenti: affetto al peccato.
VERSO IL TEMPO PASQUALE	28. Nella Santa Messa il cristiano deve unire il proprio sacrificio a quello di Gesù. 29. Il Sacrificio di Gesù consumato sulla Croce è il segno esterno della Sua totale obbedienza al Padre per la nostra salvezza. 30. La gloriosa risurrezione di Gesù è il preannuncio della risurrezione della carne per noi che siamo le membra del Mistico Corpo di Cristo.	13. *a*) Messa: Sacrificio di Gesù e nostro. *b*) Dio non ama le mani vuote. *c*) Nella Messa il cristiano porta il sacrificio dei propri distacchi. 14. *a*) Obbligo della Messa festiva. *b*) L'ordinata esteriore partecipazione alla Messa è segno di ordinata partecipazione al sacrificio di Gesù.

Tempo liturgico	TRATTAZIONI DELL'INSEGNANTE	TEMI PER LE LEZIONI DEL SACERDOTE
TEMPO DI EPIFANIA	16. La legge che Dio diede a Mosè sul monte Sinai era un patto di fedeltà richiesto al popolo che attendeva il Salvatore. 17. Gesù ha elevato i cristiani ad una condizione divina superiore alle esigenze della natura umana mediante il dono della Grazia. 18. La Vita divina è donata all'uomo mediante i sacramenti. 19. Il Battesimo che dona la Vita di Dio all'uomo esige una completa conversione.	7. *a*) La differenza fra servi e figli. *b*) Il servo obbedisce per timore (ebrei). *c*) Il figlio coopera con il Padre ed è più preciso e minuto nelle piccole fedeltà. 8. *a*) Il cristiano ha ricevuto la partecipazione ad una sopra-natura. *b*) Ogni azione sua ordinaria può diventare sopra-naturale. *c*) Con i piccoli doveri e rinunzie ordinarie si nutre la Vita divina.
TEMPO DI SETTUAGESIMA	20. La Cresima rende l'uomo capace di crescere attivamente nella Vita di Dio. 21. Gesù alla Legge di Mosè ha donato l'anima dell'amore necessario a figli di Dio. 22. Nel *Padre nostro* Gesù ci insegna a fare un solenne atto di fede nella sovranità di Dio che vuole essere il Padre di tutti gli uomini. 23. Gesù ha insegnato non solo a rispettare il nome di Dio, ma a fare onore al Padre con tutta la nostra vita.	9. *a*) Il Signore ama parlare con noi in chiesa. *b*) In chiesa non andiamo per preoccuparci degli interessi materiali. *c*) In chiesa andiamo a rapporto con il Padre per studiare il modo di convertirci sempre di più. 10. *a*) Nella Messa siamo veramente tutti uniti in un unico sacrificio e in un unico atto di amore al Padre con Gesù. *b*) Questa unione fra di noi Gesù l'ha espressa anche con le parole *Padre nostro*.
TEMPO DI QUARESIMA	24. La fede totale in Dio deve portare l'uomo ad una completa adesione alla sua volontà con la tranquillità del figlio nelle braccia del Padre. 25. L'uomo prega quando esercita la propria intelligenza e la propria volontà per comprendere ed eseguire la volontà di Dio. 26. Il Regno di Dio che è in mezzo a noi si realizza con le opere di fede sgorgate dalla vera preghiera che apre la mente al piano di Dio. 27. La Salvezza di ciascuno avviene nella comunità, in quanto, cioè, l'uomo è unito come membro vivo in un organismo vivo.	11. *a*) Le rinuncie e le promesse battesimali sono un grave impegno. *b*) Le parole « *che sei nei cieli* » ed i primi tre comandamenti ci ricordano che tutto va subordinato a quella Patria e a quel Padre. 12. *a*) Il brutto vezzo di nominare Dio invano anche pubblicamente (TV, tram, ecc...). *b*) Ma il fanciullo cristiano è positivo nell'onore che vuol dare al nome di Dio. *c*) Egli con il suo contegno, prudenza, delicatezza e carità fa onore al Padre.
VERSO IL TEMPO PASQUALE	28. La santificazione della festa vede tutta la comunità cristiana riunita attorno a Dio per riceverne Verità e Vita e per donare il comune atto pubblico della interna adorazione. 29. La Passione e la Morte di Gesù sono l'atto visibile della interiore ubbidienza al Padre. 30. Nell'Eucaristia ogni uomo può unire il proprio annientamento e la propria sudditanza a quella [illegible] Gesù e di tutti i cristiani.	13. *a*) La preghiera del mattino e della sera. Meglio in comune con la famiglia, almeno da soli. *b*) È il saluto del Padre e una ripresa di posizione nella scelta cristiana per il giorno che inizia. *c*) È un breve esame, un chiedere perdono, un offrire le cose buone alla fine della giornata. 14. *a*) L'obbligo della Messa festiva. *b*) Messa dei fanciulli e Messa con papà e mamma. *c*) Non assistenza ma partecipazione alla Messa.

Tempo liturgico	TRATTAZIONI DELL'INSEGNANTE	TEMI PER LE LEZIONI DEL SACERDOTE
TEMPO DI EPIFANIA	16. Tutti i Cristiani riuniti in Gesù sono la Chiesa. 17. Come Gesù volle la sua Chiesa, grande Ovile del Padre. 18. I genitori sono consacrati al servizio di Dio per moltiplicare le membra che Gesù vuole riunire in sè per portarle alla infinita gioia della Casa paterna.	7. *a*) Il peccato portò alla *disunione* (*da Dio; fra di noi:* Caino e Abele; *in noi:* morte, corpo ed anima; *nel nostro intimo:* passioni). *b*) Gesù vuol riportarci all'unità (con Dio: la Chiesa; fra gli uomini: perdono; in noi: ascetica cristiana). 8. *a*) Ogni uomo in terra agisce al servizio di Dio. *b*) I veri genitori cristiani servono Dio amandosi come Dio li ama ed aiutandolo ad allevare i figli. *c*) Solo il ragazzo che impara a formarsi un carattere domani sarà un vero papà educatore (mamma).
TEMPO DI SETTUAGESIMA	19. I Sacerdoti hanno avuto l'incarico di dare e di accrescere la Vita divina negli uomini, inserendoli sempre di più in Cristo. 20. La Chiesa combattente ha una tranquilla sicurezza nella guida dei suoi Pastori. 21. Tutti i cristiani ricevono Via, Verità e Vita dai vescovi, che, uniti al Papa, governano la Chiesa di Dio.	9. *a*) Guai se mancassero i Pastori, sale e luce del mondo. *b*) Dio li sceglie dove e quando vuole in vari modi. *c*) Fra i ragazzi d'oggi vi sono i Pastori di domani. 10. *a*) Dio è donatore di una grande varietà di cibi per nutrirci. *b*) Così con molti segni visibili nutre il nostro Natale. *c*) Rispetto venerante ed uso attento dei mezzi della Grazia.
TEMPO DI QUARESIMA	22. Dio partecipa o aumenta la Vita divina nei suoi figli con segni esterni ed efficaci che si chiamano sacramenti. 23. La Vita divina nasce e cresce in noi con una amorosa varietà di sacramenti. 24. L'uomo comincia ad essere cristiano, incorporato a Gesù, con il sacramento del Battesimo. 25. Dopo il Battesimo Gesù intende rivivere nel cristiano i propri atteggiamenti di obbedienza al Padre. 26. L'uomo diventa capace di testimoniare la propria nobiltà e dignità di cristiano con il sacramento della Cresima.	11. *a*) Battesimo è il Natale del cristiano. *b*) Impone una marcia continua verso la casa di Dio. *c*) Colui che torna a Satana o in se stesso è un vile. 12. *a*) Gesù aveva ugualmente chiamato Giovanni, Pietro e Giuda! *b*) Con il Battesimo e la Cresima il cristiano ha avuto tutti gli aiuti che hanno ricevuto i Santi ed i delinquenti. *c*) Importanza della personale e responsabile cooperazione.
VERSO IL TEMPO PASQUALE	27. Con l'Eucaristia la Comunità della Chiesa può offrire al Padre l'unica vittima veramente gradita. 28. Il nostro patto di alleanza con il Padre è contratto nel Sangue di Gesù. 29. L'Eucaristia è segno della unità di tutti i cristiani in Gesù. 30. La partecipazione del cristiano al Sacrificio di Gesù nelle varie parti della Messa.	13. *a*) Il centro della Chiesa, Tempio e Comunità, è l'Altare, luogo di sacrificio. *b*) Sull'altare Gesù offre l'ubbidienza al Padre. *c*) All'altare il cristiano porta i suoi sacrifici e si incontra con Dio. 14. *a*) L'altare è il luogo dove si depongono le personali superbie. *b*) All'altare i cristiani sono riuniti nell'amore.



Omelia per la Domenica di Settuagesima

Tema: **Sacramenti e sforzo ascetico**

Introduzione

Con la liturgia di questa Domenica di Settuagesima il nostro pensiero ed il nostro cuore sono già orientati verso le feste pasquali. Non dobbiamo stupirci di questa lunga preparazione: i misteri della Pasqua costituiscono il cuore del cristianesimo, tanto che si può dire che tutto l'Anno liturgico ruota su questo unico perno: il mistero della morte e della risurrezione di Gesù e la nostra partecipazione ai frutti di questo mistero.

Lo stesso tono delle preghiere (*Colletta*) e dei canti (*Introito, Graduale, Tratto, Communio*) anticipa quel senso di dolore e di angoscia, uniti ad un senso di fiduciosa invocazione a Dio misericordioso, che formano la nota caratteristica della liturgia quaresimale.

È vero che la liturgia delle tre domeniche di Settuagesima venne creata nei secoli VI e VII quando Roma provò le angoscie dell'invasione barbarica, e questo momento di prova ha lasciato ben visibili segni nella preghiera liturgica. Ma oggi, per noi, quelle espressioni e quelle preghiere acquistano un senso soprattutto morale e spirituale: le nostre anime, oppresse dal peso del peccato, si rivolgono fiduciose al Signore della misericordia e del perdono.

Ma nel dare inizio a questo tempo pre-quaresimale noi ci preoccupiamo pure di un altro tema della liturgia odierna, un tema, che vedremo svolgersi ampiamente lungo le settimane e le domeniche di Quaresima. Si tratta di un tema biblico, che l'Epistola della messa (*1 Cor.* 9, 24-27; 10, 1-5) accenna nei versetti finali, ma che poi sarà ripreso alla I[a] Domenica di Quaresima col Vangelo delle tentazioni, e che tornerà insistentemente lungo tutta la liturgia quaresimale.

Il Tema potrebbe essere così espresso: *Tutta la storia sacra antica ha valore di ammaestramento per noi e va riletta e meditata alla luce della sua totale realizzazione in Cristo Gesù.*

Questo tema generale viene oggi presentato sotto un particolare aspetto,

che vedremo di sviluppare nel corso dell'omelia. La quale intende riferirsi soprattutto alla seconda parte dell'Epistola, ricavata dalla I^a^ lettera di San Paolo ai Corinti.

1. L'Epistola odierna consta di *due parti ben distinte:* nella prima parte San Paolo prendendo spunto dalla vita e dalla condotta severa e disciplinata, che si impongono gli atleti per allenarsi alle corse e vincere il premio, porta il suo esempio di mortificazione e di sacrificio, compiuto in vista di uno scopo molto più alto: il premio eterno.

Questa parte dell'Epistola non pone difficoltà di interpretazione e di spiegazione: essa introduce quel *tema ascetico,* che tornerà più insistente nella liturgia quaresimale, ma che anche nell'odierna liturgia è presente e verrà ripreso nella conclusione della nostra omelia.

2. Più difficile si presenta invece la seconda parte dell'Epistola, la quale *suppone una conoscenza di molti fatti dell'Antico Testamento,* che San Paolo ricorda e tocca appena per accenni, ricavando da essi delle conclusioni per i cristiani di Corinto e per noi, oggi. Poichè questi fatti, cui accenna l'Epistola, torneranno di frequente anche nelle altre letture quaresimali e formano come il fondo di tutta la liturgia quaresimale, è necessario che ci fermiamo a meglio illustrarli.

a) *Innanzitutto rispondiamo ad una domanda:* Perchè noi cristiani, che viviamo nell'età nuova della redenzione portata da Cristo, *dobbiamo riferirci così spesso alla storia antica del popolo ebreo?*

Rispondiamo: Perchè Dio ha voluto manifestarsi agli uomini attraverso questo popolo, che ebbe il grande compito di preparare la strada al Messia.

Non è quindi un motivo di semplice cultura religiosa, tanto meno non è un perditempo questo nostro frequente risalire alla storia sacra antica. Non potremo mai comprendere il linguaggio del Vangelo e gli scritti degli Apostoli se non avremo ben presenti almeno le grandi linee della storia sacra antica.

b) *Il momento culminante di quella storia.* La storia del popolo ebreo inizia con Abramo (circa 1700 anni prima di Cristo) e raggiunge il suo culmine in quell'avvenimento capitale, che è chiamato l'*Esodo* o il viaggio di liberazione del popolo ebreo dalla schiavitù d'Egitto alla Palestina, chiamata « la Terra Promessa », perchè Dio l'aveva destinata al suo popolo.

Fu un lungo e difficile viaggio, durato circa 40 anni; ma fu un periodo di così grande importanza nella storia ebraica che uno studioso della Bibbia (J. GUILLET, *Temi biblici,* Vita e Pensiero, p. 9) ha potuto scrivere queste parole: « La storia dell'*Esodo,* nella coscienza del popolo ebreo, assume un'importanza uguale

a quella della vita di Gesù nella coscienza cristiana ». Come si giustifica questo giudizio?

Innanzitutto rilevando che *quella fu un'epoca di grandi prodigi,* compiuti da Dio per manifestare la sua potenza e per dimostrare la cura paterna con cui volle provvedere al suo popolo. Sembra infatti che in quei 40 anni Dio abbia come sospeso le condizioni normali della vita per provvedere direttamente e in modo miracoloso alle necessità di una popolazione, che mancava di cibo, di acqua, di guida e di difesa.

La vita normale riprenderà soltanto dopo che il popolo ebreo avrà raggiunto la Palestina e vi avrà celebrato la sua prima Pasqua in terra libera e propria. Allora la manna cesserà di piovere dal cielo (*Gios.* 5, 10-12; *Es.* 16, 35).

Questa lunga esperienza in luogo deserto e solitario *trasformò una massa di schiavi in fuga in un vero popolo, disciplinato e governato da leggi.* Due sono gli elementi che compiono questa trasformazione:

— l'*Alleanza del Sinai* (ossia l'impegno da parte di Dio di proteggere e sostenere il popolo ebreo se esso saprà restargli fedele);

— e *la proclamazione della legge,* quel codice di norme morali, che il popolo si impegna ad osservare, sempre, in segno di fedeltà a Dio.

L'importanza capitale di questo periodo della storia sacra la si rileva pure dal fatto che gli ebrei, quando avranno raggiunto la Terra Promessa, ritorneranno continuamente col loro pensiero al soggiorno nel deserto e ne celebreranno gli avvenimenti più importanti con grandi feste religiose:

LA FESTA DI PENTECOSTE, che ricorda la promulgazione della legge, avvenuta ai piedi del Sinai 50 giorni dopo il passaggio del Mar Rosso;

LA FESTA DEI TABERNACOLI, che ricorda le tende o gli accampamenti eretti nel deserto durante la lunga marcia;

LA FESTA DI PASQUA, ricordo della festa degli azimi e della partenza dall'Egitto.

c) I *Profeti* tengono vivi questi ricordi e annunciano che *quei fatti strepitosi si ripeteranno in un modo ancor più straordinario.*

Tutti quei fatti passati, che il popolo commemora con le feste annuali, acquistano un valore ed un *significato nuovo e perenne attraverso la predicazione dei Profeti.* Questi personaggi, che Iddio suscita in un particolare momento della storia ebraica, mentre rievocano i prodigi antichi, annunciano al popolo che essi verranno rinnovati, in avvenire, in un modo ancor più stupendo e meraviglioso.

Essi dicono infatti che presto si compirà un *nuovo Esodo,* cioè un nuovo viaggio di liberazione, sotto una guida più sicura di quella di Mosè, perchè sarà

Dio stesso, nella persona del suo Figliuolo, Gesù Cristo, che si metterà alla testa del nuovo popolo per guidarlo verso la piena liberazione.

Ed in questo nuovo viaggio, Dio compirà degli interventi e dei prodigi più grandi di quelli compiuti per i loro padri nel deserto del Sinai.

Egli infatti farà passare il suo popolo attraverso un'*acqua misteriosa,* capace di distruggere il male e di donare una nuova vita, in un modo più efficace di quanto non abbia fatto l'acqua del Mar Rosso, nella quale trovarono la morte i soldati del Faraone e trovarono la via della libertà gli ebrei: *sarà l'acqua del Battesimo.*

Dio provvederà pure l'acqua fresca e dissetante, molto più buona di quella che fece zampillare dalla roccia nel deserto per dissetare gli ebrei: l'acqua che darà Gesù si chiamerà « grazia », partecipazione della vita stessa di Dio, « acqua che zampilla fino alla vita eterna », cioè è capace di portare le anime fino in Paradiso.

Dio, nei tempi del Messia, dicono ancora i Profeti, farà sorgere una *nuova nube protettrice,* che difenderà e guiderà il nuovo popolo di Dio in modo migliore della nube, che protesse e guidò gli ebrei nel deserto: Dio stesso sarà la guida ed il pastore del suo popolo, come canta il salmo 22: « *Il Signore è il mio pastore; non manco di nulla* ».

Ed infine Dio darà al suo popolo *una nuova manna,* capace di sfamare le anime e di renderle immortali: sarà *il dono dell'Eucaristia,* che Gesù istituirà e farà centro del culto spirituale della nuova Alleanza.

Come vedete, tutte queste espressioni dei Profeti sono rivolte a preannunciare e a preparare l'*era messianica,* cioè il tempo della venuta del Figlio di Dio: Egli formerà attorno a sè una nuova assemblea, un nuovo popolo, che si dimostrerà più docile del popolo eletto (*Is.* 40, 3-4).

d) *Nel Cristianesimo infatti trovano compimento tutte queste realtà,* vissute in forma materiale nel deserto e preannunciate in forma spirituale dai Profeti.

I primi cristiani infatti hanno preso subito coscienza di essere *il nuovo popolo di Dio,* che, sviluppatosi da quel *piccolo resto* di ebrei, rimasti fedeli all'antica Alleanza, e fondato da Gesù Cristo con la sua morte e con la sua risurrezione.

Essi hanno ben compreso che il loro condottiero e salvatore è *Gesù Cristo* (assai più grande di Mosè); essi hanno capito che l'acqua rigeneratrice viene da Lui, che disse un giorno alla Samaritana: « *Chi beve dell'acqua che io darò non avrà più sete* ». È Gesù infatti che darà ai credenti l'*acqua viva,* significante la grazia dello Spirito Santo, comunicata alle anime mediante il battesimo.

I cristiani hanno ben capito che la *manna del deserto* era soltanto un simbolo di quel pane misterioso, che Gesù ha dato agli uomini, come cibo della nostra Pasqua, « un pane venuto dal cielo, pane dei forti, nutrimento degli

uomini, vero viatico, pane quotidiano per un popolo in marcia, pane che fa pregustare agli uomini il cibo della vita eterna.

e) *Il popolo cristiano deve saper superare la prova e restare fedele a Dio.* Sappiamo però che il popolo ebreo, oggetto di tante cure e di tanti aiuti durante il lungo soggiorno nel deserto non ha saputo rispondere alle aspettative del Signore. Tentato in vari modi, ha tradito l'alleanza con Dio e si è *rivolto agli idoli.* Solo alcuni si sono mantenuti fedeli.

San Paolo nel brano di Epistola, che abbiamo commentato, fa appunto questo rilievo: « Tutti gli ebrei videro i prodigi divini, tutti furono guidati dalla nube, attraversarono il Mar Rosso... Tutti mangiarono la manna e bevvero la stessa acqua... Ma solo pochi di essi seppero restare fedeli e meritarsi la benevolenza divina ».

Accadde nell'A. T. quello che Gesù dice concludendo la parabola, contenuta nel brano evangelico odierno: « *Tutti* sono chiamati alla salvezza; ma solo *pochi* rispondono alla chiamata ».

Per noi cristiani questo brano di lettera deve essere ben meditato in tutta la sua profondità:

Non dobbiamo solo vedere nei sacramenti che Gesù Cristo ha istituito la realizzazione piena dei simboli e dei fatti ricordati dalla storia sacra antica. Non basta cioè che noi possiamo godere dell'*acqua battesimale,* assai più potente ed efficace dell'acqua del Mar Rosso o dell'acqua zampillata dalla rupe; come non basta sapere che l'*Eucaristia* è un cibo infinitamente più grande ed efficace della manna.

Noi dobbiamo continuamente lottare per superare le stesse tentazioni, cui furono sottoposti gli ebrei nel deserto. L'avere a disposizione nostra dei sacramenti, più efficaci di quelli che ebbero i nostri Padri, non deve diminuire l'impegno ascetico e lo sforzo quotidiano per tradurre nella vita ciò che la grazia di Gesù Cristo ha compiuto nelle nostre anime:

1. Noi dobbiamo *lavorare continuamente per diventare quel popolo santo,* che le acque del Battesimo hanno rigenerato.

Ciò significa che ognuno di noi deve *tendere alla santità,* allontanando dalla propria anima il peccato e realizzando una sempre più intima unione con Dio nella *fede* e nella *carità.*

2. Noi, che siamo *diventati i figli di Dio,* invitati a sederci alla *tavola eucaristica,* dobbiamo sforzarci di realizzare quella unione fraterna, che l'Eucaristia esige da tutti coloro che « mangiano lo stesso Pane celeste ».

Questa è la prova della nostra fedeltà a Dio. La liturgia quaresimale richiamerà spesso questi princìpi così importanti e vitali.

Motivazione dei passaggi nella omelia

Introduzione

Si fa rilevare l'importanza del Tempo di Settuagesima, che già guarda e prepara la Pasqua.

I temi dell'omelia orientano già i fedeli verso la catechesi quaresimale, la quale deve insistere sullo *sforzo ascetico,* necessario per realizzare un sincero rinnovamento interiore, e sugli impegni di vita morale che scaturiscono dal *Battesimo* e dalla *Eucaristia.*

L'impegno ascetico di questo periodo liturgico è ben descritto nella prima parte dell'Epistola.

1. Ma l'omelia si ferma soprattutto sulla seconda parte dell'Epistola di San Paolo (da « *Nolo vos ignorare, fratres...* », ecc. alla fine).

Poichè la catechesi quaresimale dovrà spesso rifarsi ai fatti più importanti della storia sacra antica, l'omelia tenta di dare le ragioni di questo nostro continuo rifarci alla Bibbia e particolarmente ai fatti descritti dall'*Esodo.*

a) Continuità dei due testamenti: A. e N. e necessità di conoscere bene l'A. T. per meglio comprendere il N.

b) L'*Esodo,* punto culminante della storia sacra antica:
— per i grandi prodigi operati da Dio in favore del suo popolo;
— per la maturazione del popolo eletto, avvenuta nel deserto, attraverso l'alleanza conclusa con Dio e la legge;
— per la continua « memoria » di quei fatti compiuta dagli ebrei nelle annuali feste liturgiche.

c) I *Profeti* proiettano quella storia passata sul futuro, cioè la vedono in funzione dei tempi messianici, nei quali prodigi e interventi divini ben più grandi saranno compiuti da Dio per il suo nuovo popolo (la Chiesa).

2. Ciò che avvenne nel deserto (miracoli e interventi divini) fu visto da tutti gli ebrei in viaggio verso la Terra Promessa. Eppure solo pochi di essi rimasero fedeli a Dio.

È questa la conclusione, che trae l'apostolo Paolo nel tratto di epistola, conclusione che ha lo scopo di far riflettere i cristiani sul pericolo incombente anche su di loro, che pure vivono in una economia « sacramentale » molto più alta di quella antica.

Dobbiamo saperci condurre meglio di loro, sforzandoci di realizzare quella *santità,* che Dio esige dal suo popolo e che i sacramenti della N. A. ci stimolano

a raggiungere nella pratica dell'ascetica cristiana e nell'esercizio costante della virtù.

Anche noi, come i padri nostri che vissero nel deserto, siamo esposti alle stesse tentazioni (di esse si parlerà più a lungo nell'omelia della I^a^ Domenica di Quaresima).

Ma noi dobbiamo rispondere agli inviti di Dio con maggior impegno e generosità.

Spunti per la preparazione personale dell'omelia

1. SPUNTI BIBLICI

a) Lo sforzo ascetico necessario per restare fedele a Dio: *1 Cor.* 9, 24-27; *Fil.* 3, 12-17; *Col.* 4, 12.

b) Dio si è eletto un popolo « perchè lo serva » cioè si metta a suo servizio e attui i suoi piani: *Es.* 7, 26; 8, 16; *Deut.* 4, 9-13.

c) L'economia sacramentale nel deserto, l'acqua viva: *Es.* 15, 22-27; 17, 1-7; *Num.* 20, 1-13.

d) Nei Profeti l'*acqua viva* acquista un significato spirituale: *Os.* 14, 5-6; 6, 2-4; *Is.* 12, 1-3; 24, 19; *Ez.* 36, 17-29; *Is.* 1, 15-18; *Sal.* 51 (50), 12; *Ger.* 2, 13-18; 17, 12-13.

e) *La manna: Es.* 16, 13-18; *Giov.* 6, 31-33; *1 Cor.* 10, 1-11; *Apoc.* 2, 17; *Giov.* 6, 50-51; *1 Cor.* 5, 7-8; 11, 26.

f) Dio ci fa « popolo santo » perchè noi viviamo nella santità: tutta la I^a^ lettera di San Pietro.

2. SPUNTI LITURGICI

a) Il rito dell'aspersione dell'acqua ricorda ai cristiani la loro purificazione battesimale ed il loro impegno alla santità.

b) Le due letture bibliche della messa, scelte dall'A. e dal N. T. (come sono appunto quelle delle Ferie di Quaresima) dimostrano la relazione intima che corre tra la storia sacra antica e la storia dei tempi cristiani in cui noi viviamo. Nella celebrazione liturgica la Parola di Dio si realizza nei cristiani.

c) Espressioni liturgiche che ricordano il « popolo santo »: *plebs tua sancta* (nel *Canone*).

d) La processione della Comunione esprime il nostro viaggio verso Dio sostenuti dalla forza dell'Eucaristia; così il Santo Viatico per i morenti.

CAN. MARIO MIGNONE



Rivista di Pastorale liturgica

Anno I, n. 1, novembre 1963, Avvento-Natale; Brescia, Queriniana

Discretamente, senza, apparato pubblicitario, ha fatto la sua apparizione il nuovo organo del CAL (Centro di Azione Liturgica). È presentato dal Card. Lercaro e da Mons. Carlo Rossi, vi hanno scritto alcuni tra i più noti uomini del movimento liturgico, la lista dei collaboratori è abbondantemente fornita. Vuol essere « in mano ai sacerdoti uno strumento efficace di pastoralità », « indirizzando il loro lavoro pastorale in senso liturgico ». Rispetto alla *Rivista Liturgica* dei Benedettini di Finalpia, cui succede come organo del CAL, e che resterà organo prevalentemente di studio, la nuova Rivista ha finalità più immediate: fornire sussidi dottrinali e pratici ai sacerdoti in cura d'anime, per realizzare una comunità liturgica e di conseguenza una completa vita cristiana. (Tutto questo è detto nella presentazione).

Sue rubriche: spiritualità liturgica, i grandi temi (aspetti biblici, dogmatici, patristici e storici), anno liturgico, sussidi, cronache, lettere alla direzione.

Non ci soffermiamo per il momento ad analizzare il contenuto degli articoli. Comunque resta valida per il prossimo avvento la buona rassegna bibliografica di R. Falsini.

G. S.

Una "tavola rotonda" su: Il comunismo: cause e rimedi

Domenica 3 novembre u. s., a « Casa Letizia », situata nel pittoresco paesaggio di Sauze D'Oulx vicino a Torino, si discusse molto ed autorevolmente sul fenomeno comunista in Italia. Dalle prime ore del mattino con l'esordio di D. L. Allais (Direttore del Centro Immigrati di Torino) fino alla tarda sera con l'intervento conclusivo di Mons. Pisoni (Redattore del *Corriere della Sera* di Milano), si ascoltarono 23 oratori. Particolarmente apprezzati gli interventi di D. G. Bodrato (dell'Istituto Ricerche Economico-Sociali di Torino), Ing. G. D. Brossa (Assessore allo « Sviluppo Sociale » della Provincia di Torino), Prof. A. Del Noce (Docente di Filosofia all'Università di Torino), D. Lepori (Assistente delle ACLI), Ing. E. Schmidt (Dirigente), G. Orsi (Studente liceale).

Presentiamo ai nostri lettori, rapidamente, le conclusioni di quella suggestiva conversazione domenicale, ridimensionandole in una prospettiva catechetica:

1. Il comunismo italiano è un fenomeno assolutamente unico (qualitativamente e quantitativamente) in tutto il movimento mondiale marxista.

La catechesi, in Italia, deve dare la *massima importanza* all'elemento socio-culturale del marxismo. Nelle impostazioni metodologiche si riconquisti la consapevolezza della seguente realtà italiana: il marxismo determina le strutture sociali italiane sia nel loro

aspetto istituzionale che in quello culturale. Il catechista che non annunzia la parola di Dio nel contesto di questo fenomeno storico-sociale e non tenendone massimo conto, espone l'annuncio cristiano al pericolo della inefficacia.

2. Il tentativo di fronteggiare l'avanzata comunista, istituendo i centri culturali cristiani, con la precisa finalità dell'insegnamento della verità cristiana, soprattutto sociale, deve incastonarsi nella prospettiva catechetica. La dottrina della Chiesa in genere, e la dottrina sociale della Chiesa in particolare, insegnata con propositi anti-marxisti, non è semplicemente « una dottrina contraria alle false ideologie marxiste ». Essa fa parte dell'intervento salvifico di Dio nella storia dell'umanità: essa è « biblica », sacra, vitale. I centri culturali cristiani anti-marxisti, di cui si moltiplicano le desiderate fondazioni, devono quindi conservare o trovare la loro ispirazione catechetica: non solo « dare le idee giuste », ma « annunciare un intervento di Dio-Verità », nella storia attuale dell'umanità. I centri culturali cristiani devono educare all'incontro con Dio più che allo scontro coi marxisti.

G. T.

Bilancio e prospettive del Movimento Catechistico Francese

Non sarà forse necessario presentare al pubblico dei catechisti italiani J. Colomb, Direttore dell'Istituto di Pastorale catechetica di Strasbourg, una delle più eminenti personalità del Movimento catechistico francese.

Dopo le *Dichiarazioni e le risoluzioni dell'Assemblea Nazionale dei Vescovi di Francia,* pubblicate nella Pasqua del 1960, J. Colomb si è convinto come fosse cominciata una nuova epoca nella storia del Movimento catechistico francese. Sarebbe quindi giunto il momento, egli pensa, di fare il bilancio del lavoro svolto nel passato e progettare quello dell'avvenire. Del suo lungo articolo pubblicato nella rivista francese *Vérité et Vie* (n. 451, c. 3), vogliamo riassumere per i nostri lettori la parte che ci sembra più interessante, quella dei progetti o meglio, delle grandi speranze di J. Colomb.

« I fari di una macchina che viaggia nella notte, man mano che la vettura avvanza, illuminano la strada da percorrere; così è con il movimento catechistico che, nella logica interna del suo slancio, scopre compiti nuovi ». I compiti nuovi, intensamente sentiti nell'ora presente dal Movimento catechistico francese sarebbero, secondo Colomb, i seguenti:

1. *Les équipes de pensées.* Gli Uffici Catechistici delle diocesi francesi sono insufficientemente dotati di personale qualificato per poter indirizzare e motivare un orientamento catechistico valido. Occorrono ricerche sull'azione catechetica propriamente detta e sui problemi teologici, psicologici e pedagogici che essa pone. Occorrono « gruppi di studio », sensibili ad una ricerca metodologica sistematica, sostenuta dai risultati dello studio scientifico e capace di ispirare i provvedimenti dei pastori di anime, troppo presi talvolta dall'azione. Occorre creare « Centri catechistici diocesani » più efficienti, liberando dal superlavoro pastorale diretto gli appartenenti al centro, dando loro la possibilità di una riflessione più calma, informata, sistematica.

2. « Nell'ultimo tempo — continua Colomb — si è sviluppata soprattutto la catechesi dei bambini e dei preadolescenti: di quella particolare categoria cioè che va dai 6 fino ai 12 anni. Bisogna però adesso rivolgere l'attenzione anche alla catechesi della prima infanzia cioè fino ai 6 anni ».

Questo coincide con l'impostazione del problema più generale della educazione religiosa anteriore all'età scolastica. Bisogna rendersi conto che, la catechesi dei più piccoli non è una « catechesi dei più grandi, ridotta e semplificata », ma è, quanto al contenuto e me-

todo, una *catechesi familiare*. I genitori sono i primi catechisti: questa frase solenne e risaputa deve diventare un programma per il movimento catechistico francese.

3. *Gli adolescenti.* La catechesi degli adolescenti è la più trascurata. Siamo in ritardo. L'azione pastorale tra gli adolescenti è nulla, i catechisti sono impreparati e sovraccarichi di lavoro. Mancano catechisti laici. Tutto quanto da fare: ricerche psicologiche, programmi, metodi, collaborazione con parrocchie, movimenti apostolici vari, genitori... E pensare che questa età, esclama Colomb, è l'età della « crisi religiosa »: lo sviluppo psichico offre una seconda possibilità decisiva per la formazione ed istruzione religiosa. La catechesi degli adolescenti deve porsi al centro degli interessi del Movimento catechistico francese.

4. *Il movimento catecumenale.* L'atteggiamento di comprensione, di simpatia, di presenza, di accettazione che la metodologia catecumenale insegna a gran voce da 10 anni in qua, non è più solo un modo di parlare con il « catecumeno », ma è un atteggiamento generale di fronte al mondo moderno. Occorre quindi una sensibilità più grande agli insegnamenti che ci vengono dalle terre di missione e dalla esperienza della catechesi catecumenale. Ne deve essere informata tutta la nostra catechesi.

5. *La catechesi dei disadattati.* È conosciuto il meraviglioso lavoro svolto a Parigi ed a Lione, dopo l'anno 1951, per l'evangelizzazione dei bambini disadattati. Bisogna che si continui ancora nella revisione del metodo « normale », del simbolismo, del vocabolario, per poter annunciare la parola di Dio a quei poveretti, tenuto conto del fatto tragico della loro particolare « mentalità ».

6. *Formazione dei sacerdoti nei seminari.* « Noi costatiamo che l'insegnamento della teologia è inadeguato alle aspettative catechetico-pastorali della evangelizzazione della Francia. Lo stesso *quinto anno,* chiamato di *pastorale,* non colma la lacuna. Peggio è che prevediamo una certa impossibilità, almeno a breve scadenza di tempo, continua Colomb, di dare alla teologia un carattere più marcatamente biblico, kerigmatico e pastorale. Auspichiamo almeno l'introduzione nei corsi normali di teologia di un certo numero di scienze che facciano parte della teologia pastorale ».

7. *La collaborazione.* J. Colomb conclude scrivendo: « La maggior parte dei problemi attuali dell'apostolato non si pone nè si risolve sul piano parrocchiale e nemmeno diocesano ma a livello regionale e nazionale ».

La complessità dei problemi, la missione totale della Chiesa, la necessità di un apparato organizzativo più efficace, la più equilibrata ed approfondita soluzione dei compiti e delle difficoltà dell'apostolato esigono una collaborazione organica, non soltanto personale, a lungo raggio. Il Movimento catechistico rivolge le sue speranze alle Commissioni Episcopali affinchè sostengano, valorizzino ed incoraggino la istituzione dei « Centri nazionali catechistici ».

Vogliamo ringraziare J. Colomb delle sue robuste speranze per il movimento catechistico francese; esse possono essere un ammonimento ed un insegnamento anche per noi.

G. T.

P. RANWEZ, S. J.

Mamma, parlami di Gesù

Un libro eccezionale per la catechesi dei piccini in famiglia.

Presso L. D. C. a L. 800

Prossimamente anche il disco per i canti religiosi contenuti nel libro.



AUTORI VARI, **La religione nella scuola media unificata,** Ed. CENAC, Roma 1963, pp. 63, cm. 14 × 21 (senza prezzo segnato)

Contenuto

Trascrizione ricavata da registratore magnetico di una serie di lezioni tenute a Roma ai sacerdoti incaricati dell'insegnamento della religione sul tema: *L'insegnamento della religione nella scuola media unificata.*

Non è possibile sapere dal solo volumetto il nome dei relatori delle lezioni tranne per quelle di contenuto catechistico indicate sotto il nome del prof. Luigi Sartori del Seminario di Padova.

Il lavoro presentato dal CENAC contiene oltre ad una breve nota bibliografica e la legge sull'istituzione e l'ordinamento della scuola media unificata, sei relazioni su diversi argomenti: la nuova scuola media italiana, le mete educative complessive della nuova scuola media, caratteristiche metodologiche generali della nuova scuola media, rinnovamento teologico della catechesi, direttive per una catechesi aggiornata, il programma dell'insegnamento di religione.

Valutazione

Il libro, chiaro e facile nel contenuto, riesce a dare in poche pagine l'essenziale dei problemi posti oggi dalla nuova scuola media.

I vari autori insistono giustamente sugli aspetti positivi del nuovo ordinamento mettendo in risalto la necessità di un'educazione sempre più rispettosa della persona umana. Questa angolatura di prospettiva permette un'analisi realistica della nuova situazione didattica che si prospetta lontana dal solito nozionismo retorico.

La parte riguardante l'insegnamento religioso si rifà in genere alle grandi linee del rinnovamento catechistico attuale ritrovabili ormai dappertutto. Ne mette in luce l'aspetto storico e vitale in funzione di una catechesi che mira all'essenziale. In questa prospettiva l'A. considera come validi l'apporto della Bibbia, della Liturgia, dell'Ecclesiologia e della Teologia kerigmatica.

L'A. non esita tuttavia un rischio: l'insistenza forse troppo eccessiva sull'aspetto apologetico nell'insegnamento della religione ai preadolescenti.

A parte il fatto che l'apologetica, specie quella dei nostri soliti manuali, ha sovente una stima esagerata della ragione formale ed astratta, essa è valida come metodo catechistico solo nella misura in cui educa il cristiano a scorgere nelle diverse mentalità e filosofie quegli aspetti di verità che servono al dialogo e alla comprensione reciproca.

Dubitiamo seriamente che un ragazzo possa presentare tale maturità di giudizio che implica già un possesso acquisito della verità cristiana.

Utilizzazione

Per i sacerdoti incaricati dell'insegnamento della religione nella scuola media, per seminaristi nei seminari maggiori e per gli insegnanti di scuola media. V. G.

MÈRE ALBERT O. P.; MARC GUERET O. P.; MME ALBERT MEEUS; P. PIERRE RANWEZ S. J., **Mamma, parlami di Gesù,** Ed. L. D. C., Torino-Leumann, pp. 157, cm. 15,5 × 21, L. 800

Contenuto

Un lavoro che, come suggerisce il titolo, vuol essere di aiuto alle mamme e a quanti si occupano di bambini piccoli nelle scuole materne. In alcune pagine d'introduzione si trovano delle brevi, ma compendiose note di psicologia del bambino, di elementi dottrinali, di consigli pedagogici per aiutare e guidare le mamme e le educatrici nel difficile compito dell'iniziazione religiosa dei bambini.

Seguono cinque capitoli che trattano di Dio Padre, di Gesù Cristo, dello Spirito Santo, della Comunione dei Santi, dell'iniziazione ai sacramenti.

L'insegnamento viene impartito attraverso brevi raccontini, soprattutto biblici ed evangelici, scelti e studiati appositamente secondo l'età dei piccoli (sempre segnata in margine ad ogni narrazione). Ogni racconto termina poi con un cantico o una breve preghiera.

È in preparazione presso l'Editrice anche il disco dei canti contenuti nel libro.

Valutazione

Una buona catechesi ai fanciulli deve garantire un equilibrato risveglio del senso di Dio e una precisa iniziazione alle grandi dimensioni cristiane: il Padre, Gesù Cristo, lo Spirito Santo e la Chiesa. Il libro con vera arte unita ad una densità di contenuto e ad una semplicità di espressione riesce ad incamminare il bambino nelle vie dell'universo cristiano.

Le mamme sovente, pur con buona volontà, tessono attorno al loro fanciullo una religiosità imprecisa, poco chiara fatta di immagini irreali, sdolcinate e incapaci di sostenere l'avvio ad una intensa vita cristiana. Il libro viene in loro aiuto facilitando grandemente l'apertura dei piccoli alle cose di Dio e all'apprendimento della preghiera.

Utilizzazione

Il libro rende un grande servizio alle mamme, per cui è stato scritto, alle educatrici delle scuole materne, alle catechiste dei più piccoli, ai sacerdoti e a quanti formano i bambini o svolgono delle lezioni di formazione dei genitori. V. G.

SR MARIE-PHILIPPE SCHUERMANS, O. S. B., **Parole de Dieu et rite sacramentel,** Bruxelles, Ed. Lumen Vitae, 1963, pp. 180, cm. 23 × 15, 150 FB

Contenuto

È uno studio su 78 antifone per la comunione. Il libro ha tre parti: storia, analisi, sintesi dottrinale sistematica più una conclusione catechistica. Le antifone in questione sono tratte per la maggior parte dal Vangelo; una dozzina delle Lettere, Atti e Antico Testamento. L'autrice si è interessata alla questione partendo da una intuizione spesso affermata, ma ora anche validamente dimostrata: il rapporto tra Parola di Dio ed Eucaristia in senso largo.

È noto che in antico si cantava un salmo alla comunione, talora appropriato, talora seguendo l'ordine del salterio (vedi Quaresima e domeniche dopo la Pentecoste). Certo, anche questa è Parola di Dio e la scelta dell'antifona ha sovente risonanze eucaristiche. Qui però si tratta di composizioni (secondo il gusto accentuatosi nel VI secolo) in cui si utilizza il brano evangelico del giorno secondo una tematica sacramentale.

Un esempio chiarirà le idee. Seconda domenica dopo l'Epifania: il Signore *parla* e co-

manda di riempire le anfore. L'acqua diventa *vino*. Il direttore di mensa dice allo *sposo:* hai tenuto in serbo il *buon* vino sino ad *ora*. E questo è il *segno* che Gesù compie dinanzi ai suoi *discepoli*. Anche se le parole prese ad una ad una sono tratte letteralmente dal Vangelo, la composizione dell'antifona c'introduce al mistero dell'assemblea riunita nel pasto nuziale, in atto di bere il vino buono che lo sposo Cristo offre alla sua sposa, la Chiesa, come segno della nuova Alleanza. Non è il solo passato storico che viene rievocato, ma l'*ora,* l'oggi del mistero, con la prospettiva del compimento: la comunione con Cristo non più nel segno sacramentale, ma in tutta la realtà.

Molte antifone si lasciano interpretare in chiave sacramentale, grazie ad un'attenta meditazione, senza sforzature; per altre è più difficile. Penso a certe antifone del santorale e a quelle delle messe « moderne », dove la citazione è introdotta come allusioni a fatti o virtù del santo, oppure con intento moralistico — certo, un po' di buona volontà può ancora far vedere nell'imitazione di Cristo da parte del santo — e nostra — un « frutto » della Comunione, ma siamo lontani dalla intelligenza profonda degli antichi compositori.

Valutazione

Non è qui il caso di entrare nei particolari tecnici del lavoro: condotto sulle edizioni critiche dell'Antifonario della Messa, con una buona conoscenza degli studi, tra i più recenti, il libro di Suor Schuermans apre davvero all'intelligenza dei testi liturgici e sottolinea l'importanza della Comunione come realizzazione, qui, oggi, del Mistero proclamato nella lettura, come « tempo forte della salvezza (pasquale, dinamica, comunitaria). Eccellenti le pagine di sintesi (Eucaristia e Pasqua, Eucaristia e Spirito, Eucaristia e identificazione a Cristo, Eucaristia e ritorno di Cristo), come pure gli orientamenti catechistici (dalla Parola al Sacramento, uso del vocabolario biblico, Eucaristia nella storia della salvezza; intelligenza della liturgia e tradizione, novità del mistero rinnovato oggi; orientamento pasquale comunitario eucaristico dei commenti delle messe).

Utilizzazione

Pur richiedendo un certo sforzo di comprensione e paziente lettura, il libro ci sembra utile ai catechisti. Le analisi delle antifone possono unificare il commento di una messa domenicale, e comunque costituiscono una buona meditazione per una catechesi più approfondita sull'Eucaristia. Le pagine di sintesi potrebbero ispirare una serie di omelie, si avrebbe così una dottrina attinta alla preghiera della Chiesa e non ai manuali scolastici.

G. S.

SEGNALAZIONI

DOM BERNARD CAPELLE, O. S. B. *Commento delle collette domenicali del Messale Romano,* Sussidi liturgico-pastorali n. 4, Milano, Opera della Regalità (Vita e Pensiero), 1962, pp. 128; L. 500.

Pubblicati su *Les questions liturgiques et paroissiales* di Lovanio dal 1929 al 1932 e poi nel I volume dei *Travaux liturgiques,* i commenti alle collette domenicali di Dom Capelle sono ora accessibili in italiano grazie alla presentazione comoda che ne fa l'Opera della Regalità. Auguriamo al volume buona fortuna. Esso non si raccomanda solo per l'autorità del venerato A., ma pure per lo sforzo di *intelligenza spirituale* a cui avvia il lettore. Non c'è infatti via migliore per la comprensione della Liturgia che lo studio onesto e paziente dei testi in cui la Chiesa esprime il meglio di se stessa: appunto delle preghiere sacerdotali (e dell'antifonario).

I commenti di Dom Capelle, quasi sempre molto sobri, lasciano da parte quanto potrebbe sembrare tecnico e preferiscono suggerire applicazioni alla vita spirituale, alla preghiera, alla vita morale, ma con tocchi giusti e di-

screti. Se una riserva si può fare è sulla traduzione delle orazioni stesse. Essa è fedele a quella di Dom Capelle, ma come lui ancora troppo vicina al fraseggiare latino. Quanto ci manca una traduzione fedele al senso, ma più « aperta », dove ci si ritrovi come a casa nostra. Auguriamoci che questo libro contribuisca a crearla per il giorno non lontano in cui ci sarà indispensabile.

Un commento più ampio e comprendente anche le secrete e postcommunio di tutte le domeniche dell'anno si trova nei due volumi di L. Brou, *Les oraisons dominicales.* I. *des dimanches après la Pentecôte,* II. *de l'Avent à la Trinité,* entrambi presso il Centre de Documentation de Paroisse et Liturgie, Abbaye de St-André, Bruges 3 (Belgio), rispettivamente 132 e 140 pagine, 80 FB ciascuno.

G. S.

Eugenio Pilla, *I sogni di Don Bosco, nella cornice della sua vita,* Ed. Cantagalli, Siena 1962, pp. 570, L. 1800.

In questo mese, in cui ricorre la festa del santo, crediamo utile segnalare una vita originale di S. G. Bosco, alla cui narrazione vengono intrecciati, per la prima volta, tutti i sogni-rivelazione che Don Bosco ebbe riguardo le vicissitudini della Chiesa, l'avvenire della Congregazione Salesiana, lo stato d'animo dei giovani ed il loro futuro.

Don Bosco annetteva a tali sogni una grande importanza, temperata però da grande umiltà: « Vi ho confidato molte rivelazioni in forma di sogno e dalle quali possiamo dedurre che la Vergine ci ama e ci aiuta ».

Il libro è già alla seconda edizione, segno evidente del favore incontrato presso il pubblico. Pare si avveri ciò che disse Don Bosco: « Chiamateli sogni o parabole, oppure date loro altre denominazioni: sono sicuro che raccontati, essi faranno del bene ».

L'edizione è corredata da un indice analitico, per la scelta degli argomenti. U. G.

G. T. Brennan, *Scintille di cielo,* saggio di predicazione ai piccoli, Ed. L. D. C. Torino, f. to 13 x 20,5, copertina plast. a colori I° vol. pp. 116, L. 450 - II° vol. p. 132, L. 450.

L'Autore per lunghi anni ha istruito centinaia di bambini nelle verità della fede. Poi ha steso questi sermoncini brevi, spigliati, commoventi, concreti. Si tratta ogni volta di *un raccontino originale, attraente,* che attanaglia l'attenzione e tiene in sospeso il cuore dei bambini, preparandolo a ricevere (e a ricordare a lungo) l'appropriata applicazione. Essi rivelano una profonda conoscenza dei problemi spirituali dei piccoli ascoltatori e il possesso di una rara tecnica nel presentare i principali insegnamenti del Signore nel linguaggio semplice che i bambini comprendono immediatamente.

Così pensiamo dovrebbe essere idealmente ogni parlata ai bambini perchè l'insegnamento religioso sia piacevolmente appreso e facilmente applicato alle azioni della vita. U. G.

L. Borello, *Catechismo e liturgia in Italia,* in « Rivista Liturgica », n. 1-2, 1963, pp. 27-41.

Attenta analisi dei riflessi catechistici del movimento liturgico da S. Pio X ai giorni nostri. Interessante l'abbondante documentazione storica e bibliografica in materia sovente così poco conosciuta (l'articolo è una storia in miniatura del movimento catechistico italiano degli ultimi cinquant'anni). Questa ignoranza conduce sovente a una opposizione non molto intelligente, alla quale l'autore non risparmia qualche battuta polemica.

La liturgia ha faticosamente conquistato un posto nella catechesi e si avvia oggi ad essere « non solo ammenicolo didattico a servizio del catechismo, e nemmeno soltanto parte importante del catechismo, ma una vera e propria *dimensione* di tutto l'insegnamento religioso ». U. G.

NOVITÀ

ANDRÉ M. CARRÉ O. P.

Sacerdozio e laicato

Presentazione del Card. Marella

pp. 378 - L. 1600

Collana « La Scala di Giacobbe » n. 3

Diciotto conferenze tenute dal Padre domenicano André M. Carré a Notre-Dame.

Una piccola *Summa* sul ruolo che preti e laici hanno nella Chiesa di Dio, le cui dimensioni di diritto coincidono con quelle di tutta l'umanità: dogma, morale, ascetica, impegno apostolico vi si trovano fusi insieme armoniosamente.

Nelle migliori librerie e direttamente presso la

SEI - CORSO REGINA MARGHERITA 176 - TORINO (c. c. p. 2/171)



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIII

CATECHESI PER FANCIULLI

SERIE I GENNAIO 1964 **N. 207**

Alla ricerca dell'Unità dei Cristiani

La Chiesa Cattolica,
riunita nel Concilio Ecumenico Vaticano II,
è pervasa dall'azione salvifica di Dio,
che compie il nuovo tentativo
di riunire i fratelli separati.
Scopriamo questo movimento di grazia,
interpretiamolo, ispiriamoci ad esso,
impostando esattamente LA NOSTRA SETTIMANA
DI PREGHIERE PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI.

«Che tutti siano una cosa sola in noi,
affinchè il mondo creda che Tu mi hai mandato» (*Giov.* 17, 21)

La domenica XVII dopo Pentecoste, festività di San Michele Arcangelo, il Santo Padre Paolo VI aprì solennemente la seconda sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II. Meditiamo quella parte del suo Discorso che riguarda l'unione dei cristiani. Esso resterà la testimonianza autentica della vitalità divina e del modo con cui la Chiesa cattolica conquista, oggi, l'unità di tutti i fratelli separati.

1. A base di tutto una chiarezza fondamentale

« ... la misteriosa e visibile unione non si può raggiungere che nell'identità della fede, nella partecipazione ai medesimi sacramenti e nell'armonia organica di un unica direzione ecclesiastica, anche se ciò può avvenire col rispetto ad una larga varietà di espressioni linguistiche, di forme rituali, di tradizioni storiche, di prerogative locali, di correnti spirituali, di istituzioni legittime, di attività preferite ».

Rileggiamo mille volte questo testo fondamentale del discorso del Papa. Scopriamovi il volto della vera unità:

L'unità ammette la diversità:

L'unità non è pianificazione. — L'unità non è indistinzione.

Vivere nel proprio paese, parlare la lingua materna, vestire i costumi tradizionali, conservare il folclore non pregiudica, di per sè, l'unità.

L'unità ammette le legittime iniziative anche originali, le intelligenti e buone organizzazioni delle proprie attività.

L'unità non ammette la divisione:

L'unità non ammette le ribellioni anarchiche.

L'unità non ammette errori nella fede.

Non si può fare ciò che si vuole, individualisticamente, egoisticamente, prepotentemente, senza spezzare l'unità.

Non si possono prendere decisioni indipendentemente da tutti gli altri fratelli, ignorandoli, senza separarci con questo da essi.

Non si può credere, servire e lodare Iddio, per conto nostro, prescindendo dalla fede, dal servizio e dalla lode di tutto il popolo di Dio, senza allontanarci dalla tavola comune dell'unica famiglia riunita.

Dunque: *La vera unità ammette la diversità,*
respinge le divisioni.

2. Ed ora costruiamo l'Unità

Continuiamo la lettura del discorso del Papa. È nel nome della Chiesa che Egli rende testimonianza e insegna.

1. « Se alcuna colpa fosse a noi imputabile per tale separazione, noi ne chiediamo umilmente perdono a Dio e chiediamo altresì venia ai fratelli... e siamo pronti, per quanto ci riguarda, a condonare le offese... ».

La consapevolezza di essere in qualche modo, ma certamente, colpevoli del fatto della divisione, la capacità di perdonare ogni offesa e di chiedere perdono con la certezza di ottenerlo, è l'inizio della strada che conduce a Colui che è UNO Padre nei cieli, di cui tutti sono figli, fratelli, seduti attorno ad un'unica tavola.

Il cristiano, inconsapevole dei propri torti o colpe, incapace di perdonare e di chiedere perdono,
non costruisce l'unità fraterna.

2. « Il nostro linguaggio verso di loro vuol essere pacifico e assolutamente sincero e leale. Non nasconde insidie, non temporali interessi ».

Affinchè si entri nel dialogo occorre sincerità, lealtà. Altrimenti uno solo parla o ciascuno parla per conto proprio: si cade nel monologo. Non bisogna quindi

cercare i propri interessi e far sentire una voce eccitata dalla passione; ciò non conduce mai all'accordo.

Un cristiano che con la sua lealtà, sincerità rende possibile un dialogo spassionato, fa sperare nell'unità.

3. « Noi dobbiamo alla nostra fede che crediamo divina, la più schietta e la più ferma adesione; ma siamo convinti che essa non è un ostacolo all'intesa auspicata con i fratelli separati, appunto perchè è la verità del Singore, e perciò principio di unione e non di distinzione o di separazione. Ad ogni modo noi non vogliamo fare della nostra fede motivo di polemica verso di loro ».

Non si può sacrificare, nel nome di una certa « unità », la verità e le più profonde convinzioni personali. Non è una certa, qualsiasi unità il criterio della verità, ma è la verità il fondamento dell'autentica unità.

Tuttavia, per il cristiano, la verità non è motivo di polemiche ma è un impegno di serena testimonianza.

Il cristiano che testimonia serenamente, gioiosamente ed integralmente la propria fede desidera l'unità vera, consistente.

4. « ... noi guardiamo con riverenza il patrimonio religioso originario e comune, conservato ed in parte anche bene sviluppato presso i fratelli separati. Vediamo con compiacenza lo studio di coloro che cercano onestamente di mettere in evidenza ed in onore i tesori di verità e di vita spirituale autentici...
Vogliamo sperare che essi pure con pari desiderio vorranno studiare meglio la nostra dottrina, ... la nostra storia e la nostra vita religiosa ».

La radice della nostra dolorosa separazione, sul piano pratico, è questa: l'*incomprensione.*

Mentre vogliamo unirci, rifiutiamo, talvolta, di comprenderci.

Ed intanto dimentichiamo che le nostre certezze non giustificano i nostri rifiuti di comprensione. Mai le affermazioni categoriche delle proprie ragioni, sul piano storico-concreto, hanno unito i separati. Solo la carità unisce. E la carità, sul piano pratico, dove due discutono o bisticciano, ha un suo nome proprio, si chiama: *comprensione.*

Studiamo, conosciamo i nostri fratelli, la loro vita, le cose loro. Lasciamoci lietamente studiare da loro con un senso di presagio che la migliore conoscenza vicendevole ci porta alla comprensione e questa all'unità.

Il cristiano che cerca di capire e di comprendere il punto di vista dei suoi fratelli ha scongiurato, segretamente, il perdurare della separazione.

5. « Diremo infine a questo riguardo che, consapevoli delle enormi difficoltà tuttora frapposte all'unificazione desiderata, noi poniamo umilmente la nostra confidenza in Dio. Continueremo a pregare. Cercheremo di meglio testimoniare il nostro sforzo di genuina vita cristiana e di fraterna carità ».

Per i cristiani non è mai tanto questione di convincere gli altri quanto questione di pregare e di testimoniare. Il cristiano vive anzitutto: riceve la vita, la comunica agli altri. Bisogna sinceramente, pienamente vivere. A base di tutti i metodi, tecniche, tentativi, discussioni, trattative, c'è la vita; questa condiziona l'efficacia di quelli.

Il cristiano che vive la sua fede,
pregando e testimoniando,
trasforma la sua attesa nella certezza
dell'unità che avviene.

Riassumiamo dunque il modo con cui, nella Chiesa, vogliamo costruire l'Unità.

— nella umile capacità di perdonare e di farci perdonare,
— parlando un linguaggio leale, sincero, disinteressato,
— conservando gioiosamente la verità della propria fede,
— con la comprensione rispettosa dei fratelli,
— pregando e testimoniando nella vita.

3. Traduciamo l'invito della Chiesa all'unità nelle iniziative e nel linguaggio dei fanciulli

Occorre spiegare e far entrare più vivamente alcune parole nel vocabolario dei nostri bambini: *perdono, generosità, verità, comprensione, buon esempio.*

Attorno a queste parole si può concentrare la iniziativa catechetica. Per esempio:

1. La « mostra di pittura » o « concorso letterario » sul tema *La parabola del servo perdonato e strangolatore* (*Matt.* 18, 23-35).

2. Rifacciamo e riviviamo la *comunità dei primi cristiani* degli *Atti degli Apostoli:* essi godevano fraternamente, in comune di tutti i beni (*Atti* 2, 44-45).

3. Una *campagna anti-menzogna.*

4. Il *censimento dei miei fratelli:* voglio avere un taccuino dove scriverò il nome e cognome di ogni mio compagno di scuola, che cosa fa il suo papà e quale gioco gli piace a giocare.

5. Io faccio *tifo per il mio Martire:* Il martire è colui che dà eroicamente il buon esempio della sua fede.

Voglio, tra tanti, scegliermene uno. Voglio conoscerlo, diventare il suo amico, ammirarlo, ed imitarlo.

E così via...

GIORGIO TÖRÖK

1ª CLASSE

16ª LEZIONE — I Magi adorano il Signore

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI
Tema dottrinale Gesù è Dio. Dobbiamo riconoscerlo e adorarlo come i Magi.	*Lo scopo della lezione è di mostrare, attraverso il racconto dei Magi, che Gesù è Dio, non un bambino come gli altri. Perciò evitare di romanzare troppo la vicenda dei Magi, i quali non è vero che fossero dei re. Mettere piuttosto in risalto il loro atteggiamento di adorazione:* « Siamo venuti per adorarlo ».
Atteggiamento spirituale Gioia, adorazione... Nel concetto di adorazione sono impliciti i seguenti atteggiamenti: — meraviglia per l'opera di Dio; — Gesù si fa conoscere come Figlio di Dio, ci ama, ci viene a salvare, è la luce del mondo, è Dio; — Riconoscenza e offerta.	*Si tratterà di suscitare nel bambino non un semplice sentimento di pietà per un bimbo come lui che « soffre sulla paglia », ma un profondo atteggiamento di adorazione davanti a Dio che salva nella sofferenza.*
Preparazione del catechista Meditare la liturgia della festa dell'Epifania (Messa e Vespri). Leggere il cap. 60 di Isaia.	
Aggancio psicologico Far parlare i bambini del presepio visto in chiesa o di quello costruito in casa. Il catechista può anche portarne uno e indicare col dito i personaggi uno alla volta; far osservare in particolare i Magi.	*Se non c'è un presepio a disposizione si può presentare un quadro di filmina o un quadro murale.*
Sviluppo della lezione 1. Chi sono i Magi: uomini molto ricchi e molto sapienti; conoscono le stelle.	*Una variante sarebbe di leggere o di far leggere ad alcuni bambini*

Un giorno vedono nel cielo una stella diversa dalle altre, che si muove. Capiscono nel loro cuore che Dio manda questa stella per condurli verso Gesù. Il viaggio è lungo...
Ma partono perchè vogliono vedere il Signore Gesù.
I Magi arrivano in una grande città, Gerusalemme. Ma la stella sparisce, e chiedono: « *Dove è nato il vostro re?* ». « *Sarà a Betlemme, una piccola città qui vicino* ». I Magi partono per Betlemme e vedono la stella di nuovo nel cielo.

dalla Piccola Bibbia del Fanciullo (*L. D. C.*) *il racconto a pp. 41-42.*

2. I Magi si aspettavano forse di trovare un gran re, un bel palazzo; invece « *Videro il Bambino con Maria sua madre e in ginocchio Lo adorarono* » (*Matt.* 2, 11).

(*Pausa. Il catechista continua a bassa voce*)
Questo bambino è il figlio di Dio, il Signore del cielo e della terra. Anche noi adoriamolo.

Cat. (inchinando): Venite, adoriamo il Signore.
Bam. Venite, adoriamo il Signore.
Cat. (eseguendo): Pieghiamo il ginocchio davanti al nostro Creatore.
Bam. (in ginocchio): Venite, adoriamo il Signore.
Cat.: Egli è il nostro Dio.
Bam.: Venite, adoriamo il Signore (*Sal.* 94).

3. « *I Magi aprirono dei preziosi cofanetti e offrirono in dono oro, incenso e mirra* ».
Dare una breve spiegazione dei doni.
I Magi non hanno dato a Gesù piccole cose che non gli servivano più, ma ciò che avevano di più bello.

Mettere in risalto che ciò che ha più valore è ancora l'atteggiamento del cuore, ossia il sentimento di amore con cui hanno fatto l'offerta.

Preghiera

In una preghiera silenziosa far offrire a ciascuno nel proprio cuore a Gesù i doveri della giornata ben fatti: il giuoco, le piccole gioie o dolori.

Attività

Organizzare una piccola processione. Ogni bambino potrebbe recare in mano un bastoncino con in cima una stella di carta dorata. Far cantare in coro: *Venite, adoriamo il Signore* dal *Sal.* 94 (*Trenta salmi e un cantico,* L.D.C.), alternativamente col catechista, il quale canterà gli altri versetti.

Giunti al presepio, uno per uno o tutti insieme depongono la stella. Poi tutti si inginocchiano in semicerchio e dicono: « Signore Gesù, ti porto il mio dono: voglio essere buono per tutta la giornata ».

17ª LEZIONE Gesù a Nazaret prega e ubbidisce

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI
Tema dottrinale A Nazaret, fra Maria e Giuseppe, Gesù cresce, amando Dio suo Padre, pregandolo e facendo sempre la sua volontà.	*Far enunciare dai fanciulli qualcuna delle occupazioni di Gesù fanciullo, per vedere se si fermano al carattere esteriore di esse o se hanno saputo cogliere l'atteggiamento profondo di Gesù.*
Atteggiamento spirituale Ammirazione per Gesù. Desiderio di imitarlo.	
Preparazione del catechista Meditare la risposta ubbidiente e fiduciosa di Abramo alla chiamata di Dio (*Gen.* 12, 1-9; 22, 1-18), e la sottomissione di Gesù al Padre, a Maria e a Giuseppe (*Luc.* 2, 42-52).	
Aggancio psicologico Interrogare i bambini: Come si comportano i bambini buoni in casa? (Far parlare i bambini favorendo la spontaneità).	*Il dialogo è una delle forme principali dell'attività del bambino. Occorre usarlo spesso, ma studiando domande che rispondano ai biso-*

Dagli episodi riferiti far ricavare dai bambini stessi che cosa vuol dire essere ubbidienti o disubbidienti.

Sviluppo della lezione

1. Dare qualche particolare della vita di Gesù a Nazaret.
Gesù, quando era piccolo, viveva a Nazaret, un piccolo paese, con la sua mamma Maria e con San Giuseppe. Avevano una casa piccola e povera. Giuseppe lavorava: faceva il falegname. Anche la Madonna lavorava, come fanno tutte le mamme, per tenere in ordine la casa.

2. Il Signore Gesù era un bambino come voi. Ha imparato a camminare... a parlare... a lavorare. Eppure Gesù è il Figlio di Dio (*pausa*). Dio Padre ha voluto che Gesù fosse piccolo e crescesse proprio come tutti gli altri bambini, e Gesù ha fatto proprio così, ha fatto come il Padre voleva: gli ha ubbidito. Venendo nel mondo, Gesù ha detto: « *Ecco che Io vengo per fare, o Dio, la Tua volontà* » (Ebr. 10, 7).

3. Il Signore Gesù ubbidiva anche alla Madre e a San Giuseppe: andava a prendere la legna, l'acqua; faceva le commissioni... Gesù sapeva che ubbidendo loro ubbidiva al Padre del cielo e faceva la sua volontà.

4. Gesù pensava sempre a suo Padre, perchè gli voleva bene. Al mattino, la sera, prima di mangiare, lo pregava e lo ringraziava, proprio con le stesse preghiere che avete imparato a dire anche voi: « Mio Dio, quanto sei grande! » - « Eccomi, sono qui per fare la tua volontà ».

Preghiera

Invitare i bambini a pregare con la preghiera di Gesù e insieme a Gesù: « Padre nostro... sia fatta la tua volontà ».

gni profondi del fanciullo, agli interessi del momento e a situazioni concrete. Per fare questo è necessario conoscere le esigenze psicologiche di espressione del fanciullo e adattarsi ad esse.

La persona di Gesù è sempre un mistero per noi. Le persone che conoscevano Gesù, i vicini, gli amici, non vedevano nessuna differenza tra Lui e gli altri bambini. Ma la Madonna, sapeva chi era Gesù, si ricordava di tutto: l'annuncio dell'angelo, il presepio, i pastori e i Magi venuti per adorare Gesù. Maria sapeva che Gesù era il Figlio di Dio, e come Gesù, essa pure vuol fare tutto ciò che Dio vuole, ossia essa pure vuol fare la volontà del Padre.

Come variante (dall'orazione della Messa della Sacra Famiglia): « Signore Gesù, aiutaci a fare come te. Fa' che la nostra famiglia assomigli

Attività

Disegno di qualche cosa di quello che faceva Gesù quando ubbidiva al Padre, alla Madonna, a San Giuseppe: prendere l'acqua, aiutare Giuseppe ecc.

alla tua. Facci entrare nella grande famiglia del cielo ».

18ª LEZIONE Gesù calma la tempesta

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI
Tema dottrinale Gesù è Figlio di Dio, e perciò è onnipotente. Anche quando manifesta la sua potenza, egli fa la volontà del Padre.	*Nella narrazione della vita di Gesù presentiamo in queste lezioni solo due miracoli: questo della tempesta, per mettere in luce l'onnipotenza di Gesù in quanto Figlio di Dio; e il prossimo, del lebbroso guarito per presentare l'attuazione del Regno di Dio che esige la vittoria sulle conseguenze del peccato e preannuncia la risurrezione.*
Atteggiamento spirituale Rispetto, ammirazione per la potenza di Gesù. Fede in lui.	*Far risaltare che il « grande timore » di cui parla Marco è giustamente tradotto da Matteo con senso di « ammirazione ». È precisamente questo l'atteggiamento religioso che noi vogliamo far scaturire per i bambini davanti al miracolo.*
Preparazione del catechista Leggere *Giobbe* 36, 22-33; 37, 1-25. Meditare in *Matteo* 8, 18-27 l'atteggiamento di Gesù prima e durante il miracolo. (Vedi anche *Marco* 4, 35-41; *Luca* 8, 22-27).	
Aggancio psicologico Ai bambini: Avete visto un temporale? il lampo, il tuono, il vento, la pioggia... Pensate, se uno si trovasse in una barchetta sul mare mentre c'è un temporale, che paura!... Che cosa potrebbe fare?	*Variante: proiettare alcuni quadri della filmina:* Gesù calma la tempesta (*A 136, L. D. C.*) *all'inizio della lezione.*

Sviluppo della lezione

1. Vi racconto che cosa è capitato una volta che anche Gesù è stato sorpreso dal temporale. Gesù era diventato grande ed era andato via da Nazaret: andava da un paese all'altro e a tutte le persone parlava di Dio, suo Padre.

La filmina accompagnerà ottimamente il racconto, interrompendo di tanto in tanto la successione dei quadri per opportune osservazioni e rilievi.

2. Un giorno era arrivato in riva a un lago e voleva passare dall'altra parte con qualcuno di quelli che si trovavano più sovente con lui e che si chiamavano i suoi discepoli. E allora... (leggere il racconto in *Matteo* 8, 18-27).

3. Commentare brevemente:

— I discepoli conoscevano bene il lago; ma, quando hanno avuto paura del vento, hanno chiesto aiuto a Gesù.

— La potenza di Gesù, tranquillo e sicuro, di fronte allo spavento degli altri.

— I discepoli avrebbero potuto, loro, calmare le acque e il vento? No. Perciò si stupiscono immensamente: « *Chi è dunque costui che comanda anche ai venti e all'acqua e gli ubbidiscono?* » (*pausa*).

« Nel bambino la meraviglia sostituisce la meditazione », dice M. Fargues in I nostri bambini davanti al Signore, *Ed. Ancora. Quando vedi i tuoi bambini con gli occhi incantati davanti al gesto di Gesù che placa le onde, non aver fretta di proseguire: lasciali lì davanti al quadro perchè la meraviglia (la meditazione) si prolunghi.*

4. Ma noi sappiamo bene chi è Gesù, e perchè i venti e l'acqua fanno quello che lui vuole.

*Farlo dire dai bambini, come richiamo all'*Atto di fede: *perchè lui è il Signore del cielo e della terra.*

5. E vedete: Gesù, anche quando comandava ai venti e all'acqua di ridiventare tranquilli, lo faceva per ubbidire al Padre. Era stato il Padre a volere che Gesù si allontanasse da Nazaret e dicesse a tutti gli uomini che il Padre ci vuole bene. E perchè gli uomini capissero che Gesù era proprio suo Figlio, il Padre ha voluto che Gesù calmasse la tempesta; Gesù anche questa volta ha fatto la volontà del Padre.

Insegnare ai bambini a leggere gli atti del Signore nella luce del compimento della volontà del Padre, superando la materialità dei fatti.

Preghiera

Signore Gesù, io credo in te. Tu sei il Figlio di Dio che si è fatto uomo, che viene per salvarci e per ricondurci al Padre.
Signore Gesù, io credo in te, ti adoro, ti amo.

Attività

Fare scrivere e imparare a memoria il *Salmo 24:*
A te, Signore,
innalzo l'anima mia.
Confido in te, mio Dio.
Additami, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.

19ª LEZIONE — Gesù è buono: guarisce i ciechi di Gerico

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Il Padre manda Gesù per mostrare il suo amore e la sua sollecitudine per tutti gli uomini. Gesù è buono e guarisce i malati.

Mettere sempre in luce che tutte le azioni e le parole di Gesù ci rivelano i sentimenti del Padre.

Atteggiamento spirituale

Fiducia, amore, gratitudine verso il Signore.

Preparazione del catechista

Meditare la sollecitudine di Dio per il suo popolo: *Es.* 16, 1-36 e *Sal.* 22. Leggere inoltre e meditare la guarigione dei due ciechi in *Matteo* 9, 27-34.

Aggancio psicologico

Oscurare l'aula, quindi far uscire un bambino e farlo passeggiare per l'aula tra i commenti dei compagni, perchè non sa orientarsi e va a sbattere di qua e di là. Quindi far ritornare la luce, riottenere il silenzio e commentare: pensate che ci sono degli infelici costretti a camminare per le strade completamente al buio per tutta la vita. È molto triste essere ciechi!
Ora vi narrerò l'incontro che Gesù ha fatto con due di questi infelici. (Leggere *Matteo* 9, 27-34).

Una variante: interrogare i bambini: « Non avete mai visto per le strade un uomo che cammina tastando il terreno con un bastone bianco?... ».
Si può anche portare gradualmente i bambini a riconoscere l'amore di Dio per noi attraverso la considerazione degli atti di bontà che sono continui nel Vangelo.

Sviluppo della lezione

1. Leggere il racconto della guarigione dei due ciechi (*Matt.* 9, 27-34).

Accostarsi sempre al Vangelo con solennità, mantenere sempre nei gesti e nella lettura un « atteggiamento sacro ».

2. I due ciechi: la cecità è una grande disgrazia. Il cieco cammina nel buio e ha sempre paura di cadere. I due ciechi gridavano di lontano e dicevano: « *Gesù, abbi pietà di noi!* ». È un grido di fiducia: sapevano che Gesù era il Signore e li poteva guarire.

3. Dialogo tra Gesù e i due ciechi. Essi ripetono con le parole che sono sicuri che Gesù li può guarire. Gesù è il Figlio di Dio, è potente.

4. Gesù allora toccò loro gli occhi dicendo: « *Vi sia fatto come avete creduto* ». E subito i ciechi videro la luce.
Gesù vuol bene a quei poveretti, vede quanto soffrono. Gesù vede che questi due ciechi hanno fede, e li guarda con amore. Il Padre ha mandato Gesù per questo, perchè aiuti tutti gli uomini che soffrono, e Gesù allora fa la volontà del Padre, stende la mano e dice: « *Siate guariti* ».

Noi non siamo dei ciechi come quelli del Vangelo; ma agli occhi di Gesù che vede fino in fondo al nostro cuore anche noi abbiamo bisogno di essere guariti. Non abbiamo fatto anche noi qualche peccato? Non siamo stati tutti un po' cattivi? Preghiamo Gesù di farci vedere (comprendere) quanto siamo stati ciechi a stare lontano da lui.

5. Che gioia nel cuore di quei ciechi. Che cosa avranno pensato? Com'è buono il Signore Gesù, come ci vuol bene: è proprio lui che il Padre ha mandato per aiutarci.

6. Quando preghiamo il Signore, noi facciamo come i due ciechi: andiamo incontro a Gesù perchè sappiamo che ci ama e vogliamo pregarlo di aiutarci.

Preghiera

Diciamo con fiducia come i due ciechi: « *Signore Gesù, abbi pietà di noi!* ».
(Ogni bambino chiede a Gesù in silenzio di guarirlo).

Variante: organizzare in classe una piccola drammatizzazione che riproduca la scena del Vangelo. La prepari bene in antecedenza, ma assegni improvvisamente le singole parti ai bambini.

Attività

Rappresentare con un disegno la guarigione dei due ciechi.

20ª LEZIONE L'incontro con Zaccheo
Gesù legge nei cuori

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Gesù, il Figlio di Dio, ci ama e ci conosce fin nel profondo del cuore.

Se i bambini hanno vissuto veramente la storia dei due ciechi e hanno fatto l'esperienza di questo sguardo di amore del Signore su di essi, sarà facile dir loro che Dio veglia continuamente su di noi. Non parliamo ancora di « provvidenza », termine che i bambini di 6-7 anni non potrebbero ancora comprendere; diamo piuttosto tutta la realtà di ciò che è per noi Dio provvidenza.

Atteggiamento spirituale

Confidenza, attenzione, disponibilità al richiamo del Signore.

Preparazione del catechista

Lettura e meditazione del *Salmo 138* sulla onniscienza di Dio.
Lettura e meditazione del racconto di *Luca* 19, 1-10.

Aggancio psicologico

Il catechista rivolto ai bambini: Chissà che cosa pensa in questo momento... (nominare un bambino) e... (un altro bambino). Posso sapere io che cosa pensate? E voi potete sapere che cosa penso io?

Sviluppo della lezione

Il Signore Gesù invece sa tutto quello che pensano gli uomini. State a sentire che cosa è capitato quando ha incontrato un uomo che si chiamava Zaccheo.
(Lettura del passo: *Luc.* 19, 1-10).

Non è necessario raccontare tutta la storia di Zaccheo, ma soltanto ciò che è necessario per mostrare che Gesù vede il fondo del nostro cuore.

1. Zaccheo dunque sale su un albero perchè è piccolo di statura e vuole vedere Gesù. Nessuno fa attenzione a lui su quell'albero; ma Gesù lo vede, lo guarda, capisce che cosa Zaccheo considera nel suo cuore. Gesù non aspetta

che Zaccheo gli parli, ma gli dice subito: « *Zaccheo, scendi in fretta, perchè oggi devo venire a casa tua* ».

2. Gesù non aveva mai visto Zaccheo, eppure lo chiama per nome. Gesù conosce il nome di tutti gli uomini, di tutti voi bambini. Qualche volta il maestro o il catechista possono confondersi quando vi chiama per nome, ma il Signore non sbaglia mai.
Gesù sa il vostro nome (*dire qualche nome in particolare*) e legge nel vostro cuore come ha letto nel cuore di Zaccheo. Gesù sa se gli vogliamo bene, se vogliamo fare la sua volontà (*pausa con raccoglimento*).
In questo momento Gesù ci guarda con molto amore: guarda tutti noi: guarda me, guarda ciascuno di voi...

Dio che parla e l'uomo che risponde: sta qui tutta la sostanza del cristianesimo. La Bibbia è piena di esempi di questo genere: Abramo, Mosè, Samuele, Isaia, Saulo... sono chiamati per nome da Dio e a Dio rispondono: e tutta la loro vita si trasforma.
Fare il catechismo significa iniziare i fanciulli a questo dialogo con Dio.
Parlare con gravità e suggestivamente.

3. Gesù ha parlato a Zaccheo, quando gli ha detto di scendere dall'albero e di riceverlo a casa sua, e Zaccheo ha sentito e ha subito ubbidito, tutto contento. Ma dopo, quando sono in casa, *Gesù parla nel cuore di Zaccheo.* Gesù non dice niente ad alta voce, ma Zaccheo gli dice: « *Ecco, Signore, la metà dei miei beni* (il mio denaro, quello che ho), *la dò ai poveri, e se ho imbrogliato qualcuno gli restituisco il quadruplo* ».
Zaccheo non ha sentito niente con la sua voce, ma ha capito nel suo cuore: Gesù gli chiedeva di voler bene agli altri, di dividere con loro quello che aveva.

« *Le verità religiose non diventano convinzione nel fanciullo se non passano attraverso il suo cuore* » (*Lefebvre-Perin*). *Ma ricordi il catechista che Dio vuole giungere al cuore del fanciullo attraverso lo strumento umano, come giunse al cuore di Zaccheo attraverso l'umanità di Gesù. Il catechista perciò si sforzi di essere, nel tratto, nel tono della voce, nel sorriso incoraggiante, il segno della bontà del Signore.*
Inoltre mettere in luce in ogni azione di Gesù la sua forza e la sua bontà, è un elemento determinante per incatenare a lui il cuore dei fanciulli.

4. È Gesù che ha aperto il cuore di Zaccheo, che gli ha fatto capire anche senza parlare che cosa voleva da lui. Gesù chiama anche noi e ci fa capire che cosa vuole da noi.

Preghiera

Ripetere i primi cinque versetti del *Salmo 138:* « *Signore, tu mi hai scrutato e conosciuto...* ».

Attività

Far rivivere nel disegno l'incontro di Gesù con Zaccheo, facendo mettere soprattutto in risalto l'incontro degli sguardi: Zaccheo che cerca di vedere Gesù e Gesù che scruta il cuore di Zaccheo.

2ª CLASSE

16ª LEZIONE — I pastori adorano Gesù

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI
Tema dottrinale Gesù è il Salvatore promesso e atteso. Egli è in mezzo a noi e continua a salvare gli uomini. Noi lo adoriamo e gli diciamo il nostro grazie.	*Se il catechista fa il presepio nell'aula, non distragga la mente dei bambini con elementi estranei, anche se tradizionali (ponti, l'acqua che scorre, le ochette nel lago e... la vecchietta che vende le caldarroste). I pastori in profonda adorazione del Bambino: questa è la rappresentazione da mettere oggi davanti agli occhi dei bambini, perchè imparino ad adorare Gesù che è venuto a salvare.*
Atteggiamento spirituale Fede, docilità alla chiamata di Dio, adorazione.	
Preparazione del catechista Meditare la ricchissima liturgia del Natale. Penenetrare nel mistero della povertà del Figlio di Dio (*Fil.* 2, 5-8).	
Aggancio psicologico Richiamare l'attenzione sul presepio. Voi avete visto che Gesù e Maria non sono soli vicino a Gesù. Ci sono anche i pastori. Ora vi racconterò come sono giunti i pastori alla grotta di Gesù.	*Sarà opportuno lasciar parlare i bambini sul presepio che hanno a casa o che hanno visto in chiesa, sul come hanno passato le giornate natalizie, per rendersi conto se hanno avuto in famiglia la possibilità di festeggiare « cristianamente » il Natale.*
Sviluppo della lezione 1. Quando è nato Gesù, gli angeli cantavano di gioia sopra la sua grotta. In una regione poco lontano, c'erano dei pastori che di notte custo-	*Sarebbe di particolare efficacia se il catechista potesse preparare il gruppo dei pastori e un faro, che*

divano il gregge in un recinto in mezzo alla campagna. Uno degli angeli andò da loro, li investì con la sua luce, ed essi ebbero molta paura.

accenderà al momento giusto del racconto: la luce dell'angelo che investe i pastori.

2. Ma l'angelo li rassicurò: « *Non temete: io vi porto una bella notizia che sarà di grande gioia per voi e per tutto il popolo. Oggi è nato per voi nella città di Betlemme il Salvatore, che è il Signore Gesù. Il segno per trovarlo è questo: voi troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia* ».

A questo punto un bel disco di canto natalizio potrebbe ottimamente sottolineare l'intervento della truppa di angeli, come dice il sacro testo. I bambini rimarrebbero incantati, affascinati.

3. Allora i pastori dissero tra di loro: « *Andiamo dunque a Betlemme, a vedere l'avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere* ».

Il catechista cerchi di trasmettere ai bimbi la gioia che ha invaso il cuore dei pastori. Il tono del racconto deve essere scoppiettante di questa gioia.

4. E si misero in cammino, in fretta, impazienti di arrivare e di vedere. E giunti là, trovarono Maria e Giuseppe, e il bambino era avvolto in fasce e adagiato nella mangiatoia.

5. Dopo aver adorato il bambino, tornarono al loro paese, e raccontarono a tutti le grandi cose che avevano visto, e tutti erano pieni di meraviglia.

Preghiera

L'angelo del Signore dice anche a noi la bella notizia: Gesù è in mezzo a noi per essere il nostro Salvatore, per insegnarci a conoscere e ad amare il Padre. Gesù è il Figlio di Dio. Adoriamolo con i pastori e con gli angeli, e ringraziamolo.

— *Gesù, noi ti adoriamo.*
— *Gesù, noi ti ringraziamo.*
— *Gesù, noi vogliamo stare vicini a te.*

Attività

Far drammatizzare l'annuncio dell'angelo ai pastori, mettendo in risalto la prontezza e lo slancio con cui essi hanno aderito all'invito di recarsi a Betlemme.

17ª LEZIONE — La Sacra Famiglia di Nazaret
Gesù onora suo Padre
(4° Comandamento)

SCHEMA DI SVOLGIMENTO | OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

A Nazaret Gesù fa la volontà del Padre ubbidendo a Maria e a Giuseppe. Egli ci chiede di ubbidire e rispettare i nostri genitori.

Atteggiamento spirituale

Desiderio di fare la volontà del Padre come Gesù, onorando e rispettando i genitori.

Preparazione del catechista

Leggere e meditare il *Salmo 118,* salmo della volontà di Dio.

Aggancio psicologico

Gianni e Roberto (o Anna e Luisa) hanno ricevuto in dono un bel libro di figure a colori e si sono immersi nella lettura. Le storie sono tanto belle...! Ma si fa tardi; mamma chiama: « Gianni, Roberto! È ora di andare a letto! ». Gianni chiude il libro, dà la buona sera a tutti e va in camera. Roberto invece, come se non avesse sentito, non si muove. La mamma lo richiama, ma Roberto non si muove. Allora papà castiga Roberto: gli porta via il libro. Roberto fa il broncio, va in camera sbattendo la porta, senza neanche dare la buona sera ai genitori, e si ficca sotto le coperte senza neppure dire le preghiere. Del resto, come poteva pregare Dio dopo di averlo disubbidito? Perchè Roberto sapeva che quando un bambino disubbidisce ai genitori disubbidisce a Dio. Gianni invece ha ubbidito ai genitori, e perciò, prima di addormentarsi, ha rivolto con gioia il suo saluto a Dio.

Sviluppo della lezione

1. Che cosa ha fatto Gesù? Gesù viveva con la sua famiglia in un paese che si chiamava Nazaret. Giuseppe era il capo, quello che comanda. Chiedeva dei servizi a Gesù, e Gesù era subito pronto. Maria era la mamma. Gesù l'aiutava in tutto quello che desiderava.

Far parlare i bambini: quali servizi può aver fatto Gesù per ubbidire a sua madre e a San Giuseppe? Farli enumerare.

2. Gesù sapeva che in questo modo ubbidiva a suo Padre, e che lo faceva contento facendo la sua volontà.

3. Il Signore ci chiede di fare come lui. Ci dice: « *Onora il padre e la madre* ». E ciò significa: « *Amate i vostri genitori, siate ubbidienti, rispettateli* ».
Un grande apostolo di Gesù, San Paolo, ci dice: « *Figli, siate ubbidienti ai genitori in tutto, perchè questo piace al Signore* » (*Ef.* 6, 1).
È il Signore che ci ha dato un papà e una mamma, e papà e mamma ci dicono quello che dobbiamo fare per piacere al Signore. Perciò quando noi ubbidiamo ai genitori, o a quelli che stanno al loro posto (come i maestri, ecc. Esemplificare), noi assomigliamo a Gesù: facciamo ciò che vuole il Padre.

L'educazione religiosa del bambino deve avere lo scopo di iniziare il fanciullo ad una progressiva comunione con Dio. L'ubbidienza ai genitori o ai superiori deve essere fatta come risposta a Dio e non come semplice osservanza di atti esterni.
Sarà opportuno attardarsi a enumerare le altre autorità che potrà incontrare il bambino, e a vedere persone da ubbidirsi come i genitori.

Preghiera

Dal *Salmo 39:*
« *Mio Dio, io voglio fare la tua volontà. La tua legge, Signore, sia in mezzo al mio cuore* ».

Attività

Ogni bambino scriva sul quaderno il *Quarto Comandamento,* e illustri con disegni come lui può fare in famiglia la volontà di Dio.

18ª LEZIONE Gesù ci parla di suo Padre

SCHEMA DI SVOLGIMENTO

Tema dottrinale

Gesù rivela il Padre agli uomini con la sua Parola.

Atteggiamento spirituale

Desiderio di ascoltare la Parola di Gesù per meglio conoscere e amare il Padre.

Preparazione del catechista

Prendere uno dei quattro Evangeli e sottolineare tutti i passi in cui Gesù parla del Padre o dove vi è intervento del Padre. (*Servirsi degli indici dei Vangeli*).

Aggancio psicologico

Far parlare i bambini: Il vostro papà che cosa fa? Siete andati a passeggio con lui?... I bambini parlano volentieri del loro papà. Aggiungere: « Vorrei tanto conoscere il vostro papà; quando viene a prendervi fatemelo conoscere ». I bambini sono molto contenti (*pausa*). Gesù è venuto per ricondurci da suo Padre, che è Dio, e ce lo vuole far conoscere, è felice che lo conosciamo. Vi piace conoscere il Padre di Gesù?... Allora ascoltiamo Gesù che ci parla di lui. Le sue parole sono nel libro santo che si chiama la Bibbia.

Sviluppo della lezione

1. Gesù rimase a Nazaret fino a trent'anni, a fare la volontà di suo Padre. Ma poi Dio, suo Padre, gli chiede di lasciare Nazaret, la sua casa, la sua mamma, Maria, il suo lavoro di falegname.
Dio vuole che Gesù vada in mezzo agli uomini a parlare di Lui, che è suo Padre.

OSSERVAZIONI

L'inizio di questa lezione può essere la recita lenta, posata, amorosa del Padre nostro, *ma così preparata: « Cari bambini, oggi Gesù ci vuole parlare del Padre che sta in cielo. Ci dirà soprattutto che il Padre è buono con noi. Preghiamolo insieme perchè la sua bontà scaldi il nostro cuore di amore per lui »:*
Padre nostro...

Gesù è il grande rivelatore del Padre: solo Lui conosce bene il Padre. Gesù è venuto per parlarci del Padre e ricondurci a Lui.

2. Dice Gesù: « *Ciò che mio Padre mi ha insegnato, io lo dico. E mio Padre è con me e non mi lascia solo, perchè io faccio sempre ciò che piace a Lui* » (*Giov.* 8, 28-29).

Far notare che Dio Padre è nel cuore di tutti coloro che fanno ciò che a lui piace. Lasciare i bambini un momento in silenzio, ad assaporare la presenza di Dio in loro.

3. Gesù va in tutti i paesi e in tutte le città, per le strade, per dire agli uomini una bella notizia, una notizia che lui solo sa: *Dio è nostro Padre e ci vuole bene.*
Noi non lo sapevamo. Solo Gesù poteva farci conoscere questa grande cosa.

4. Gesù è venuto ad insegnarci alcune cose che non avremmo mai potuto sapere da soli. Queste cose si chiamano « *i misteri* ». Sono i segreti di Dio che solo Gesù conosce. Il Padre, che ci vuol bene, ha voluto che Gesù ci dicesse i suoi segreti.

5. Gesù vive sempre col Padre, ed è venuto sulla terra per insegnare anche a noi a vivere con suo Padre, cioè con Dio.
Nella scuola di catechismo Gesù ci insegna i segreti del Padre e ci insegna a vivere con Dio.

Oltre che nella scuola di catechismo, in quali altri modi Gesù ci parla? La mamma, la maestra... Far parlare i bambini...

Preghiera

Diciamo grazie al Signore Gesù perchè ci fa conoscere i misteri di suo Padre.
Diciamo a Gesù che siamo pronti ad ascoltarlo parlare di suo Padre. Noi così piccoli possiamo conoscere i segreti di Dio!
Diciamo al Padre che desideriamo conoscerlo.
Signore, mostraci la tua faccia,
facci capire la tua voce.
Perchè siamo tuoi figli
e tu sei il nostro Padre.
Desideriamo tanto conoscerti
e imparare a dirti di sì, come faceva Gesù.

Attività

Disegno: Gesù che parla di suo Padre agli uomini e ai bambini.

19ª LEZIONE — Il fariseo e il pubblicano

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Dio ama gli uomini che sono umili e sinceri.

Questa lezione viene data per mostrare ai bambini il profondo valore dell'umiltà nella nostra condotta morale.
Sarebbe pure necessario che il catechista trovasse il tempo di presentare ai bambini il valore della sincerità, spiegando la frase del Vangelo: « Che il vostro dire sia "sì" » (Matt. *5, 37*).
Abbiamo già visto il Quarto Comandamento e così si vedrebbe pure l'Ottavo.

Atteggiamento spirituale

Profonda umiltà; tutto quello che abbiamo viene da Dio.

Preparazione del catechista

Leggere l'episodio in *Luca* 18, 9-14; leggere e meditare il cantico di Maria in *Luca* 1, 46-55.

Aggancio psicologico

Pierino e Antonio erano due fratelli. Pierino era molto intelligente e riusciva bene a scuola; Antonio invece faceva molta fatica a studiare e, poverino, riusciva poco. Un giorno venne un amico di famiglia in casa di Pierino e di Antonio e mostrava ai due fratellini un bellissimo album illustrato a colori.
— A chi lo devo dare?
— A me! — disse subito Pierino.
— Perchè a te?
— Perchè io sono molto intelligente, a scuola prendo sempre dieci. Antonio invece prende sempre cinque...
Antonio se ne stava a testa bassa e aveva i lacrimoni agli occhi. Allora l'amico disse:
— Tu, Pierino, è vero che sei intelligente, ma sei troppo superbo.
E diede l'album ad Antonio.
Non è vero, bambini, che avreste fatto così anche voi?
Così fa anche il Signore con noi.

Far trovare sulla lavagna una scritta colorata: DICE GESÙ: « IMPARATE DA ME CHE HO IL CUORE UMILE E MITE ».
Se il racconto commuove i bambini, lasciare che questa commozione si fissi nel loro cuore, prima di interromperla con la domanda: « *Non è vero, bambini, che avreste fatto così anche voi?* ».

Sviluppo della lezione

Ascoltate ciò che racconta Gesù.

1. Due uomini un giorno andarono in chiesa per pregare. Uno era fariseo, uno dei nobili, e l'altro era un pubblicano, cioè uno della povera gente. Il fariseo, ritto in piedi davanti a Dio, lo pregava così: « *O Dio io ti ringrazio, perchè io non sono come tutti gli altri uomini. Gli altri sono ladri, ingiusti, fanno ogni sorta di peccati; anche questo pubblicano. Io, no. Io osservo la legge, io sono senza peccati* ».

Si potrebbe utilmente, prima di passare alla presentazione dell'altro personaggio, il pubblicano, far dialogare i bambini, con l'intento che già loro stessi arrivino a condannare la condotta del fariseo.

2. Il pubblicano invece, al fondo della chiesa, non osava neppure alzare gli occhi verso il Signore; e si percuoteva il petto e diceva: « *O Dio, abbi pietà di me che sono peccatore!* ».

L'esame della condotta del pubblicano potrà portare i bambini ad un approfondimento del loro atteggiamento verso il Signore. Sarà una gioia per loro sentire, dopo, che Gesù la pensa proprio come loro ed emana la medesima sentenza.

3. Gesù conclude: « *Io vi dico che il pubblicano uscì di chiesa in pace con Dio, e l'altro no. Perchè colui che si insuperbisce sarà umiliato, e colui invece che si umilia sarà consolato* ».

4. Il pubblicano sapeva di aver offeso il Signore, di aver detto di « no » a Dio forse tante volte. Ma gli dispiace di avere fatto questo e chiede perdono. Dio gli perdona, e il pubblicano ridiventa amico di Dio.
Il fariseo, invece, che vanta superbamente il poco bene che ha fatto, la sua parola non è ascoltata da Dio.

Preghiera

La preghiera sarà una ricerca di interiorizzazione, cioè di silenzioso ascolto di Dio in noi. I bambini si raccolgono brevemente per gustare ciò che hanno ricevuto nel sentire la parola di Dio.
Siamo dinanzi al Signore, facciamo silenzio per ascoltarlo. Ognuno ascolta ciò che il Signore gli chiede (*pausa*).
Noi, da soli, non siamo capaci di fare ciò che

Dio ci chiede. Preghiamo con cuore umile e fiducioso Dio Padre che per mezzo di Gesù ci dia la forza di fare sempre quello che egli vuole.

Attività

Far disegnare l'atteggiamento diverso del fariseo e del pubblicano mentre pregano.

20ª LEZIONE Gesù guarisce il cieco di Gerico

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Gesù manifesta nelle sue opere la bontà e la potenza del Padre. La potenza è messa al servizio della bontà.

Questa lezione non ha solo lo scopo di presentare la bontà e la potenza di Dio. In certo modo la lezione cerca di introdurre il pensiero dell'importanza del corpo per il servizio di Dio. Gesù si è chinato sul cieco e lo ha guarito. Gesù conosceva molto bene la dignità del corpo e il suo valore per il servizio di Dio.

Atteggiamento spirituale

Fede, riconoscenza, amore verso Gesù che è tanto buono.

Preparazione del catechista

Leggere alcuni miracoli di Gesù e cercare di scoprire che l'apertura a Dio da parte dell'uomo (fede e umiltà) è ciò che egli chiede per manifestare la sua potenza e la sua bontà.

Aggancio psicologico

Vi ricordate del pubblicano? Ha detto a Dio: « *Sono peccatore, abbi pietà di me* ». Dio ha visto che era sincero e che era pentito, e lo ha perdonato.

Far parlare i bambini perchè rievochino l'episodio.

Il pubblicano era un ammalato nell'anima, e Dio lo ha guarito.

Dio guarisce alle volte anche gli ammalati nel corpo, per far conoscere la sua bontà. Ha detto a Gesù di fare anche questo; e Gesù, che voleva

sempre fare tutto quello che voleva il Padre, ha fatto molti miracoli. Eccone uno.

Sviluppo della lezione

1. Leggere il racconto in *Luca* 18, 35-43.

Far notare nella lettura la caparbietà del cieco nell'insistere a gridare anche se gli altri non volevano. La caparbietà è una prova della fiducia che il cieco aveva nella bontà e nella potenza di Gesù.

2. Il cieco gridava forte perchè aveva fiducia. Sapeva che Gesù era molto buono, e che se lo avesse sentito avrebbe avuto compassione di lui e lo avrebbe guarito.
Gesù vide che il cieco aveva tanta fiducia, si fermò e gli chiese che cosa volesse. Lui lo sapeva, ma voleva sentirlo dire dal cieco stesso. E il cieco dice subito: « *Signore, fa' che io ci veda!* ». E Gesù: « *Vedici: la tua fede ti ha salvato* ».

3. Gesù amava molto quell'uomo, come ama tutti gli uomini. È venuto per salvare tutti, come vuole il Padre. E perchè amava molto quell'uomo, lo ha guarito.

Si può portare il discorso sulla « luce » che la bontà di Gesù ha fatto giungere a noi, per esempio, mandando i sacerdoti a illuminare la nostra anima sulle cose di Dio.

4. Il cieco guarito è pieno di gioia. È molto riconoscente a Gesù e non lo vuole lasciare più. Lo segue dappertutto, e racconta a tutti quello che Gesù ha fatto per lui.
Gesù è veramente buono e potente, perchè è il Figlio di Dio.

Preghiera

Signore Gesù, apri il mio cuore, come hai aperto gli occhi del cieco.
Signore Gesù, io so che sei buono, so che sei il Figlio di Dio. Io ho fiducia in te.

Attività

Far drammatizzare l'incontro e la guarigione del cieco.

È bene ricordare che i mimi e le drammatizzazioni catechistiche non sono scenette da teatro, ma un modo di entrare nel mistero del fatto evangelico. I bambini devono vivere, *non solo « sentire » il Vangelo. È un modo di assimilazione.*



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIII

CATECHESI PER PREADOLESCENTI

SERIE I GENNAIO 1964 N. 208

La lezione di catechismo e le reazioni degli alunni

1. Gli alunni a scuola reagiscono

Durante la lezione gli alunni ricevono, come se fossero un recipiente, una certa quantità di conoscenze nuove. Ora essi sono vivi e svegli: memoria, sentimenti, atteggiamenti, potere critico. Essi quindi reagiscono continuamente: assentono o dissentono, ammirano, fanno accostamenti, giudicano e valutano. In generale tutto questo mondo di *reazioni*, tutta questa *attività, secondaria* rispetto al diretto processo di presentazione di un'idea e assimilazione di essa, rimane più o meno *marginale*. Rare volte tutti gli insegnanti la verificano in una selva di mani alzate a chiedere di parlare, oppure in mille altri segni delle reazioni emotive più diverse. Qualche volta la si provoca ancor di più con domande come: « avete capito? » e la scolaresca risponde un « sì » corale e soddisfatto. Ma difficilmente questa reazione è messa dal professore *al centro del suo interesse* e inserita funzionalmente nel suo processo didattico.

È anche vero che tale mondo di reazioni si avviva in modo piuttosto *attenuato* e come in sordina sia perchè l'incalzare della spiegazione non dà respiro e sia perchè si è occupati all'azione principale di ascoltare e capire.

sommario

Metodologia:
le reazioni degli alunni

Tecniche catechistiche:
le schede di lavoro

Una lezione-tipo:
Gesù ci rivela i misteri del Regno di Dio

Ci si potrebbe però porre seriamente il problema: non può il professore prendere in mano queste reazioni degli alunni e farne un elemento centrale della sua didattica? Basterebbe dare *spazio* e *amplificazione* a questa o quest'altra reazione, destata da un punto della materia spiegata, darle modo di esprimersi e quasi sfogarsi in gesti e atti e poi riprendere il filo della spiegazione.

Spieghiamoci con un esempio. Se il professore di scienze naturali ha illustrato il mirabile processo di evoluzione di un insetto o di un minerale, è quasi certo che la scolaresca intera reagirà per un istante con un breve ma vivo impulso di ammirazione e di gusto estetico. Il professore potrebbe bene permettere a questo impulso di giungere fino alla sua espressione anche collettiva a cui egli darà il via anche solo dicendo: « che ne dite, ragazzi? ». Di per sè questo istante è come una *digressione* dal rigido corso della spiegazione, ma da qualsiasi punto di vista lo si guardi è davvero positivo e utile ai fini dell'educazione e della formazione. È un autentico atto di presa di posizione rispetto alla conoscenza acquisita, ed ha effetti positivi sulla fissazione mnemonica, sulla comprensione, sulla integrazione della nuova conoscenza dell'insieme della cultura e soprattutto sulla formazione umana del soggetto, abituati così ad un rapporto dinamico, adeguato e totale con la verità conosciuta.

2. Le reazioni degli alunni a scuola di religione

Quest'ultima osservazione ci introduce a parlare dell'importanza di queste reazioni nella catechesi. Quivi si parla di verità che impegnano continuamente e totalmente l'uomo, verità che non sono solo nozioni, ma vocazioni e appelli all'uomo perchè prenda posizione. Non è qui il momento di approfondire questo trascurato aspetto « morale » della lezione di catechismo. Tilmann lo capì seriamente quando scrisse che l'urgenza di rispondere alla Parola di Dio insegnata è pari a quella che si avrebbe se entrasse in scuola qualcuno ad annunciare: « vi è un ferito davanti alla scuola » oppure « la madre del tale è gravissima ».

I testi di catechismo hanno in realtà una parte della lezione intitolata appunto *La tua risposta*, oppure *Applicazioni alla vita*, *Attività*, dove si riconosce in pratica quanto qui si vuol dire. In questa parte della lezione si dà possibilità agli alunni di concretare tutte le loro reazioni alla spiegazione con opportune attività: disegni, composizioni ecc., giudizi valutativi, piccole preghiere, canti ecc. E con questo implicitamente si accetta anche il carattere impegnativo, « morale », urgente del messaggio; infatti nascono in quella parte ultima della lezione piccoli propositi, progetti di buone azioni e conversioni in ossequio alla verità studiata.

Noi qui vogliamo semplicemente *riscoprire la funzionalità* di questa parte della lezione. Forse i professori non la vedono veramente come il campo di sfogo e di realizzazione degli stati d'animo continuamente ravvivati durante la spiegazione e neppure gli alunni la prendono veramente in questo senso. Spesso per essi è solo il momento in cui possono muoversi e agire dopo essere stati tanto « fermi » e « passivi » ad ascoltare e pensando così non si rendono conto del mondo di reazioni ravvivatesi marginalmente nel loro spirito.

E ancor meno professori ed alunni vedono questa attività di reazione nel senso « morale » di una risposta ad un appello, ad una chiamata, quale dovrebbe essere contenuta nelle nuove verità rivelate, trasmesse durante la lezione.

Questa *doppia funzione l'una psicologica e l'altra etico-religiosa* è invece diventata così importante in alcuni studiosi di catechetica come F. Arnold e A. Terstenjak da farne addirittura una seconda meta della lezione, un secondo problema accanto a quello di comunicare un certo contenuto di pensiero. Per essi la lezione comporta quasi in parti uguali due campi o due processi, due itinerari, due serie di attività: le une *contenutistiche,* destinate alla materia da far capire e apprendere, le altre *formali,* destinate alle reazioni del soggetto da far giungere a compiuta espressione.

3. Due possibilità per le attività formali

Le *attività formali* al servizio delle spontanee reazioni degli alunni sono dunque permesse e radunate nell'ultimo terzo della lezione: quell'ultima parte di cui si è parlato.

L'alunno ha seguito la spiegazione, è anche intervenuto, rispondendo a domande facendo piccole ricerche, facendo cioè *attività contenutistiche,* destinate a comprendere e assimilare la materia. Durante questo lavoro in un momento o nell'altro, durante un rapidissimo silenzio del professore, al termine di una sua frase particolarmente espressiva, affettuando una scoperta nel vangelo o nel messalino, l'alunno ha sentito avvivarsi nel suo spirito una reazione di carattere emotivo, valutativo, impegnativo dell'interesse e dell'io (l'*Ego involvement* degli psicologi).

Questi stati d'animo restano inespressi e come sospesi oppure si intensificano per il sopraggiungere di stati d'animo consimili e si sbloccano, giungendo alla espressione esteriore e fattuale, solo durante l'ultima parte della lezione. Questa è una possibilità per le attività formali.

Vi è però un'altra possibilità, giustificata dal reale pericolo di frustazione degli stati d'animo al momento del loro sorgere. Si vuol dire questo: se è possibile che il mondo delle reazioni degli alunni si mantenga sospeso fino

all'ultima parte della lezione, è anche possibile che esso si dissolva e sfumi sul nascere per il fatto di non essersi realizzato in atti e gesti. Inoltre se questi stati d'animo avessero modo di esprimersi al momento del loro nascere sarebbero anche più rispondenti allo stimolo che li ha provocati con tutti i vantaggi di questa immediata rispondenza.

Da queste considerazioni sorge l'idea di una *distribuzione delle attività formali lungo il corso della spiegazione* in questo modo: 1) rimarrebbe una parte preferibilmente dedicata alle attività formali al termine della lezione; 2) vi sarebbero dei momenti durante la spiegazione, nei quali è dato alle reazioni degli alunni un breve spazio per esprimersi e manifestarsi.

Questi *momenti di reazione* si intrecciano così con i *movimenti di ricezione* del contenuto spiegato. La lezione si svolge come un continuo *oscillare da attività contenutistiche* ed *attività formali:* i ragazzi ascoltano, capiscono, imparano e poi si fermano un istante a contemplare, apprezzare, ammirare ecc.

Questi momenti « formali » sarebbero intesi come momenti di pausa, anche se in certo senso lo sono; essi sono momenti di approfondimento, di più intensa identificazione del soggetto con l'oggetto appreso, di più totale applicazione del soggetto alle cose che sta imparando.

4. L'organizzazione delle attività formali

Ci domandiamo ora *quanti* debbano essere questi « momenti di reazione » e *quale* sia il momento migliore per farli sorgere.

Vi è innanzitutto un *criterio personale:* il professore avverte lui stesso l'accumularsi nella scolaresca di stati d'animo sempre più intensi o dal silenzio particolare della scolaresca o al contrario dal gestire e agitarsi di molti. Con tecniche che ora non abbiamo modo di illustrare il professore arresta il corso delle attività contenutistiche e aiuta la reazione degli alunni a prendere forma ed espressione colletiva.

Vi è un *criterio più sistematico:* il professore divide la sua esposizione in punti o cicli di pensiero al termine dei quali vi è in certo modo un *discorso compiuto,* una scoperta giunta alla sua più intensa brillantezza. Questi cicli sono: i punti della sua spiegazione; la Parola di Dio esposta e poi rivista con le domande di avvio; le revisioni a mezzo delle domande di ricapitolazione ecc.

Non devono essere molto numerosi questi « discorsi relativamente compiuti »: due o tre al massimo prima della terza parte, destinata totalmente alle reazioni degli alunni.

L'importante è che l'abilità del professore sappia cogliere e favorire il montarsi degli animi, diciamo così, il loro giungere al loro massimo di tensione interna. Allora e non prima e non dopo egli deve avviare gli alunni a pren-

dere coscienza più direttamente dei loro stati d'animo, quindi dare forma esteriore alla loro espressione: un silenzio in risposta di una sua domanda (« vedete com'è grande e importante questa cosa! »), l'intervento di uno scolaro, che parlerà a nome di tutti (« che cosa ne pensi tu, Tonino, di questo? »), un'azione collettiva (un canto, un gesto religioso in comune, una preghiera, la lettura di un salmo ecc.).

Quali atteggiamenti dovrebbero in linea di massima trovare espressione? Sono di due tipi: *un tipo di valutazione* (contemplazioni, ammirazioni, apprezzamenti, ecc.) *un tipo di impegno* o presa di posizione (accettazione, consentimento, identificazione, solidarietà, impegno dell'io ecc.).

5. Un'ipotesi catechistica

Se volessimo utilizzare più a fondo questo lato psicologico positivo della situazione scolastica, potremmo organizzare meglio questi « momenti di reazione » in vista di un più preciso procedimento catechistico.

Tutti sappiamo che per giungere all'atto di fede noi passiamo prima per due tappe precedenti: un *giudizio di credibilità* sulle verità da credersi e poi un *giudizio di credentità*. A questi segue, se la Grazia e la volontà operano, *l'assenso di fede* vero e proprio. Ora siccome nella lezione di catechismo c'è ad un certo punto *La Chiesa ci propone a credere,* cioè l'invito all'assenso di fede, sta a noi far precedere questo invito dalle due tappe indicate, cioè da un momento dove maturi un giudizio di credibilità e da un secondo momento in cui maturi un giudizio di credentità.

Questi giudizi, ricordiamolo, non vanno fatti dal professore ma dagli alunni, cioè sono « reazioni », coincidono con quelle *attività formali,* di cui si è parlato.

Si può allora tirare le fila: 1) il professore organizza le cose in modo da indirizzare il sorgere degli stati d'animo verso un giudizio ben espresso e manifestato di credibilità circa la verità che si sta spiegando; 2) quando il momento è maturo, egli farà in modo che tali attività formali siano prevalentemente la manifestazione di un giudizio di credibilità, che poi è implicito in ogni atto d'ammirazione, di entusiastico apprezzamento; 3) lo stesso farà per un secondo momento, dedicato al giudizio di credentità.

È forse opportuno ricordare che il *giudizio di credibilità* riguarda soprattutto la credibilità delle cose spiegate, la loro verosimiglianza, il fatto che convincono in un modo o nell'altro la mente all'assenso; invece il *giudizio di credentità* riguarda il rapporto delle cose spiegate con il soggetto, il bene che gli portano, la convenienza o il dovere o l'utilità o il beneficio dell'accettare e accogliere le

(*continua a p. 16*)

Il professore di religione e il lavoro degli alunni con le schede catechistiche

Le schede catechistiche hanno ottenuto il collaudo non solo degli studiosi di didattica e di psicologia, ma anche degli uomini di scuola. Dopo cinque anni di ininterrotta e sistematica sperimentazione ci pare di poter affermare che esse aiutano efficacemente a raggiungere le mete principali della catechesi: formazione di una mentalità cristiana, approfondimento e ripensamento del messaggio cristiano, avviamento alla conoscenza delle fonti della fede, iniziazione agli atteggiamenti cristiani, rivalutazione della vita esperienziale alla luce del Vangelo, interessamento per l'ora di religione, individualizzazione e attivizzazione dell'insegnamento.[1]

Benchè le schede abbiano un valore didattico oggettivo, costituiscono sempre una tecnica utile, ma in se stessa insufficiente per risolvere il problema metodologico. Il professore di religione rimane *il primo fattore* nella trasmissione del messaggio cristiano; le schede saranno perciò mezzi utili ed efficaci nelle sue mani. In definitiva è lui che può inserirle nella lezione e sfruttarle secondo la propria impostazione metodologica.

Per aiutare i numerosi professori che per la prima volta adattano il metodo delle schede riportiamo le esperienze di 50 professori dell'anno scorso che insieme con le norme date nella nostra guida,[2] possono fornire suggerimenti validi per la propria azione didattica.

1. Motivazione del lavoro con le schede

Il lavoro con le schede catechistiche, benchè piacevole e corrispondente ai bisogni dell'età, richiede un impegno serio e una costanza d'interesse. Per assicurare ciò è necessario l'intervento discreto e costante del professore, poichè gli alunni della media dimostrano una certa instabilità e un certo rifuggire dai lavori continuati e impegnativi.

L'intervento dell'insegnante avviene prima di tutto *sul piano della motivazione*. Bisogna riportare continuamente e gradualmente i motivi spirituali, cate-

[1] I risultati della nostra ricerca vengono pubblicati sulla rivista « Orientamenti Pedagogici »; cfr. L. Csonka, *Il metodo delle schede catechistiche nel giudizio dei professori e degli alunni,* n. 1, 1961.

[2] L. Csonka, G. C. Negri, *La scoperta del Regno di Dio,* Guida per il professore, L. D. C., vol. I, pp. 18-56.

chistici e didattici che incoraggiano gli alunni nel lavoro. Secondo la testimonianza di 1200 preadolescenti *i motivi più validi* sono questi: la conoscenza concreta del Vangelo e della vita e dell'opera di Gesù Cristo (fatti e detti); i continui riferimenti alla vita quotidiana e il ripensamento delle esperienze sotto la luce del Vangelo (situazione di vita giovanile, applicazione della dottrina, atteggiamenti religiosi e morali da assumere); il bisogno e il piacere di collaborare attivamente con il professore nello svolgimento della lezione; l'approvazione generale del tipo di lavoro proposto: ricerche, riordinamento, riflessioni, quesiti, presa di posizione ecc...

Tra questi motivi degli alunni possono essere inseriti felicemente anche altri confacenti alla situazione scolastica particolare agli avvenimenti ambientali, all'andamento dell'anno liturgico e alle esigenze spirituali della scolaresca.

Perchè la motivazione sia sincera ed efficace è necessario che *per primo il professore sia convinto dell'utilità e della necessità* del lavoro con le schede. È vero che vi è la tirannia del tempo, per cui non si riesce a far tutto e rimangono incomplete intere parti del nostro programma. Dobbiamo ricordare però che senza la collaborazione attiva degli alunni il nostro insegnamento non può riuscire. I dieci minuti lasciati al loro lavoro non sono dunque un tempo perso, ma un momento necessario per rendere efficace la catechesi. Non dobbiamo avere paura di limitare un poco il nostro discorso: il procedimento didattico non è soliloquio, ma un colloquiare benevolo e rispettoso.

Dal punto di vista tecnico la *motivazione* può avvenire *in modi e momenti* diversi della lezione. Durante la spiegazione si possono usare alcuni esercizi ben scelti per testimoniare l'importanza che diamo alle ricerche e riflessioni degli alunni. Qualche volta il semplice riferimento alle schede può suscitare l'interesse (« Questo punto sarà approfondito nelle schede »; « Per questo argomento troverete una scheda interessante » ecc.). Per motivi particolari si può chiedere la compilazione di qualche scheda, ritenuta particolarmente felice, e la sua lettura commentata da parte di qualcuno, come contributo al progresso di tutta la classe. Una lode ben misurata può servire di incoraggiamento ai più impegnati e di invito agli altri.

2. Assistenza del professore durante il lavoro degli alunni

È importante che il professore comprenda bene la sua funzione didattica al momento del lavoro con le schede: egli si pone ora intensamente al servizio del processo spontaneo e individuale di approfondimento e di presa di posizione degli alunni. I suoi interventi saranno perciò totalmente diretti a promuovere questa libera attività, senza sostituirvisi.

Il suo intervento è fondamentalmente diverso dall'assistenza durante il compito in classe. Il professore rimane sempre al servizio della Verità, come banditore del Vangelo. La sua presenza costituisce la parola autentica e precisa che *gli alunni possono consultare* come consultano le altre fonti. Il professore diventa dunque un aiutante competente che ispira confidenza e incoraggiamento.

Questo momento è particolarmente indicato a stabilire con gli alunni un *rapporto personale* e seguire il loro sviluppo. Essendo sempre a servizio del messaggio, con la dovuta prudenza e tatto pedagogico si possono indicare gli eventuali errori e indicare le fonti per una correzione immediata.

L'assistenza deve promuovere anche la *familiarizzazione con tutti i tipi di esercizi* e l'abitudine di seguire l'ordine delle attività proposto dalle singole schede che assicura il coordinamento del progetto di lavoro e facilita la soluzione giusta. Infatti certi esercizi possono essere risolti giustamente solo in continuazione con gli esercizi precedenti.

Non tutte le attività sono ugualmente preferite e vi è una certa differenza riguardo al grado di difficoltà. Alcuni ragazzi sono perciò tentati di saltare abitualmente gli esercizi più impegnativi. Conviene ricordare ai professori quali sono questi esercizi su cui devono concentrare la loro attenzione.

Il *confronto* risulta il meno gradito e il più difficile per gli alunni della media. Ciò è dovuto in parte alla difficoltà dei passaggi logici richiesti, che diventano abituali solo al termine di questo periodo di sviluppo; in parte all'insoddisfazione della mente umana nell'avvicinare le verità rivelate con analogie e paragoni che possono assicurare una chiarificazione troppo parziale. Eppure questi esercizi hanno una massima importanza, perchè abituano a passare dal visibile all'invisibile, dai segni alla realtà soprannaturale: procedimento richiesto negli atti di fede.

Le attività e gli *atteggiamenti* strettamente *religiosi* incontrano pure una notevole difficoltà. Questo tipo di attività richiederebbe certamente un ambiente religioso e un raccoglimento ben preparato dall'opera del professore.

I quesiti e gli esercizi di riflessione ottengono un certo interessamento spontaneo degli alunni, mentre le *ricerche e i confronti* sono le *attività preferite* e le più ricercate.

Per questi ultimi basta dunque un'assistenza generale, che badi a far riflettere alla chiarezza d'espressione. I primi due invece richiedono un'attenzione particolare: esercizi fatti insieme, esercizi presentati dai migliori, errori notati, indicazione esplicita dei passi che bisogna fare.

Dalla nostra ricerca risulta in modo evidente che la dimensione biblica e storica delle schede costituisce il motivo principale dell'approvazione, mentre la

dimensione liturgica (ricerca nel messalino, vita liturgica in generale, partecipazione attiva in particolare) presenta una difficoltà non comune. Ciò si capisce facilmente se pensiamo all'indirizzo poco liturgico della nostra tradizione catechistica e all'ambiente laicizzato delle nostre scuole che rende difficile la collaborazione con la catechesi parrocchiale.

Eppure la dimensione liturgica è molto importante nella catechesi giovanile per assicurare l'iniziazione alla vita liturgica ed ecclesiale. Nonostante le oggettive difficoltà incontrate, l'insegnante deve insistere sulle schede di tipo liturgico e considerarle come un mezzo adatto per assicurare la completezza dell'insegnamento della religione.

Il metodo delle schede considera sia il *lavoro individuale* sia il *lavoro a gruppi*. Le due forme possono variare secondo l'argomento trattato e la situazione psicologica del momento. In ogni caso esse sono complementari.

I nostri sperimentatori indicano due modi per l'impostazione del lavoro a gruppi con le schede:

1. I singoli gruppi scelgono i vari tipi di scheda con cui lavorano abitualmente. Si formano così i gruppi specializzati: gruppo biblico, liturgico, dottrinale e degli osservatori della vita.

2. I singoli gruppi lavorano su tutte le schede dando però incarichi speciali ai loro membri: il liturgista, il biblista ecc. In questo modo ciascun allievo può scegliere il tipo di lavoro più gradito e contribuire effettivamente alla promozione del proprio gruppo. Una sana e limitata emulazione entra in gioco così come un nuovo motivo di lavoro e di impegno.

3. Valutazione e controllo del lavoro con le schede

L'esperienza ci attesta che la *gioia del lavoro personale* e della scoperta dei nuovi aspetti della religione costituisce il premio più significativo. Ci vuole in qualche modo anche l'approvazione del professore che dimostri stima e fiducia per lo sforzo e la diligenza dell'alunno e dia qualche valutazione della riuscita del lavoro.

Si richiede perciò una *correzione sommaria* delle schede e un confronto sommario tra i risultati ottenuti. La chiave di soluzione riportata nelle nostre guide aiuta il professore nella correzione rapida degli esercizi. Finchè non vengono pubblicati i punteggi in base al grado di difficoltà incontrata si può dare agli esercizi questa valutazione: agli esercizi fatti ed esatti due punti, agli esercizi giusti a metà o fatti a metà un punto; nessun punto per gli esercizi sbagliati. Benchè questo procedimento non consideri la lunghezza e la difficoltà degli

esercizi, può essere utilizzato per stabilire una graduatoria approssimativa. Il punteggio così ottenuto può essere comunicato agli allievi.

Il controllo dei lavori è molto utile anche a motivo catechistico: il professore si rende conto dei punti poco compresi del messaggio cristiano e degli errori dottrinali più comuni.

Nelle lezioni successive si potrà ritornare su questi punti e assicurare l'esplicitazione della dottrina per mezzo delle connessioni.

Le schede possono essere usate utilmente anche *come sussidi per il ripasso.* Il professore farà le interrogazioni sulle schede meglio riuscite e più originali. Gli alunni risponderanno con le schede in mano. L'esperienza conferma l'utilità di questo uso didattico. I preadolescenti vengono impegnati così una seconda volta: i migliori fanno tra loro una piccola discussione con la chiarificazione ed esplicitazione della dottrina, i meno impegnati riprendono il lavoro sull'esempio dei compagni; completando magari le schede lasciate a metà.

Il lavoro con le schede si differenzia sostanzialmente dai compiti di scuola, non si deve dare perciò un voto di profitto. Tanto più in quanto il carattere eminentemente spirituale di alcuni esercizi esula da ogni considerazione puramente scolastica, perchè si tratta della relazione personalissima di Dio e degli impegni religiosi e morali che toccano la parte intima della coscienza. L'approvazione si riferisce perciò piuttosto all'impegno generale e alla perseveranza. La discrezione e la prudenza del professore suggeriranno il modo migliore di valorizzare e valutare le schede senza offendere la sensibilità degli alunni pur facendo appello ai motivi di emulazione.

Il metodo delle schede non è la soluzione magica del difficile problema dell'insegnante della religione. Anch'esso è soggetto ad alti e bassi, a momenti di entusiasmo e di parziale scoraggiamento pastorale. Le schede stesse sono uno strumento utile e gradito, ma suppongono l'intervento continuo del professore. In questo lavoro intelligente senza sosta può renderci più fiduciosi e coraggiosa la consapevolezza che si tratta di un procedimento approvato entusiasticamente da un campione abbastanza rappresentativo di scolari e di una tecnica in cui tutti i professori hanno trovato qualche vantaggio nonostante le inevitabili difficoltà dell'adattamento e dell'impiego continuativo.

LADISLAO CSONKA

Una lezione-tipo di catechismo

Gesù ci rivela i misteri del Regno di Dio

La fede cristiana è « l'accettazione vitale e integrale del Cristo come unica Via, Verità e Vita » (G. Quadrio). Il cristiano rinuncia a se stesso come norma, centro, fulcro della propria vita, per mettervi Cristo e il suo Vangelo; sostituisce il proprio io pensante, giudicante, decidente con la parola, la testimonianza, il criterio del Cristo.

In questo contesto di educazione alla fede, di accettazione del Cristo come propria Via, Verità e Vita, prende posto la lezione su *Gesù Maestro.*

Nella lezione hanno larga applicazione quelle « attività formali » che vengono suggerite nell'articolo del Prof. G. C. Negri. Scopo della lezione, infatti, è condurre gli alunni all'accettazione della persona di Gesù e del suo messaggio, come avvenne un giorno per gli apostoli: « Tu solo hai parole di vita eterna! » (*Giov.* 6, 69).

COMMENTO ALLA LEZIONE — LA LEZIONE

1. Aggancio psicologico

Si prende il via da una esperienza molto concreta. Innumerevoli voci risuonano attorno al ragazzo. Innumerevoli « maestri » sorgono accanto a lui per « insegnargli la vita ». Il ragazzo d'oggi si trova forse precocemente in situazione di scelta. *Noi dobbiamo aiutarlo a scegliere il Cristo, com'è avvenuto un giorno per gli apostoli quando hanno sperimentato la durezza delle sue parole e lo smarrimento delle folle:* « Tu solo hai parole di vita eterna! » (Giov. *6, 69*).

Non dobbiamo dimenticare che la fede non è atto della sola intelligenza ma impegna tutto l'uomo con le sue facoltà e attività: intelligenza, affettività, sensibilità, azione, tutta la vita. Il catechista non si limiterà a presentare la verità, ma il suo splendore, la sua bellezza e convenienza.

Ricordate l'ultima campagna elettorale? Alla TV si succedevano i rappresentanti dei partiti: tutti esponevano con calore la propria tesi e tutti affermavano di... aver ragione!

Così accade anche nella vita di ogni giorno. Quanti tipi diversi incontrate che vi suggeriscono le soluzioni più disparate per « riuscire » nella vita: pensa agli affari, assicurati una buona carriera, cerca di goderti la vita, fatti comunista ecc. *Chi ha ragione?*

C'è una persona sola che da duemila anni è seguita da milioni di uomini, alla quale hanno creduto i giovani migliori di ogni tempo e di ogni nazione, per la quale schiere di martiri hanno donato la loro vita. Questa unica persona può dirci: « *Io sono la luce del mondo: chi mi segue non cammina nelle tenebre* » (*Giov.* 8, 12).

Ascoltiamo la sua parola.

2. Fatto biblico

Ogni nostra catechesi prende il suo avvio dalla parola di Dio. *Non abbiamo altro da comunicare ai nostri ragazzi, se non il Cristo, e il Cristo morto e risorto per la nostra salvezza.*
La nostra presentazione della parola di Dio, non sia fredda e impersonale ma guidi gli alunni a formulare quei giudizi di ammirazione e accettazione con cui debbono accogliere il messaggio di Dio.

Un giorno Gesù entrò nella sinagoga di Nazaret e fu invitato a leggere la Sacra Scrittura. Egli prese il libro del profeta Isaia e lesse questo brano: « *Lo Spirito del Signore è su di me. Egli mi ha inviato a portare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito, ad annunziare ai prigionieri la libertà, a restituire ai ciechi la vista, a proclamare l'anno di grazia del Signore* ». A questo punto Gesù si fermò, arrotolò il volume e lo restituì all'inserviente. Gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora incominciò a dire loro: « *Oggi si è adempiuta questa scrittura e voi ne siete i testimoni* » (*Luc.* 4, 16-21).

3. Domande d'avvio

Spezzano la monotonia dell'esposizione. Il catechista ridesta l'attenzione degli alunni, si accerta che abbiano compreso e dirige l'interesse su elementi che hanno attinenza con l'argomento della lezione.

— Quale profezia Gesù ha letto nella sinagoga di Nazaret?
— A chi si riferivano le parole del profeta Isaia?

4. Scoperta del mistero

a) esposizione storico-dottrinale

Lo svolgimento della lezione procede per via induttiva: *dal fatto biblico iniziale ricaviamo la dottrina* (*Gesù è il messaggero del Padre, Gesù insegna « con autorità », Gesù rivela i misteri del Regno di Dio...*).

L'esposizione segue questi passaggi logici:

1. *Si afferma* il fatto: *Gesù si è manifestato come messaggero di Dio* (*questo punto può essere preparato precedentemente dagli alunni mediante una ricerca sul Vangelo*).

2. *Si considera* il modo *con cui Gesù ha insegnato: « come uno che ha autorità », come « unico » maestro degli uomini.*

Nell'A. T. il *profeta Isaia* aveva descritto il ritorno degli ebrei dalla prigionia come un trionfo di Jahvè. La carovana avanza verso Gerusalemme; Dio stesso la accompagna e la protegge. Un « messaggero di pace » precede il corteo degli esuli e quando giunge sulla collina che fronteggia Gerusalemme, annuncia a coloro che sono rimasti la « buona notizia » della vittoria di Jahvè, della liberazione e del ritorno dei prigionieri: *Il tuo Dio sarà il tuo Re!* Le sentinelle che stanno sulle mura di Sion odono quel grido e lo ripetono: il tuo Dio sarà il tuo Re! (*Is.* cap. 52).
Nel cap. 61, poi, Isaia ci presenta questo messaggero di Dio: « *Lo Spirito del Signore è su di me...* » (*Is.* 61, 1-5).
Gesù legge queste parole di Isaia e dice ai suoi concittadini: « *Oggi si è adempiuta questa Scrittura* ». Sì, Gesù è veramente il messaggero di

3. *Si analizza* il contenuto *della predicazione di Gesù: la rivelazione del Regno di Dio (soprattutto attraverso le parabole).*

4. *Infine si sottolinea* l'impegno, *la risposta che attende la parola di Gesù. La sua parola è di salvezza per chi l'accoglie nella fede e di condanna per chi la rifiuta.*

L'attualizzazione *chiude l'arco della esposizione.*
Quali reazioni o attività formali *dovremo suscitare negli alunni durante questa esposizione?*

1. *Attività di* ammirazione *e di* apprezzamento *verso la parola di Gesù, la sua dottrina così sublime, il suo messaggio di salvezza così consolante (soprattutto nei n. 1, 2, 3). I nostri alunni dovrebbero dire come le folle di Palestina:* « Nessuno ha mai parlato come Gesù! ».
Come suscitare queste reazioni? Dipende dalla nostra abilità di catechisti. Talora può bastare un breve rilievo (vedete com'è consolante quello che Gesù ci ha rivelato!), una nostra riflessione (come doveva essere bello ascoltare la parola di Gesù!), un momento di silenzio ecc.

2. *Attività di* accettazione *e di* impegno (*queste riguardano soprattutto il n. 4 e l'attualizzazione*). *La fede è adesione personale al Cristo; impegna tutto l'uomo con la sua intelligenza, volontà, azione. La catechesi non può limitarsi a presentare le verità della fede senza chiederne una risposta.*
Come suscitare l'impegno degli alunni? Una parte della lezione (« la tua risposta ») sarà dedicata esclusivamente a questa preoccupazione. Ma già durante l'esposizione, il catechista inviterà i ragazzi a dare una risposta al messaggio: Egli ci ha portato la lieta notizia della nostra liberazione dal dominio di Satana e la vittoria di Dio, nostro Re.

1. Gesù, in tutta la sua vita pubblica, si è rivelato come *messaggero del Padre.* Ha portato il « lieto annuncio » (il vangelo) in tutte le contrade della Palestina e a ogni categoria di persone. Predicava nel tempio (*Matt.* 26, 55), nella sinagoga (*Matt.* 4, 23), nelle case di amici (*Luc.* 7, 36), sulle rive del lago (*Marc.* 4, 1), sulla montagna (*Matt.* 5, 1 e *Giov.* 6, 3), anche in luoghi deserti (*Marc.* 6, 31 ss.). Gesù rivolgeva la sua parola alle folle che accorrevano da ogni parte: ai discepoli, ai soldati, ai dottori della legge; soprattutto ai poveri e agli umili. Tutti erano affascinati dalla sua parola buona, persuasiva, trascinatrice; talora sacrificavano il cibo e il riposo per ascoltare Gesù (*Giov.* 6, 4 ss.). La gente diceva di lui: « *Nessuno ha mai parlato come costui!* » (*Giov.* 7, 46).

2. La gente si stupiva anche per il modo con cui Gesù predicava: Egli « *insegnava come uno che ha autorità* e non come i loro scribi » (far leggere *Matt.* 7, 28). Gli scribi non facevano che ripetere i commenti dei dottori « autorevoli » in Israele; Gesù invece correggeva e perfezionava l'antica legge. Egli diceva ad esempio: « *Avete sentito dire che fu detto agli antichi: Non ucciderai. Io però vi dico: Chiunque si adira contro il proprio fratello verrà giudicato* » (*Matt.* 5, 21-22). Inoltre, Gesù si proclamava unico, vero maestro: « *Uno solo è il vostro maestro: il Cristo!* » (*Matt.* 23, 10).
Donde veniva a Gesù tanta autorità e sicurezza? Egli stesso l'ha dichiarato: dal Padre suo. « *La mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato* » (*Giov.* 7, 16; vedi anche *Giov.* 14, 10 e 15, 15).

gio di Dio: E adesso che cosa faremo?... Che cosa pensi di fare, ora che hai conosciuto quello che Dio vuole da te?

3. Qual è *l'annuncio* che Gesù faceva come messaggero di Dio? Ricordate la profezia che Gesù ha letto a Nazaret? « *Il Signore mi ha inviato ad annunciare ai prigionieri la libertà, a proclamare l'anno di grazia del Signore* ». Gesù annuncia che il dominio di Satana sul mondo sta per finire, viene l'ora della liberazione, è giunto il Regno di Dio: « *Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è qui: convertitevi e credete al Vangelo* » (*Marc.* 1, 15).

Con queste parole Gesù ha iniziato la predicazione in Palestina. Nei tre anni in cui ha svolto il suo ministero ha spiegato agli uomini che cos'è questo Regno di Dio, giunto tra noi. Ha parlato soprattutto per mezzo di parabole per meglio farsi comprendere dalle folle. Diceva loro che il Regno di Dio è quanto di più prezioso vi è nella vita di un uomo: è come un tesoro che un uomo trova nel suo campo e per il quale vende tutto quello che possiede (*Matt.* 13, 44).

Il Regno di Dio si sviluppa come un granello di senape che, gettato nella terra, cresce e diviene un albero grande e maestoso (*Matt.* 13, 31-32). Nella sua crescita c'è chi tenta di ostacolarlo; è l'avversario, Satana, che cerca di strappare dal cuore degli uomini il seme della parola di Dio (*Matt.* 13, 3 ss.).

Dio ha pazienza e permette che i cattivi crescano accanto ai buoni fino al giorno del giudizio, quando separerà gli uni dagli altri, come il contadino separa il buon grano dal loglio (*Matt.* 13, 24 ss.). Per i cattivi vi sarà il fuoco eterno, mentre per i buoni avrà inizio il banchetto celeste, che il Re ha preparato per le nozze di suo Figlio (*Matt.* 22, 2-10).

4. Gesù, dunque, ci ha portato il lieto annuncio della nostra salvezza; ci ha rivelato i misteri del Regno di Dio. Il suo messaggio non ci può

lasciare indifferenti perchè « chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi si rifiuta di credere nel Figlio non vedrà la vita, ma la collera di Dio incombe su di lui » (*Giov.* 3, 36). La sua parola è di *salvezza* per chi l'accoglie nella fede e di *condanna* per chi la respinge.

b) attualizzazione del Mistero

Si mette in evidenza l'« oggi », l'attualità del Mistero: la Chiesa è il prolungamento vivo di Gesù che insegna, che prega e ci redime.

Ci sono dei ragazzi che pensano: Fortunati coloro che hanno visto e ascoltato Gesù! Eppure Gesù è ancora in mezzo a noi e *continua a parlarci per mezzo della Chiesa* e dei suoi ministri; ci parla con la voce del suo Vicario, dei vescovi, dei sacerdoti: « *Chi ascolta voi, ascolta me* » (*Lc.* 10, 16).

5. Domande di approfondimento e di ricapitolazione

Si controlli che gli scolari abbiano capito. Si ritorni sovente sui punti chiave dell'insegnamento perchè vengano ben assimilati e siano parte del loro pensiero spontaneo.

Dove e a chi ha predicato Gesù? - Che differenza c'era tra il suo insegnamento e quello degli altri? - Che ha predicato il Signore durante i tre anni della sua vita pubblica? - A che cosa ha paragonato il suo Regno? - Quali sono le vicende principali di questo Regno secondo le parabole di Gesù? - In che modo la sua parola è di salvezza o di condanna? - Perchè Gesù è l'unico maestro? - In che modo Gesù è anche oggi maestro di tutti gli uomini?

6. La Chiesa ci propone a credere

Ogni lezione di catechismo « ci viene proposta a credere » per mezzo della Chiesa prolungamento nel mondo del Christus docens.

Non troviamo nel catechismo di S. Pio X una formula che riassuma bene l'argomento di questa lezione.
Tuttavia può essere utilizzata la domanda n. 86.

7. La tua risposta: atteggiamenti

Questo è il momento specifico delle attività formali *da parte degli alunni: contemplazione della verità, preghiera, proposito.*

Suggeriamo due atteggiamenti:

1. *Atteggiamento di fiducia* nella parola di Cristo come unica parola di verità e di salvezza, fra le tante che risuonano nella nostra vita. Si faccia rivivere l'esperienza del *sermo durus,* la situazione di scelta in cui si sono trovati gli apostoli, la decisione di Pietro: « *Signore, a chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!* » (*Giov.* 6, 69).

2. *Atteggiamento di rispetto, di gioia, di acclamazione* per la parola di Dio che viene procla-

mata ancora oggi nell'assemblea liturgica. Far comprendere il senso dei gesti e delle parole alla lettura del Vangelo durante la messa (in piedi: *Gloria a Te, o Signore! Lode a te, o Cristo!*).

8. Frase finale

(sulla lavagna o per il quaderno di religione).

TU SOLO HAI PAROLE DI VITA ETERNA!
(*Giov.* 6, 68).

9. Attività scolastiche

Il preadolescente è proteso verso l'attività. Questa, d'altra parte, favorisce l'apprendimento. Non facciamo della catechesi un pesante monologo, ma alterniamo sapientemente esposizione, dialogo, attività degli alunni.

1. Commentare e illustrare sul quaderno di religione le parabole del Regno (*Matt.* 13).

2. Come rispondiamo, nella messa, a Dio che ci parla? Pensa alle parole che pronunciamo dopo l'Epistola, il Vangelo o la Predica del sacerdote.

3. Compilare la schede di lavoro F (13) 1-5 (CSONKA-NEGRI, *La scoperta del Regno di Dio,* L. D. C.).

ROBERTO GIANNATELLI

(continua da p. 5)

verità spiegate: il mistero è visto in quanto *placens et conveniens,* dicono i teologi.

Naturalmente chi spiega mostrerà e accentuerà gli aspetti della dottrina corrispondenti al giudizio che si vuol far emettere.

In tal modo il catechista ha utilizzato un prezioso dato della situazione scolastica, cioè questi stati d'animo, queste spontanee reazioni degli alunni, in funzione catechistica e pastorale.

Vi sarebbero moltissime osservazioni tecniche da fare. Ci limitiamo a rispondere a un'obiezione: sovente questi stati d'animo sono solo di alcuni nella massa degli scolari. Rispondiamo: se la classe è ben amalgamata, se quegli stati d'animo sono nei *leaders* della classe, se l'espressione di essi è realizzata con un certo adattamento a tutta la scolaresca, allora quei timidi accenni degli stessi stati d'animo che esistono in quasi tutti sono aiutati dal gioco delle forze sociali a svilupparsi ed evidenziarsi e così oltre al resto abbiamo in mano un importante fattore educativo per l'intera classe e per i meno dotati.

GIANCARLO NEGRI



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIII

CATECHESI
PER ADOLESCENTI E GIOVANI

SERIE I GENNAIO 1964 N. 209

Nella sua vita pubblica Gesù annunzia e comincia ad attuare il Regno di Dio

I quattro Vangeli presentano tutti, più o meno sviluppate, tre grandi divisioni: l'infanzia di Gesù, la vita pubblica, la passione - morte - risurrezione. Mentre la prima e la terza hanno una certa unità, la seconda appare come un insieme complesso di avvenimenti, discorsi, dispute che non sempre, dal punto di vista didattico, sono facili da affrontare.

Tentare di stabilire un ordine cronologico? Ogni autore ha il suo e le difficoltà sono molte.

Fare un'esegesi particolareggiata capitolo per capitolo? Non ne hanno il tempo sufficiente nemmeno i professori di seminario.

Bisogna scegliere qualche tipo di sistematizzazione e rassegnarsi a seguire alcune idee maestre, rinunciando a sfruttare tutta l'inesauribile ricchezza dei testi.

Sistemazione apologetica?

È possibile, ed è quella che più frequentemente si trova nei manuali: si dimostra la storicità dei Vangeli, poi che essi presentano senza ombra di dubbio

sommario

Nella sua vita pubblica Gesù annunzia e comincia ad attuare il Regno di Dio

1. La risurrezione e il Regno di Cristo vengono annunciati in Europa

2. I grandi fatti della vita di Gesù sono fatti di risurrezione

Il tema evangelico del Regno di Dio

che Gesù Cristo è il legato divino, come i miracoli confermano, e che questa sua autorità è passata ad una Chiesa che si regge con una determinata costituzione monarchico-oligarchica stabilita da Cristo stesso, ecc., ecc.

Una esposizione di questo genere non va del tutto trascurata, ma non sempre è, catechisticamente, tra le più fruttuose. C'è il pericolo che i miracoli vengano ridotti a prove apologetiche e la dottrina ad un elevato insegnamento morale.

Sistemazione kerigmatico-geografica

Sembra che sia quella seguita dai tre primi evangelisti. Essi non si preoccupano in primo luogo della cronologia o dell'apologetica, ma di far capire qual è il grande annuncio di Gesù, andando dal *successo iniziale* della prima predicazione in Galilea (Sinottici) e in Giudea (San Giovanni), alla *crisi* susseguente, dalla moltiplicazione dei pani in poi, per cui Gesù si ritira coi suoi discepoli a Tiro e Sidone, o nella Decapoli, fuori del territorio giudaico, e poi fino allo *scontro finale* coi capi del popolo che condurrà all'apice dei drammatici avvenimenti evangelici, con la morte e risurrezione del Signore.

È la sistemazione preferita dai compilatori della *Bibbia per la gioventù* (si veda il vol. II della *Guida* che la presenta a pp. 77-81), e che facciamo in parte nostra.

Studio dei testi

Preferiamo però partire di nuovo dalla lettura degli *Atti degli Apostoli,* e precisamente dal secondo viaggio missionario di San Paolo e dalle due *lettere ai Tessalonicesi* che vi sono connesse. Questi scritti, che seguono di circa venti anni la morte e risurrezione di Gesù, ci offrono una prospettiva più completa per studiare i grandi fatti della sua vita pubblica: miracoli, insegnamento, formazione di un gruppo di discepoli.

Ci sarà più facile allora vedere chiare linee di coerenza nei diversi fatti (pur limitandoci per ora alla prima trionfale predicazione di Gesù in Galilea).

Visti alla luce degli avvenimenti posteriori, tutti questi fatti appaiono come *altrettanti contributi alla lotta contro il dominio di satana e alla costruzione del regno* che Gesù annunzia fin dall'inizio della sua predicazione e che avrà grande sviluppo dopo la sua risurrezione.

I grandi fatti della vita pubblica di Gesù sono tutti fatti « pasquali », che indicano e cominciano a realizzare il passaggio dalla morte alla vita.

UBALDO GIANETTO

Tracce di lezione

La risurrezione e il Regno di Cristo vengono annunciati in Europa

Punto di partenza

Ci troviamo a circa vent'anni dalla morte e risurrezione di Gesù. San Paolo intraprende una *visita pastorale* nell'Asia Minore, per far mettere in pratica le decisioni del I° Concilio Ecumenico.

> Passando di città in città, Paolo e Sila raccomandavano ai fratelli di osservare le decisioni prese dagli Apostoli e dagli Anziani di Gerusalemme (*Atti* 16, 4).



Schizzo del secondo viaggio missionario di San Paolo

Ed ecco che ad un certo punto lo *Spirito Santo impedisce loro di annunziare la parola in Asia* (provincia romana, parte dell'Asia Minore). Allora, attraversata la Frigia e la Galazia (vedi cartina), tentano di entrare in Bitinia: ma *lo Spirito di Gesù non lo permise loro.*

> Allora scesero a Troade. Durante la notte Paolo ebbe una visione: gli apparve un Macedone che lo pregava, dicendo: « Vieni in Macedonia, aiutaci! ». Dopo che Paolo ebbe avuta questa visione, *noi* subito pensammo (*è Luca che parla qui in prima persona plurale: da questo momento fa parte anche lui della missione*) di recarci in Macedonia, certi che il Signore ci chiamava ad annunziar loro la buona novella (*Atti* 16, 8-10).

Quella notte scoccò a Troade l'ora della grazia per l'Europa. « *Vieni in Macedonia, aiutaci!* » non era solamente l'appello di un Macedone, era la voce di un altro continente!

Noi vedremo di fatto che San Paolo annunzierà gli avvenimenti pasquali della risurrezione e del Regno di Cristo, per la prima volta, in diverse città di cui alcune tra le più grandi dell'Europa d'allora: Filippi, *Tessalonica*, Berea, *Atene, Corinto*. E i primi scritti ispirati del Nuovo Testamento saranno proprio due lettere indirizzate agli abitanti di una di esse: sono la *1ª e la 2ª lettera ai Tessalonicesi*.

La predicazione di San Paolo in Europa

Si legga il drammatico racconto che comincia con *Atti* 16, 11.

A Filippi

Filippi è città nota nella storia romana. Non era la più grande della Macedonia. Era una colonia romana. Paolo e Sila vi incontrano diverse avventure: dalla predicazione alla casa di preghiera (= sinagoga ebraica) lungo il fiume (era costume erigere le sinagoghe nei pressi di corsi d'acqua), alla conversione di Lidia, alla guarigione della schiava ossessa (*si confronti poi l'episodio con le numerose liberazioni dai demoni operate da Gesù mettendone in rilievo lo speciale significato, come vedremo più innanzi*) e alle inaspettate conseguenze di questo fatto: Paolo e Sila battuti con verghe, imprigionati, liberati miracolosamente. Commovente la conversione e la gioia del carceriere e di tutta la sua famiglia. Dignitoso il contegno di Paolo con i magistrati della città: esige le scuse che gli sono dovute. Deve però lasciare la città.

A Tessalonica

È la moderna Salonicco. Dal 1937 ha ripreso l'antico nome di Tessalonica. Anche qui, Paolo annunzia il Cristo risorto nella sinagoga locale. Molti credono, sia ebrei che greci; altri invece sollevano un tumulto. Interessante è l'accusa che essi presentano:

> Tutti costoro agiscono contro gli editti di Cesare (era allora imperatore Claudio), *dicendo che c'è un altro re, Gesù.*

I nuovi cristiani sono però in grado di spiegare di che regno si tratti, e i capi della città sono soddisfatti della spiegazione. Ciò non toglie che Paolo e Sila non debbano « partire subito di nottetempo » senza poter completare l'istruzione dei neofiti. L'incidente ebbe almeno una lieta conseguenza per noi: fu l'occasione delle prime due lettere di San Paolo, i primi due scritti ispirati del Nuovo Testamento.

A Berèa

San Paolo e i compagni vi sono bene accolti, ma vengono di nuovo i giudei di Tessalonica e Paolo, lasciati i compagni, deve partirsene tutto solo per Atene, per via di mare.

Ad Atene

Anche qui Paolo non riesce a stare inattivo. Nella sinagoga e nelle piazze riprende ad annunciare Gesù e la risurrezione » (*Atti* 17, 18).

La cosa attira la curiosità (superficiale) degli ateniesi, che lo invitano a tenere, diremo noi, una conferenza di aggiornamento, sulla più occidentale delle tre colline che circondano a nord la città: l'Areopago o Collina di Marte. Paolo vi fa un elegante discorso che termina con un annuncio del *Regno di Dio,* nel suo aspetto giudiziale:

> Perciò Iddio, non tollerando più i tempi di questa ignoranza, annunzia agli uomini che tutti e in ogni luogo, devono pentirsi, perchè ha fissato un giorno in cui a rigor di giustizia, giudicherà il mondo per mezzo di un uomo, che egli ha designato, dandone sicura prova a tutti col risuscitarlo dai morti (*Atti* 17, 30-31).

Sembra di risentire la predicazione di Giovanni il Battista o quella di Gesù stesso agli inizi della vita pubblica: « Fate penitenza, perchè il Regno dei Cieli è vicino ». Questo *regno* (che Paolo annuncia dovunque, perchè destinato ad essere universale) è qui visto con prospettive nuove rispetto al Battista, perchè nel frattempo sono intervenuti i grandi fatti della morte e risurrezione di Gesù e della discesa dello Spirito Santo.

Qualcosa di più della predicazione di Paolo potremo vedere nelle due lettere che, giunto da Atene a Corinto, egli scrive, verso l'anno 52, alla comunità che egli ha lasciato in Tessalonica.

Le due lettere di San Paolo ai Tessalonicesi

Esse *non costituiscono l'annuncio del Vangelo,* che è stato fatto a voce da Paolo, ma solo « *completano ciò che manca alla fede* » (*1 Tess.* 3, 10).

Lo scritto non sostituisce quindi la predicazione orale: è solo un completa-

mento, un aspetto di quella più ricca dottrina che da Cristo si trasmette integra per la viva voce degli Apostoli e dei loro successori.

Nello stesso tempo però, questi scritti ci lasciano intravvedere quale doveva essere questa predicazione e il modo con cui avveniva.

La prima lettera

È piena di umanità, di affetto, di paternità. È anche piena di una serena consapevolezza delle grandi cose che Dio ha fatto per noi.

La si può leggere per intero, mettendo in rilievo alcuni punti, che ci serviranno a meglio comprendere la portata dei grandi fatti della vita di Gesù (predicazione, miracoli), quando ne parleremo seguendo la falsariga del racconto evangelico.

Ci limitiamo a sottolineare alcuni passi:

Gesù Cristo è chiamato « il *Signore* nostro Gesù Cristo » (1, 1). Per noi che la usiamo troppo sovente l'espressione dice poco. Essa significa invece l'elevazione pasquale di Gesù sul suo trono di gloria. Bisogna restituire a quel *Signore* tutto il suo valore: è colui a cui il Padre ha dato « ogni potere in cielo e in terra » (*Matt.* 28, 18).

Paolo ha chiara coscienza che per mezzo suo è il Signore che ha chiamato i Tessalonicesi:

> Sappiamo bene che voi siete dei chiamati, poichè il nostro Vangelo non vi fu predicato solo a parole, ma con la forza (dei miracoli) e (con visibili manifestazioni) dello Spirito Santo (1, 4).

È la forza con cui si manifesta *l'intervento di Dio nel mondo per mezzo di Gesù Cristo* (come un tempo era intervenuto, ma limitamente ad un popolo, per salvare gli ebrei dall'Egitto).

Il pericolo che ora sovrasta non è solo l'ira di Faraone, ma la collera di Dio che non sopporta più l'iniquità degli uomini e li vuole far passare (conversione) *ad una vita nuova* di amorosa soggezione al suo regno:

> « ... vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire al Dio vivo e vero, e per attendere dai cieli suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci ha liberati dall'ira che si avvicinava » (1, 10).

Il *secondo capitolo* ci presenta il modo con cui Paolo ha annunciato il Vangelo, la sua testimonianza personale, una testimonianza di vita: è una vita nuova, una vita secondo le *beatitudini* predicate da Gesù, è già il *Regno di Dio in atto* (esistenza nuova nella vita divina secondo lo Spirito):

> « ... vi abbiamo esortati, consolati, scongiurandovi a vivere in modo degno di Dio, che vi chiama al suo *Regno* e alla sua gloria » (2, 12).

Degli ebrei che non hanno accolto la sua predicazione, Paolo conclude:

« Ma la collera (di Dio) su di loro è giunta al massimo » (2, 16).

Non sembra di risentire il Battista, che poco più di vent'anni prima metteva in guardia contro « l'ira ventura »? (*Matt.* 3, 7).

Il *capitolo terzo* è pieno di affettuose effusioni

« Sì, ora ci sentiamo rivivere, perchè voi siete saldi nel Signore » (3, 8).

e di dolce consolazione, nell'attesa

« di quando il Signore verrà con tutti i suoi santi » (3, 13).

Il *capitolo quarto* è un'accorata esortazione:

« Il Signore è vindice di tutte queste cose... Iddio non vi ha chiamati all'immondezza, ma alla santità... » (4, 6-7).
« ... voi stessi avete imparato da Dio ad amarvi scambievolmente » (4, 9).
« ... vivete d'amore e d'accordo, occupandovi delle cose vostre, e lavorando con le vostre mani » (4, 11).

Non si lascino abbattere da vane preoccupazioni:

« Cristo è morto e risorto... anche i vostri morti risorgeranno... » (4, 14).

Il *capitolo quinto* raggiunge l'apice di tutta la lettera:

« Iddio non ci ha destinati (ad essere oggetto) della sua collera, ma all'acquisto della salvezza, per mezzo del *Signore* nostro Gesù Cristo, il quale è morto per noi, affinchè sia che vegliamo, sia che dormiamo, sempre viviamo in unione con Lui » (5, 9).

Essa si conclude con affettuose esortazioni, che ci danno un'idea della serenità e della pace a cui erano educate le prime comunità dei credenti, nel loro fiducioso abbandono nel Signore.

« Pregate senza interruzione... Siate sempre allegri... » (5, 16-17).

La seconda lettera

È meno espansiva, ha scopi più pratici: dissipare ogni malinteso sulla venuta del Signore. Essa non è imminente. Perciò ciascuno stia tranquillo al suo posto e compia il suo dovere. Alcuni avevano infatti tratto una conclusione molto concreta dall'attesa del Signore: « Se deve venire a metter fine a tutte le cose, perchè lavorare? », San Paolo taglia corto: « Chi non vuol lavorare, non mangi! ».

Il *Regno* di Dio non è qualcosa che si debba attendere con le mani in mano: è un edificio grandioso che tutti siamo chiamati a costruire, è un passaggio dalla morte alla vita che è già in atto in ciascuno di noi e per mezzo della nostra collaborazione. Paolo, oltre ad annunziare il Vangelo ha « lavorato notte e giorno ».

Non è un visionario. È un uomo molto pratico. Non racconta favole, ma ribadisce il messaggio che gli è stato affidato:

> « (Le persecuzioni) sono il preannunzio del giusto giudizio di Dio, che vi dichiarerà degni del suo Regno, per il quale voi patite » (1, 5).
> « ... apparirà dal cielo il Signore Gesù... per fare vendetta di quelli che non riconoscono Iddio e di quanti non obbediscono al Vangelo del nostro Signore Gesù » (1, 8).
> « Iddio... vi ha eletti dall'eternità, affinchè siate salvi mediante l'azione santificatrice dello Spirito (Santo) e la fede nella verità » (2, 13).

Per maggior garanzia, Paolo mette... la firma, scrivendo di sua mano:

> « Il saluto è di mio pugno, di me, Paolo. Io scrivo così... » (3, 17).

Dagli accenni che possiamo ritrovare in queste lettere e nei capitoli 16 e 17 degli *Atti* (*si possono far cercare dai giovani stessi*), è possibile farci un'idea della predicazione di Paolo in questo suo secondo viaggio missionario: egli annuncia che Dio Padre ha deciso di ristabilire la sua *signoria* (regno, dominio) sopra gli uomini per mezzo di Gesù Cristo. Cristo è ormai, per la potenza del Padre che lo ha risuscitato e innalzato, *Signore di gloria*. Per mezzo di lui il male sarà annientato, Satana e i malvagi che ne sono la causa verranno sconfitti e sottoposti a giusto giudizio. Il mondo verrà rinnovato, anzi è in rinnovamento, poichè gli è già proposta una vita nuova, dopo una conversione dei cuori e delle menti a Dio in Gesù Cristo.

Su tutto sovrasta l'attesa della venuta del Signore come vindice, ma anche come Salvatore, che consoliderà per sempre la nuova vita degli uomini facendoli partecipare alla sua risurrezione.

Satana verrà così pienamente sconfitto: la morte, che egli ha portato nel mondo, e che non era nei piani di Dio, sarà debellata per sempre. Si apre davanti agli uomini la prospettiva di una eterna vita felice con Dio.

Sono tutti elementi che ci aiuteranno a comprendere meglio il significato della vita pubblica di Gesù, dei suoi miracoli e del suo insegnamento.

Per una presentazione moderna del valore storico dei Vangeli, agile e spigliata, consigliamo:

G. MARTINETTI

Perchè la vita è meravigliosa

L. D. C., 1963 nei capitoli:

5. *È possibile intervistare un uomo di 2000 anni fa?*
6. *Facciamo conoscenza coi testimoni.*
7. *I testi davanti alla macchina della verità.*

I grandi fatti della vita di Gesù sono fatti di risurrezione

Situazione

Nel tempo: La prima parte della vita pubblica di Gesù, verso gli anni 27-29 della nostra era.

Nello spazio: la Galilea, dove Gesù tiene la sua prima predicazione, suscitando grande entusiasmo; in modo particolare, le rive del lago di Tiberiade.

Nella Bibbia: *Matteo,* cap. 3-13; *Marco,* cap. 1-5; *Luca,* cap. 3-9.

I fatti: *a*) miracoli di Gesù;

b) discorsi (soprattutto le Beatitudini e il discorso della montagna);

c) gli inizi della Chiesa, come comunità di risurrezione.

Essi sono preceduti dalla predicazione di Giovanni il Battista, dal battesimo di Gesù e dalla tentazione nel deserto.

Punto di partenza

Storico

San Luca precisa con cura il momento in cui Dio annunzia per mezzo di Giovanni il Battista: il Regno di Dio è vicino!

> « L'anno quindicesimo del regno di Tiberio Cesare, quando Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode (Antipa) tetrarca della Galilea, suo fratello Filippo tetrarca dell'Iturea e del territorio della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio fu rivolta a Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto... » (*Lc.* 3, 1-2).

Dalla storia della salvezza

Nella storia del popolo eletto Dio non era più intervenuto con tanta potenza dai tempi di Mosè. Come Mosè, anche Gesù

— libera dall'oppressione e dalla morte;
— dà una legge di vita;
— forma un popolo al quale concede una nuova ed eterna alleanza.

Liturgico

Nel « Tempo dopo l'Epifania » Gesù viene presentato come Dio che si manifesta potente nelle opere (miracoli), nelle parole (insegnamento) e nel raccogliere gli uomini in una comunità di salvezza (inizi della Chiesa). Questo è quanto ci presentano i Vangeli nella prima parte della vita pubblica di Gesù.

San Giovanni dice che « *il Figlio di Dio si è manifestato per distruggere le opere del diavolo* » (*1 Giov.* 3, 8). Tutta la vita di Gesù è una lotta redentrice contro Satana, che culminerà con la vittoria su Satana nella morte - risurrezione.

Il diavolo aveva fatto entrare nel mondo l'ignoranza, la malattia, la discordia e, come sommo dei mali, la morte. Questo era il suo lugubre regno, nel quale teneva schiava l'umanità, a causa del peccato.

Gesù attacca decisamente questo regno di morte e vi riporta la vita. Manifesta agli uomini i più nascosti segreti della vita intima di Dio e dei suoi disegni sul mondo, passa facendo del bene e « risanando tutti », riunisce gli uomini in una comunità legata da stretti vincoli d'amore e promette il superamento delle barriere della morte per rendere perpetua tutta quest'opera di rinnovamento, di risurrezione.

È da questo punto di vista che vorremmo studiare i fatti della vita pubblica di Gesù. Come fatti di risurrezione.

1. I miracoli di Gesù

Sono concretizzazioni, punti acuti, vertici della sua lotta contro Satana. Essi attaccano direttamente il dominio di Satana, facendone scomparire gli effetti. Sono un manifesto superamento degli effetti del peccato originale.

Non parleremo per ora del miracolo per eccellenza, che è la risurrezione, ma è chiaro che solo nella sua luce tutti gli altri possono essere veramente compresi. Essi non sono che visioni parziali, anticipazioni della risurrezione.

Si potranno far cercare dai giovani i miracoli narrati nei capitoli 1-3 di Marco, *8-12 di* Matteo *e 4-8 di* Luca.

Si noterà facilmente che essi non sono molto numerosi. Sono quasi soltanto delle esemplificazioni.

Che i miracoli fossero molti di più ce lo dicono *Matteo* 9, 35; 14, 35-36; e *Luca* 6, 18-19. Essi annunciano un nuovo grande intervento di Dio nella storia dell'umanità. Lo avevano predetto i profeti. E Gesù stesso lo conferma:

> (Dopo le tentazioni nel deserto), Gesù, spinto dallo Spirito, ritornò in Galilea e la sua fama si diffuse per tutto il paese d'intorno. Egli insegnava nelle loro sinagoghe, glorificato da tutti. E si recò a Nazaret, dove era stato allevato, e, secondo il suo costume, entrò nella sinagoga in giorno di sabato, poi si alzò per fare la lettura. Gli fu presentato il volume del profeta Isaia, e, svolto che l'ebbe, trovò il passo dov'era scritto: « Lo Spirito del Signore è su di me, per questo egli mi ha unto, per annunziare la buona novella ai poveri; mi ha inviato a guarire quelli che hanno il cuore contrito; ad annunziare ai prigionieri la libertà, a (restituire) ai ciechi la vista, a render liberi gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore ».
>
> Arrotolato quindi il volume, lo restituì all'inserviente e si sedette. Gli sguardi di tutti i presenti nella sinagoga erano fissi sopra di lui. Incominciò dunque a dir

loro: « Oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete udita poco fa coi vostri orecchi » (*Luc.* 4, 14-21).

A Giovanni che gli fa chiedere:

« Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro? »,

Gesù risponde:

« Andate e riferite a Giovanni quello che voi udite e vedete: i chiechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, ai poveri è annunziata la buona novella... » (*Matt.* 11, 3-5).

Per chi conosceva Isaia, doveva bastare.

Gesù dimostra che il regno messianico è iniziato appunto con questi attacchi al dominio di satana: gli evangelisti ne descrivono alcuni esempi:

— *restaurazione di un corpo malato:* guarigione di un lebbroso (*Matt.* 8; *Marc.* 1; *Luc.* 5), della suocera di Pietro (*Matt.* 8; *Marc.* 1; *Luc.* 4), del paralitico (*Matt.* 9; *Marc.* 1; *Luc.* 5), risurrezione della figlia di Giairo (*Matt.* 9; *Marc.* 5; *Luc.* 8);

— *restaurazione anche dell'anima,* col perdono dei peccati (paralitico) o con la cacciata del demonio; la liberazione degli indemoniati è caratteristica saliente della lotta contro Satana. Molte volte il corpo è malato a motivo dell'ossessione diabolica; sovente anche normali malattie vengono dagli evangelisti attribuite all'opera del demonio; e in realtà ciò è vero, perchè conseguenza del peccato.
Si vedano: l'indemoniato di Cafarnao (*Marc.* 1), gli indemoniati di Gerasa (*Matt.* 8; *Marc.* 5; *Luc.* 8), un muto indemoniato (*Matt.* 9), un indemoniato cieco e muto (*Matt.* 12);

— altri miracoli mirano a riportare anche gli elementi della natura all'obbedienza; la natura era divenuta ostile all'uomo dopo il peccato, da quando Dio aveva detto: « *La terra ti produrrà triboli e spine* ».
Ora invece il vento e le onde obbediscono al cenno di un uomo (la tempesta sedata: *Marc.* 4; *Luc.* 8), ed i pesci vengono docilmente a farsi catturare dalla rete di Pietro (*Luc.* 5).
È tutto un mondo che si rinnova, è il paradiso terrestre che pare ritornare sulla terra. Ciò non sarà definitivo per il tempo presente, ma è prova:

— che la forza rinnovatrice di Dio è già all'opera;

— che essa è capace di compiere il rinnovamento cosmico necessario a riportare il mondo nelle condizioni che Dio aveva voluto all'inizio;

— e che un giorno lo farà, con la risurrezione e la rinnovazione universale.

Nel frattempo, Dio chiede la collaborazione dell'uomo affinchè egli, inserito in Cristo e seguendo i suoi insegnamenti realizzi il « passaggio » dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia, dal regno delle tenebre al regno di Dio... I cristiani devono fare questo passaggio adesso in maniera cosciente, ristabilendo, con l'aiuto di Dio, quell'ordine morale che è il presupposto di quello cosmico, e affrettando così (cfr. 2 *Pet.* 3, 12) la piena realizzazione del « Regno di Dio ».

2. Gli insegnamenti di Gesù

I miracoli stessi di Gesù sono insegnamenti, e sono strettamente connessi con il suo insegnamento. Chi rigetta l'insegnamento, rigetterà anche i miracoli più evidenti:

> « Se non ascoltano Mosè e i profeti, non crederanno neppure se uno risuscitasse dai morti » (*Luc.* 16, 11).

All'insegnamento corrisponde infatti, presso gli uditori, l'appello dello Spirito Santo (*Giov.* 14, 26).

Prima ancora di essere confermato ed illustrato dai miracoli, esso li distingue dai falsi segni. Tutt'e due insieme segnano l'avvento del regno.

I giovani stessi potranno fare un elenco degli insegnamenti di Gesù contenuti nei capitoli dei primi tre evangelisti che stiamo esaminando. Essi si riassumono nel discorso della montagna e, più brevemente ancora, nelle Beatitudini.

Essi costituiscono sovente il capovolgimento della prudenza naturale dell'uomo, che tende a giudicare tutte le cose in relazione alla vita terrena. Gli insegnamenti di Gesù sono follie vere e proprie, o almeno eleganti paradossi da non prendere molto sul serio, se non si tiene conto che vanno misurati sulla falsariga di una visione completa della vita dell'uomo, che includa la risurrezione e l'entrata nel Regno eterno di Dio. *In questo senso essi sono già fatti di risurrezione.*

Dio aveva preparato il suo popolo da quasi due millenni ad accettare un simile capovolgimento di valori. Gli aveva insegnato a poco a poco che la salvezza poteva venire malgrado la rovina materiale e la sofferenza, anzi proprio per mezzo di essa.

Cristo compirà la salvezza proprio attraverso il dolore e la morte e giungendo, attraverso di essi, alla risurrezione; nello stesso modo i suoi seguaci, accettando anch'essi di realizzare questo passaggio, coopereranno a redimere il mondo.

La caratteristica dell'insegnamento di Gesù è sempre il passaggio della sofferenza alla risurrezione da cui scaturisce la salvezza. Anche qui vediamo un evidente aspetto pasquale: *il passaggio dalla morte alla vita.*

I giovani dovrebbero apprendere a memoria il testo delle beatitudini.

Lo presentiamo nel testo offerto dalla domanda n. 264 del *Catechismo* di San Pio X, paragonato alle contrastanti massime del mondo:

Beati i poveri in spirito, perchè di questi è il regno dei cieli.	Beati i ricchi.
Beati i mansueti, perchè questi erediteranno la terra.	Beati i potenti.
Beati quelli che piangono, perchè saranno consolati.	Beati quelli che si divertono.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perchè saranno saziati.	Beati quelli che hanno possesso, onore, potenza.
Beati i misericordiosi, perchè troveranno misericordia.	Beati gli egoisti, duri di cuore.
Beati i mondi di cuore, perchè vedranno Dio.	Beati quelli che hanno successo agli occhi degli altri, anche se sono peccatori.
Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figli di Dio.	Beati quelli che hanno sempre ragione.
Beati i perseguitati per amor della giustizia, perchè di questi è il regno de' cieli.	Beati quelli che si adattano a tutto, pur di essere lasciati tranquilli.

I giovani stessi cerchino le massime che sono più correnti nel loro ambiente, pur essendo opposte alle beatitudini evangeliche.

Si faccia poi confrontare, caso per caso, la mercede promessa ad ogni beatitudine, e si vedrà come, sotto tutte le immagini, venga promesso *il possesso beatifico di Dio in cielo.*

È questo il vertice dell'insegnamento di Gesù. Egli non è venuto soltanto a darci delle norme di vita, ma ad indicarci la Vita alla quale il Padre ci chiama.

Egli c'insegna soprattutto che abbiamo un Padre in cielo, che ha inviato il Figlio e invierà lo Spirito Santo, perchè « abbiamo comunione di vita con loro » (*1 Giov.* 1, 3). Per questo la vita pubblica di Gesù inizia con la manifestazione della SS. Trinità nel Battesimo al Giordano, e sarà poi tutta una illustrazione di quello che le Tre Divine Persone intendono fare di noi.

Dio rivela il mistero della sua vita intima solo al momento in cui rivela che l'umanità stessa è chiamata a parteciparvi. Per questo ai miracoli e all'insegnamento di Gesù è intimamente connessa la sua opera di fondatore della Chiesa. È nella Chiesa che siamo chiamati a partecipare alla vita della Trinità. Rivelazione del mistero di Dio e realizzazione del popolo di Dio vanno di pari passo.

3. La Chiesa, comunità pasquale di risurrezione

I giovani avranno notato, nelle loro ricerche sul Vangelo, che prima ancora di compiere dei miracoli o di iniziare l'insegnamento, Gesù raccoglie intorno a sè dei discepoli. Si può quasi dire che Egli non si preoccupi d'altro che della loro formazione, che compia prodigi e predichi quasi soltanto per loro.

È il piccolo granello di senape (*Matt.* 13; *Marc.* 4; *Luc.* 13), il lievito, la rete che egli lancerà nel mondo per raccogliervi « tutte le genti » (*Matt.* 28).

Sarà la sua vittoria più grande contro l'opera di Satana. Questi aveva sollevato l'uomo contro Dio, Adamo contro Eva (*Gen.* 3, 12), Caino contro Abele, i popoli l'uno contro l'altro (torre di Babele: *Gen.* 11), con terribili conseguenze per tutta l'umanità.

Gesù ricomincia a costruire da capo l'unità del genere umano, e la strettissima unione dell'uomo con Dio, finchè non si farà una sola famiglia, « un solo gregge sotto un solo pastore », una comunità sovranamente felice e unita per sempre (*Giov.* 17, 21-22). Una comunità che, come il suo fondatore, dovrà passare attraverso la morte alla risurrezione, e farvi passare tutto l'universo.

Dal granello di senape, piccolo debole e mortale, diventerà un albero gigantesco.

Per questo le grandi leggi della sofferenza e dell'amore (di cui la sofferenza è prova) sono le leggi principali della Nuova Alleanza fondata sulla Pasqua di Gesù. San Paolo poteva scrivere vent'anni dopo ai Tessalonicesi: « *Avete imparato da Dio ad amarvi l'un l'altro...* ».

La Chiesa è fondamentalmente costituita da una chiamata di amore.

Sembra che il Vangelo non parli molto della Chiesa: eppure quando esso presenta Gesù come Figlio di Davide e Figlio di Abramo, quando parla dell'amore di Dio e del prossimo, quando descrive i miracoli che preannunciano la sconfitta di Satana, esso non fa che descrivere il nuovo Regno di Davide (*et regni ejus non erit finis*), il nuovo popolo che discende da Abramo e nella fede e carità attende e prepara la risurrezione.

Per comprendere la Chiesa del Nuovo Testamento, il suo posto nella storia totale della salvezza, bisogna considerare che essa non è principio nè termine, ma è posta tra l'Antico Testamento che completa, e la Chiesa celeste che prepara ed anticipa. È una tappa nel piano totale. La storia del mondo è la storia della formazione progressiva del Corpo di Cristo, della riunione in Dio dell'umanità rinnovata.

« *Chi vuole vivere secondo le otto beatitudini, deve avere un'anima grande* ». (S. Basilio)

Il tema evangelico del Regno di Dio

Che cos'è quel Regno di Dio di cui Gesù parla tanto sovente nel Vangelo? Cfr. « Il Vangelo del Regno »: *Matt.* 4, 23; 9, 33; 24, 14; 5, 3-10; « È giunto il Regno »: *Matt.* 4, 17; 10, 7; *Luc.* 9, 2; 10, 9; « Venga il tuo Regno » *Matt.* 6, 10; 9, 2; « Parabole del Regno » *Matt.* 13; sorti future del Regno: *Matt.* 22; 24; 25; *Marc.* 13; *Luc.* 17; 21.

Per « Regno di Dio » Gesù intende *l'intervento personale, onnipotente ed assolutamente efficace di Dio, che per mezzo del suo Figlio fatto uomo, manifesta che Lui è il Signore, il Padrone, colui che muta il corso della storia, che fa prevalere la sua volontà su tutto il genere umano, che distrugge il dominio di Satana.*

Questo appare evidente in numerose parabole, in cui il Regno di Dio viene paragonato a un personaggio che agisce con efficacia e successo (Dio è simile al seminatore, a un re, al padrone della vigna, al signore che imbandisce un banchetto) oppure a una energia, a una forza vitale che agisce e trasforma (come il lievito che fa fermentare una massa di pasta, o di grano di senape che cresce e diviene albero).

Dio esercita la sua regalità costituendosi un popolo, l'assemblea di tutti coloro che accettano il suo regno che si rivela nel suo Figlio, Cristo *Signore.* È in questo senso che Gesù sottolinea la necessità di « entrare nel Regno dei Cieli » (*Marc.* 9, 47; 10, 23-25); che paragona il Regno di Dio a una grande cena, cui sono tenuti a partecipare tutti coloro « che sono stati chiamati nel Regno » (*Marc.* 14, 25).

Aspetti del Regno di Dio

1. *Aspetto salvifico e giudiziale:* è salvezza per chi lo accetta; se qualcuno lo rifiuta, l'offerta di amicizia si muta in giudizio severissimo e condanna tremenda. Dio regnerà ugualmente come giusto giudice. (Cfr. i discorsi di San Paolo sopra citati: *Tess.* 1, 10; *Atti* 17, 30-31).

2. *Aspetto soprannaturale:* non è frutto puramente di sforzi umani, ma essenzialmente un dono di Dio, un suo speciale intervento nella storia. L'uomo è però chiamato a collaborare.

3. *Aspetto religioso e soprannazionale:* è una realtà essenzialmente religiosa. Tutti gli uomini, di ogni razza e nazione, vi sono chiamati.

4. *Aspetto morale e obbligatorio:* esige che gli uomini lo accettino con riconoscenza: è la loro vera salvezza, nell'amore di Dio e di tutti i fratelli.

Tappe del Regno di Dio

1. Ha inizio con l'incarnazione e la venuta di Gesù sulla terra (miracoli, predicazione, chiamata a raccolta).

2. Si sviluppa con la discesa dello Spirito Santo nella Pentecoste, la condanna del popolo eletto (distruzione di Gerusalemme) e la rapida diffusione della Chiesa. Gesù aveva promesso che alcuni dei suoi discepoli « avrebbero visto il suo Regno » (*Marc.* 9, 1; *Matt.* 16, 28; *Luc.* 9, 27). I commentatori pensano che si riferisse a questa fase.

3. Avrà il suo pieno compimento con la fine del mondo e il giudizio finale.

Grazie, Signore, che ci hai chiamati dalle tenebre nella tua luce meravigliosa!

finalmente

LA TERRASANTA A PORTATA DI MANO

Quanti sono i Sacerdoti che hanno sognato di recarsi in Terrasanta? e per quanti è sempre rimasto un sogno irraggiungibile? Il solo viaggio aereo andata e ritorno Roma - Gerusalemme costa circa 200.000 lire!

Quanti possono permettersi questo lusso? Ma finalmente anche la Terrasanta è diventata un sogno realizzabile: con qualche decina di migliaia di lire pagabili a rate e anche gratis ogni Sacerdote potrà nel 1964 andare in Terrasanta per 8 giorni interi (viaggio aereo e soggiorno compresi).

Non si tratta di uno slogan pubblicitario o di una trappola di uno dei tanti concorsi a sorteggio. Si tratta di una semplice e chiara possibilità offerta dalla rivista *Madre* a tutti i sacerdoti d'Italia.

Madre ambisce a diventare il grande mensile cattolico della famiglia e punta soprattutto sulla forma dell'abbonamento che crea un gruppo di lettori qualificati e fedeli. Perciò chiede ai Sacerdoti di diffonderla procurando nuovi abbonamenti: il prezzo dell'abbonamento annuale è di L. 1500, quello dell'abbonamento sostenitore è di L. 2200 (dà diritto a un libro dono che quest'anno è *La perfetta donna di casa*).

Ecco le facilitazioni per la Palestina:
100 nuovi abbonamenti normali (o 50 sostenitori) danno diritto al viaggio con sole 120.000 lire.
200 nuovi abbonamenti normali (o 100 sostenitori) danno diritto al viaggio con sole 70.000 lire.

Ogni abbonamento sostenitore vale due normali.

Le quote possono essere pagate a rate.

Piuttosto, è difficile raccogliere 100-200 abbonamenti a *Madre?*

L'esperienza dice di no: un Sacerdote che sa organizzare le forze cattoliche della sua parrocchia (Azione Cattolica, Suore, delegate stampa) non farà fatica, dopo aver fatto conoscere la rivista alle famiglie della sua parrocchia, con una larga diffusione gratuita della rivista, a raccogliere un numero notevole di abbonamenti.

Basta un po' di buona volontà e soprattutto la coscienza di fare del bene nel senso più alto della parola. Diffondere la stampa cattolica è uno degli apostolati che tutti a parole ritengono più urgenti nella nostra epoca. Quanto poi al diffonderla concretamente è un altro paio di maniche.

Una delle tante obiezioni è che la stampa cattolica è inferiore tecnicamente all'altra stampa. Qualche volta è vero: ma anche quando c'è un giornale che può essere presentato senza paura di far brutta figura con nessuno, chi si muove?

Madre è oggi per riconoscimento unanime uno dei rotocalchi meglio fatti d'Italia. Può stare alla pari — tecnicamente — alle riviste del genere più quotate, con in più una dichiarata volontà di educare cristianamente le mamme e le famiglie.

Questo risultato è costato sacrifici finanziari enormi. Ma a che cosa servirebbero i sacrifici fatti se questo strumento di bene non viene fatto conoscere a mezzo delle famiglie?

Per questo *Madre* si rivolge ai Sacerdoti che hanno sensibilità perchè la facciano penetrare nelle famiglie. E come riconoscenza offre loro questa possibilità del viaggio in Palestina. Il viaggio si effettuerà dopo la Pasqua. Perciò il tempo utile per raccogliere gli abbonamenti si chiude a fine marzo.

I Sacerdoti che vogliono far conoscere la rivista possono richiedere tutte le copie gratuite che desiderano (anche molte centinaia) alla *Direzione di Madre - Via S. Martino della Battaglia, 10 - Brescia.*

Premio eccezionale di « MADRE »
per la Campagna Abbonamenti 1964:

L. 300 per ogni nuovo abbonamento normale da L. 1.500.

L. 500 per ogni nuovo abbonamento sostenitore da L. 2.200.

I Sacerdoti che non intendono partecipare al viaggio in Terrasanta possono trattenere direttamente L. 300 su ogni nuovo abbonamento normale e L. 500 su ogni nuovo abbonamento sostenitore.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIII

INFORMAZIONI

SERIE I GENNAIO 1964 **N. 210**

Attività del Centro Catechistico Salesiano nel 1962-63

La breve relazione annuale ai nostri lettori dell'attività del C. C. S. è ormai divenuta una tradizione (cfr. fascicoli n. 125 e n. 167 della Rivista). È una prova di confidenza reciproca questo metterli a parte dei nostri pensieri in forma quasi di colloquio familiare. È anche una risposta collettiva a tanti loro quesiti fatti a voce o per iscritto. È infine una doverosa giustificazione e motivazione di quelle linee d'azione che il Centro persegue e di cui la rivista *Catechesi* è l'interprete e l'espressione ufficiale.

Il problema catechistico oggi

Negli ultimi decenni, i competenti in materia sono giunti alla certezza che i metodi catechistici usati finora non corrispondono più alle esigenze della gioventù d'oggi.

I giovani, catechizzati coi metodi usati negli ultimi decenni, prevalentemente nozionali, intellettualistici, antropocentrici, apologetici in senso antiprotestante ed antirazionalistico, testimoniano tutt'al più una cultura religiosa, ma questa non li sostiene nella difficile lotta con l'ambiente sociale scristianizzato o in via di scristianizzazione e non li porta, nella grande maggioranza dei casi, ad una vera vita di fede.

Teologi e studiosi del problema catechistico hanno considerato la situazione di fatto nelle sue cause e nei possibili rimedi.

I giovani d'oggi non hanno interesse per una dottrina che loro appare astratta dalla realtà, cosa invecchiata, che ha fatto il suo tempo. Il nostro insegnamento *lo è,* nella grande maggioranza dei casi, per il semplice motivo che consiste nella spiegazione

dottrinale di *un fatto* (il grande avvenimento di salvezza che si riassume in Gesù Cristo e che abbraccia tutta la storia del mondo e quindi quella di ogni vita umana) *che viene presupposto come ben conosciuto,* mentre i più non ne hanno che una vaga conoscenza frammentaria. Diamo prima il fatto, e poi vedremo i giovani interessarsi anche della dottrina che ne è la spiegazione approfondita.

Nell'epoca della tecnica e del progresso, essi si interessano soprattutto dell'immediato e del concreto, di ciò che ha diretto valore per la vita. Si tratta di far vedere loro che il Cristianesimo risponde a queste esigenze, che esso è una dottrina per la vita, che li immerge in una storia grandiosa che coinvolge tutta la loro vita, salvando veramente tutte le esigenze dell'uomo in modo superiore ad ogni aspettativa e guidando il genere umano a mete sublimi, in attesa della venuta del Signore come Salvatore e Giudice.

Al centro di questa storia è Dio, sovranamente attivo in ogni cosa per la nostra salvezza e che ci chiama, in comunità (la Chiesa) a collaborare e a vivere con Lui nel suo Figlio.

Occorre una presentazione dinamica e comunitaria della nostra religione, quale si trova descritta nella Bibbia e attuata nella Liturgia e nella Vita della Chiesa.

Dove questo è stato attuato, ha dato risultati positivi. Si tratta però di riformare tutta una mentalità divenuta « statica », in molti cristiani, ed anche in gran parte dei sacerdoti e catechisti.

In Italia siamo ben lontani da una seria ed estesa applicazione catechistico-metodologica di questi princìpi, benchè la loro validità da tempo sia stata autorevolmente riconosciuta. (Si veda anche soltanto *La Scuola Cattolica,* rivista della facoltà teologica di Milano, luglio-ottobre 1950: tutto il numero fu dedicato a questo problema).

Alla loro divulgazione ed applicazione pratica mira da anni l'attività del C. C. S., che potremmo distinguere, per comodità di analisi, in quattro settori:

1. *Divulgazione: conferenze, corsi, convegni, rivista* Catechesi;

2. *Elaborazione di testi e manuali biblico-liturgici;*

3. *Elaborazione di sussidi che creino tutto un ambiente attorno ad una catechesi biblico-liturgica;*

4. *Pubblicazione di libri e collane che diano un solido fondamento sia per i princìpi che per le applicazioni metodologiche.*

1. Conferenze, corsi, convegni, rivista « Catechesi »

Un numero notevole di conferenze, a livello diverso, è stato tenuto in convegni nazionali (per es. dell'Associazione Biblica Italiana a Camaldoli: cfr. *Catechesi,* fasc. n. 190, p. 26), in congressi diocesani (Ascoli Piceno, Cortona, Rossano Calabro, Acireale), in corsi di aggiornamento per il clero (*Sulla nuova Scuola Media:* a Torino, su scala regionale in due diverse date; a Ragusa; ad Albenga; *sui problemi catechistici* in generale a: Terni, Fermo, Novara, Firenze, Perugia, Ortanova, Gaeta, Adrano, Tursi,

Potenza, Acerenza, Cerignola, Ascoli Satriano, Bova Marina, Cerreto Sannita, Alba, Pinerolo, Nocera Umbra, ecc.); ai seminaristi: Torino-Rivoli, Fermo, Piacenza, Alba, Cuneo, Ivrea, Narni, Chieri (studenti gesuiti); a sacerdoti salesiani delle Ispettorie Subalpina, Centrale, Lombarda; a suore di diverse congregazioni (convegni FIRE di Venezia-Treviso, Vercelli, Palermo, Perugia, Torino, Bergamo), a suore di una congregazione particolare (Suore d'Ivrea: a Napoli; Figlie di Maria Ausiliatrice a: Vercelli, Milano, Padova, Torino, Catania, Acireale); a maestri (Asti, Fossano, Mondovì, Alba, Orbassano, Tursi ecc.), ai genitori (Cuorgnè; veri corsi prolungati a Torino nelle parrocchie della Crocetta, Santi Angeli e Gesù Nazareno), oppure a diverse categorie insieme, oltre ai catechisti laici (Novara, Ascoli, Acireale, Cortona, Rimini, Taranto, Acerenza, Cerignola, Domodossola ecc.).

Corsi prolungati per suore o catechisti laici sono stati tenuti: per giovani catechisti degli oratori salesiani dell'Ispettoria Apulo-Lucana a Potenza, dell'Ispettoria Campano-Calabra a S. Brigida (Bergamo), dell'Ispettoria Lombardo-Emiliana in Val Formazza; altri corsi a Carrara (catechisti della città), Potenza (catechiste), Andria, Città della Pieve, Rimini, Torino, Susa.

Del *Convegno Internazionale* delle Figlie di Maria Ausiliatrice *Catechesi* ha già parlato nel fascicolo n. 201.

Sono stati stampati gli *Atti* del III Convegno Nazionale « Amici di Catechesi »: *Il Contenuto della catechesi,* che hanno ricevuto favorevole accoglienza presso vescovi, esperti della catechesi e molti catechisti.

Nel frattempo è continuata intensa l'opera di penetrazione della rivista *Catechesi.* Da sei anni a questa parte, essa si è sforzata di essere all'altezza del contemporaneo movimento catechistico europeo ed ha certo contribuito in modo notevole a farlo conoscere in Italia. Alcuni lettori ci hanno fatto notare — ed è stata in un certo senso una sorpresa per la redazione il doverlo costatare: essa guarda più volentieri a ciò che manca alla rivista piuttosto che alle conquiste già ottenute — che la raccolta di queste annate costituisce il miglior materiale esistente in lingua italiana per un aggiornamento catechistico-pastorale adeguato. Chi le avesse seguite fedelmente — quanti lettori lo avranno fatto? — si troverebbe perfettamente a suo agio in campo di catechesi dottrinale e biblica e di pastorale liturgica. Abbiamo avuto la gradita sorpresa di trovare in varie parti d'Italia dei giovani sacerdoti che, con la sola guida di *Catechesi* e della loro buona volontà si sono qualificati come veri esperti nella catechesi per le realizzazioni che sono riusciti a compiere e la competenza — ancora sovente rara tra noi — con cui dimostrano di saper trattare i problemi catechistici. A noi stessi è accaduto che, trovandoci nella necessità di compilare una bibliografia ragionata per insegnanti di religione, richiestaci da una grande diocesi entro un tempo brevissimo, le recensioni pubblicate da *Catechesi* nelle ultime annate ci sono state quasi del tutto sufficienti per un lavoro rapido e soddisfacente.

Catechesi è diventata la guida di una schiera sempre più numerosa di Circoli catechistici che si sono costituiti o vanno costituendosi in molti seminari, dove si contano decine di abbonati: Padova, Torino, Fano, Cuneo, Siena, Napoli (Sem. Campano), Fermo, Bologna ecc. È nostra viva speranza che da questi vivai sorgano

presto molti sacerdoti esperti in campo catechistico, in grado di organizzare la catechesi parrocchiale e scolastica in modo adeguato, di tenere lezioni di metodologia catechistica ai catechisti, alle maestre di scuola materna, ai genitori, ai maestri elementari ed anche ai propri confratelli. Sarebbe la più grande soddisfazione per la redazione della Rivista.

Essa intanto si diffonde sempre più anche all'estero, specie nei paesi di lingua spagnola e portoghese dove l'italiano è di più facile comprensione. Si è venuti, anzi, ad un accordo con la rivista argentina *Didascalia* per la traduzione degli articoli migliori, che vengono così diffusi largamente nel Sudamerica in lingua spagnola.

La rivista si è valsa quest'anno della preziosa collaborazione di docenti dell'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano, per i problemi relativi all'insegnamento della religione nella nuova scuola media.

Ai lettori e ai nuovi abbonati è stato fatto dono dell'*Agenda Catechistica 1963-64,* che è stata pure diffusa sotto forma di libro e mirava quest'anno a dare suggerimenti soprattutto riguardo all'importante problema della formazione di numerosi nuclei di catechisti laici adeguatamente preparati.

2. Elaborazione di testi e manuali biblico-liturgici

Il C. C. S. è però convinto che le conferenze e gli articoli di una rivista, per quanto efficaci, non siano decisivi. I catechisti hanno bisogno di essere aiutati in modo più concreto, con realizzazioni pratiche che rendano facili le applicazioni di princìpi che si riconoscono veri ma che presentano, all'atto pratico, notevoli difficoltà.

Occorrono strumenti pratici ed adattati per mettere nelle mani dei catechizzandi la *Bibbia* e il *Messale* e dei *Testi* per ogni grado di scuola, compilati in senso più biblico-liturgico.

Un grave ostacolo a questo rinnovamento è la mancata riforma del catechismo: non si può compilare un testo che vada in un senso mentre il catechismo ufficiale va in tutt'altra direzione. Non intendiamo fare un appunto al catechismo in uso tra noi: è un capolavoro sotto molti aspetti, ma era fatto per gli italiani di cinquant'anni fa, che avevano ancora un vivo senso di Dio e di Gesù Cristo, ed ai quali bastava che la catechesi formulasse con precisione quella fede che essi vivevano già (difesa contro gli errori protestanti e razionalisti) e traesse le conseguenze per la vita che ne venivano spontanee (insegnamento morale). Oggi invece continuare a fare la stessa cosa con un pubblico che ha perduto in larga misura il senso di Dio, di Cristo e della Chiesa equivale a fare dell'*intellettualismo* e del *moralismo* destinati all'insuccesso. Oggi occorre riannunciare il cristianesimo da capo, quale esso si riassume in Gesù Cristo morto e risorto, nel Vangelo narrato di seguito e per disteso, negli Atti degli Apostoli, negli altri scritti del Nuovo e dell'Antico Testamento, e quale si vive nell'assemblea liturgica e nella carità e santità della Chiesa. Abbiamo bisogno di un catechismo che spenda un maggior numero di pagine sull'azione di Dio, di Gesù Cristo, dello Spirito Santo in noi, che ci faccia vedere la Chiesa viva ed attiva nel mondo (pensiamo solo alle belle cose che se ne son dette nel Concilio!) più che su definizioni e precisazioni

nozionali, sui sette vizi capitali, o sulla distinzione tra eretici, scismatici e infedeli.

Quanto alle bibbie, si è ricorsi per ora a traduzioni da lavori stranieri: gran diffusione hanno avuto la *Bibbia per la Gioventù* con le relative *Guide,* la *Piccola Bibbia del Fanciullo* e *I grandi personaggi della Bibbia.*

Riguardo ai messalini e agli strumenti per l'educazione liturgica, sta per giungere in porto un lavoro iniziato da due anni da una *équipe* europea a cui prendevano parte rappresentanti del Belgio (l'organizzatore era il P. Maertens di Bruges), della Germania, della Francia, dell'Inghilterra, della Spagna e dell'Italia (Don Luciano Borello).

È ora in sperimentazione presso vari gruppi di catechisti e catechiste un *messalino festivo* accompagnato da una *guida,* che dovrebbero servire per un anno di iniziazione alla messa dei ragazzi dagli 11 ai 14 anni. È destinato a preparare all'assemblea liturgica, ma anche ad essere strumento di catechesi. La novità sta principalmente nel fatto che da tutte le parti fisse e variabili viene enucleata l'idea centrale, presentandola in modo da far vedere il disegno di salvezza di Dio preparato nell'Antico Testamento e realizzato nel Nuovo soprattutto nei misteri liturgici. Messalino e Guida saranno corredati da altri sussidi (schede di lavoro, ecc.), in modo da costituire uno strumento valido, nella luce del contemporaneo movimento liturgico-catechistico, per introdurre i ragazzi alla messa.

Dopo i 14 anni essi verrebbero guidati all'uso di un *messalino quotidiano,* per giovani e adulti, fatto in modo che risulti come la continuazione naturale del precedente. Anche quest'ultimo è già in corso di approntamento e apparirà contemporaneamente in sei lingue diverse. La rivista *Paroisse et Liturgie* ne ha illustrato le caratteristiche per l'edizione francese e *Catechesi* farà a suo tempo altrettanto per quella italiana.

Quanto ai *testi* di religione, si è cominciato per ora dalla scuola media: è in sperimentazione il primo volume di *La scoperta del Regno di Dio,* testo che viene curato dal C. C. S. e da membri dell'Istituto di Catechetica del Pontificio Ateneo Salesiano. Anche di esso *Catechesi* darà a suo tempo più vasta illustrazione.

Notevole diffusione ha avuto pure una serie di testi tradotti dal francese, anche se non ufficialmente approvati per la scuola italiana, ma utili per corsi liberi e come aiuto per i catechisti. I nostri lettori conoscono già MARTIMORT, *In memoria di me* (La preghiera della Chiesa e i suoi Sacramenti); ad esso si sono aggiunti PLIVARD, *Il dramma della vita* (Il Credo) e due volumi di DUCASSE, *Il combattimento per la vita* (La Morale, in due distinte edizioni: *maschile* e *femminile*).

Per i catechisti, il manuale di U. PASQUALE, *Va' e insegna* è giunto al 15° migliaio (il che fa pensare che i catechisti laici che fanno corsi di preparazione abbastanza seri siano più numerosi in Italia di quanto non si pensi); occorrerebbe ora una edizione rinnovata, che, migliorando ancora i suggerimenti didattici, rielabori anche le parti contenutistiche.

Per tutti i settori della scuola bisognerebbe fare lo stesso: anche testi apparsi recentemente non sembrano ancora aver sentito il soffio del rinnovamento che pure il Concilio ha portato all'attenzione di tutti. Resta un immenso lavoro da fare.

3. Elaborazione di sussidi

Neppure i buoni testi sono sufficienti per un insegnamento che incida in profondità. Essi devono essere accompagnati da opportuni sussidi atti a creare tutto un ambiente formativo.

I sussidi per la catechesi non sono molto numerosi in Italia e in quelli esistenti fa sovente difetto la qualità.

Anche l'attività del C. C. S., dopo aver prodotto dal 1950 al 1957 tutta una ricca serie di cartelloni, scene evangeliche, albi, filmine, ha subito qualche battuta di arresto. Si è di proposito atteso che il movimento maturasse. Le filmine, ad es., non potevano precedere i testi. Se ora compariranno nuovi testi per la media inferiore, si potrà anche dare il via a quella serie di filmine corrispondenti che da anni i catechisti chiedono con insistenza.

Per ora si è lavorato piuttosto sulle vite dei santi e cristiani esemplari. È stata curata la sonorizzazione di tutta una serie di filmine: *S. Francesco d'Assisi* (D 54), *S. Bernardetta Soubirous* (D 41), *S. Teresina del B. G.* (D 2), *S. Cecilia* (D 50), *S. Tarcisio* (D 51), *Padre M. Kolbe* (L 15), *Sentinella insanguinata* (storia di un piccolo eroe della rivoluzione spagnola: L 9).

Per aiutare anche i ragazzi a partecipare agli avvenimenti della vita della Chiesa, è stata preparata una filmina sonorizzata (con registrazioni dall'originale) sull'apertura del *Concilio Ecumenico Vaticano II* (C 9). Essa non ritrae solo un avvenimento di cronaca, ma pone in risalto le mete che Giovanni XXIII assegnò alla grande assise ecumenica.

Intanto si è cominciato a lavorare in altri settori. Sono apparse le due prime serie di *figurazioni bibliche* per la lavagna di panno (i cosiddetti *flanel*): sette sull'Antico e sette sul Nuovo Testamento. È un sussidio per la catechesi ai fanciulli, consistente in figure ritagliate che aderiscono con facilità, mediante carta vellutata, a un panno, e permettono di ricostruire scene bibliche, parabole ecc. Col nome di *pannografia* il procedimento era già in uso nella didattica della scuola elementare per le materie profane.

Un altro settore è stato quello del canto sacro popolare. Si pone con urgenza il problema: come possono i nostri fedeli, i nostri giovani, essere introdotti ad una partecipazione viva alla liturgia, se i temi più importanti che quest'ultima svolge non ritornano in nessuno o quasi dei nostri canti? Esistono canti molto numerosi sulla Madonna, sui Santi, sul Natale (nei suoi aspetti esteriori, anche se belli e cari), quasi nessuno sulla Pasqua, sul vero significato dell'Incarnazione e della Redenzione, nessuno sull'Ascensione, la Pentecoste, la Chiesa, la lode di Dio, il ringraziamento, la supplica, ecc., ecc. Occorrono canti il cui contenuto si adegui alla visione del Cristianesimo nei suoi aspetti più concreti ed essenziali, di cui hanno bisogno le generazioni contemporanee.

Liturgisti e catechisti sono d'accordo che occorre un rinnovamento quasi totale del repertorio in volgare, che giunga fino al canto del Salmi in italiano e si ispiri, anche se in forma più ricca e libera, ai profondi, unici sentimenti di questi ultimi, che riassumono il messaggio della Bibbia intera e sono l'espressione lirica della storia

della salvezza e dell'amore redentivo di Dio, come pure della nostra risposta di fede. Questo è stato lo scopo di un lungo lavoro (iniziato fin dal 1959) per la traduzione italiana ritmica dei Salmi in vista del canto da parte del popolo, specialmente nelle messe lette (cfr. *Instructio* del 1958) e nelle veglie bibliche, ore di adorazione, ecc., adottando la musica del P. J. Gelineau, diffusa ormai in Francia, Spagna e America Latina, Inghilterra e Paesi di lingua inglese. Ai 30 Salmi già pubblicati seguiranno presto altri 75 e poi il Salterio intero. Alcuni degli aspetti liturgici e catechistici di questo lavoro sono stati esposti su *Catechesi* nel novembre e dicembre 1962 e nel gennaio 1963 (fascicoli n. 156, n. 160, n. 164). Quattro dischi (di cui uno didattico) sono pure stati incisi, per dare esempi pratici del modo di cantare i Salmi. Un disco molto bene accolto è stato anche *La Messa del fanciullo,* con libretto corrispondente.

Altra iniziativa riguardante il canto sacro popolare a cui il C. C. S. ha collaborato, almeno nel sorgere, è quella dell'ECAS, e cioè dell'*Edizione di canti a schede.* È un'associazione di Editori Musicali che si impegnano a pubblicare dei canti sacri:

a) su schede a formato standard brevettato

b) sottoponendoli antecedentemente a una Commissione indipendente liturgico-musicale che li vaglia severamente sia dal punto di vista musicale che da quello contenutistico-religioso.

Si ottiene in questo modo:

a) che Seminari, Istituti, Parrocchie ecc. possono farsi una raccolta dei canti migliori o preferiti, scegliendo le schede che rispondono ai loro desideri e riunendole in appositi raccoglitori. Prima erano costretti a comperare più libri di raccolte di canti perchè quelli prescelti erano l'uno nell'una, altri nell'altra ecc., oppure dovevano, illegalmente, fare raccolte private ciclostilate...;

b) che la qualità dei canti migliora, perchè la Commissione non approva quelli non validi per musica o contenuto;

c) che il repertorio (e questo non è uno scopo secondario dell'iniziativa) viene migliorato progressivamente perchè la Commissione, nelle sue riunioni periodiche, indica a musici ed editori quali sono i difetti da evitare, le mete da conseguire, i settori del repertorio ancora sguarniti e degni di migliore attenzione, ecc., ecc.

L'iniziativa è vista con interesse sia da catechisti che liturgisti e dalla stessa Commissione Episcopale della C. E. I. per la Liturgia, di recente istituzione.

In un prossimo articolo, *Catechesi* ne darà più ampia illustrazione.

4. Libri e collane

Occorrono infine, per un movimento di rinnovamento che si voglia dire serio e ben fondato, delle basi solide e sicure. A questo scopo è stata ideata la collana « Fons Veritatis »: *Presupposti e fonti della catechesi,* con le seguenti articolazioni:

I. *Bibbia e catechesi*

II. *Liturgia e catechesi*

III. *Dogma e catechesi*

IV. *Psicologia e sociologia religiosa,*

distinte ciascuna in due settori: *princìpi* e *applicazioni.*

Purtroppo, dopo il primo volume: S. RINAUDO, *Il mistero della salvezza* (II., applicazioni), ne è apparso quest'anno solo un secondo: J. GELINEAU, *Canto e musica nel culto cristiano* (II., princìpi). Diversi altri sono però... in via, rallentati un po' nella marcia dai gravi impegni che hanno assillato i membri del Centro negli ultimi mesi.

Accanto a questa collana, se ne è iniziata un'altra, prevalentemente metodologica, intitolata *Figli della luce.* Il primo volume, appena apparso, è RANWEZ, *Mamma, parlami di Gesù. Catechismo materno.* « Una vera ventata d'aria fresca », lo ha definito una delle prime lettrici. Faranno seguito, nella stessa collana, LEFEBRVE-PERIN, *Il maestro chiama,* ampia guida per genitori ed educatori in vista della preparazione del bambino alla prima Comunione. In nuovo formato verranno inclusi nella collana: VERDIER, *Sprigionatori di vita,* metodologia per l'insegnamento religioso nella scuola materna e VAN EECKHOUT, *Metodologia Catechistica.*

La nuova sede del Centro Catechistico Salesiano

Ma la novità più importante dell'anno nella vita del Centro è certo costituita dal suo trasferimento nella nuova sede di Torino-Leumann, alla periferia della città, su Corso Francia, ma già in territorio della città di Rivoli. La nuova sede comprende per ora un palazzo di cinque piani (più un piano terreno rialzato, un seminterrato e un magazzino sotterraneo) destinato all'abitazione, alla sede dell'Ufficio Catechistico (con biblioteca e mostra permanente dei sussidi, per ora in via di allestimento), agli Uffici Editoriali della Libreria Dottrina Cristiana, agli Uffici Amministrativi e Direttivi. Un'ala a sè, ad angolo retto con la costruzione principale, ospita la Redazione e i laboratori delle Filmine Don Bosco. A tutto il complesso si addice bene il nome di Centro Catechistico Salesiano, perchè esso realizza l'idea dell'opera fondata dal 1939 al 1941 da Don Pietro Ricaldone, Rettor Maggiore dei Salesiani, che vide nell'Ufficio Catechistico, nella L. D. C. e nelle Filmine Don Bosco una sola istituzione, tutta rivolta all'apostolato religioso-educativo e soprattutto catechistico.

Possiamo inoltre annunciare con particolare soddisfazione che anche il personale del Centro si è notevolmente accresciuto. In particolare, l'Ufficio Catechistico e la rivista *Catechesi* si arricchiscono di nuovi redattori e collaboratori, come Don Roberto Giannatelli, Don Giuseppe Sobrero, Don Guido Zanoni, Don Giorgio Török, Don Gino Bauchiero. I nostri lettori impareranno presto a conoscerli: noi diamo loro il benvenuto, augurando un fecondo apostolato in un campo del quale non vi è altro più bello e forse, nel tempo in cui viviamo, più urgente e necessario.

LA REDAZIONE

NOVITÀ PER IL CANTO SACRO POPOLARE

CANTI A SCHEDA E.C.A.S.

per Maestri di musica - Parroci e Viceparroci
Rettori e Vicerettori di Seminario
Direttori e Direttrici di Comunità religiose
e di Istituti di educazione

UNA ESIGENZA: Avere a disposizione i canti più utili e più belli senza dover comprare grandi raccolte.

UN DOVERE MORALE: Rispettare i diritti degli Autori di Musica e degli Editori evitando copiature, trascrizioni, rifacimenti abusivi.

UN ACCORDO: Questi Editori musicali (A.I.S.C., Roma - Centro Pastorale Liturgico, Lugano - CARRARA, Bergamo - ECO, Milano - L.D.C., Torino - MUSICA SACRA, Milano - OP. REGALITÀ, Milano - SCHOLA, Como - U.T.O.A., Bologna) uniti in Associazione (E.C.A.S.) editano canti sacri popolari su schede di formato standard (cm. 18,5 × 13,5) con sigla brevettata (ECAS) dopo averli sottoposti a una speciale commissione liturgico-pastorale che assegna il numero progressivo per le schede edite in tutta l'Italia dai singoli Editori.

ABBONATEVI A:

Servizio novità ECAS - Editrice L.D.C. - Torino - Leumann

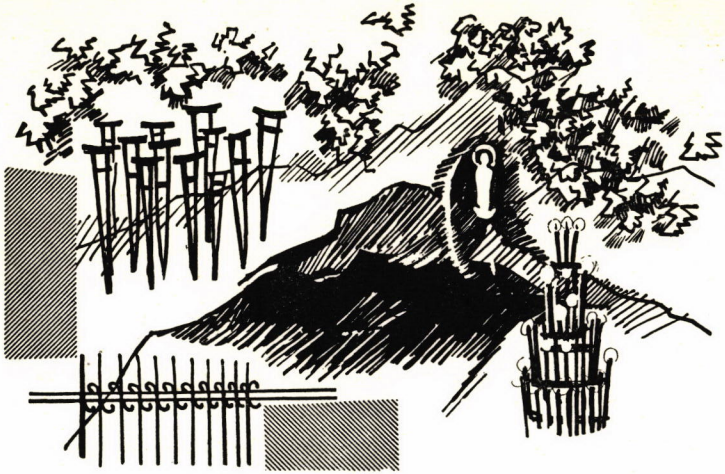
Per conoscere tempestivamente le novità ECAS basta abbonarsi presso uno degli Editori ECAS e vi verranno inviate le novità di **tutti** almeno quattro volte all'anno (ottobre, dicembre, febbraio, maggio).

IL PREZZO varia dal numero di schede che saranno pronte per ogni spedizione sapendo che

una scheda semplice costa L. 15
una scheda doppia costa L. 25
una scheda tripla costa L. 35

Sono già pronte una trentina di schede.

N.B. - Con avviso si può sospendere l'abbonamento in qualsiasi periodo dell'anno. Chi desidera il raccoglitore: L. 200



Una filmina a colori
(D 41, Lire 1400)

e un disco
(33 giri, 25 cm.
Lire 2500)

rievocano la storia
delle apparizioni
di Lourdes

SANTA BERNARDETTA SOUBIROUS

Le apparizioni della Madonna a Lourdes sono forse il vero inizio della storia contemporanea, la quale, nonostante tutte le apparenze, è più una storia benedetta che maledetta. Una storia vista con gli occhi e la speranza di Dio più che con gli occhi e la disperazione degli uomini.

A Lourdes Dio ha fatto col mondo un nuovo patto: un patto di misericordia. E ad amministrare questa misericordia è stata posta Maria Vergine.

La Vergine — dichiarandosi l'Immacolata Concezione a Bernardetta Soubirous che non sa nemmeno cosa significhino quelle parole — conferma le decisioni e l'insegnamento della Chiesa che quattro anni prima — l'8 dicembre 1854, per bocca del Papa Pio IX — ha proclamato il dogma dell'Immacolata Concezione. Ma proprio nel far questo e per far questo sceglie lo strumento meno prevedibile, meno dotto, meno potente: la semplicità di una fanciulla, la quale non sa parlare che il proprio dialetto.

La vita di Bernardetta è un invito all'innocenza e alla semplicità; un invito all'amore. L'ultima parola di Bernardetta consunta dalla tubercolosi sul letto del monastero di Nevèrs è un grido d'amore in cui si riassume tutta una breve ma intensissima vita: « Io l'amo ».

Rivolgetevi alla

ELLE DI CI

Torino - Leumann

Sac. U. Bastasi, *responsabile.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano.* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.*
IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390.
Sped. in abb. postale, *Gruppo III* - n. 1, Gennaio 1964 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino.